

COLLANA DI STUDI NUMISMATICI

I

TOMMASO BERTELÈ

L' IMPERATORE ALATO
NELLA
NUMISMATICA BIZANTINA



P. & P. SANTAMARIA

EDITORI IN ROMA

TOMMASO BERTELÈ

L' IMPERATORE ALATO

NELLA

NUMISMATICA BIZANTINA

P. & P. SANTAMARIA

EDITORI IN ROMA

MCMLI

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

P R E M E S S A

Per portare un contributo alla cultura numismatica in Italia, ci è sembrato opportuno iniziare la pubblicazione di questa « Collana » che, nelle nostre intenzioni, dovrebbe comprendere delle monografie sopra argomenti ben determinati. Abbiamo, cioè, pensato che, mentre l'esegesi di singole monete, l'esame di questioni limitate o lo studio di qualche aspetto di quelle più generali, così come gli articoli di carattere divulgativo potevano trovar posto in altra sede, la nostra « Collana » dovesse comprendere lavori di più ampio respiro, i quali trattassero i soggetti prescelti in modo complessivo e, per quanto possibile, esauriente e definitivo, con metodo scientifico.

Siamo lieti di incominciare questa serie di studi numismatici con un lavoro del Dr. Tommaso Bertelè il quale segnala un gruppo di monete bizantine dei secoli XIII e XIV, quasi tutte fino ad oggi sconosciute, caratterizzate dal motivo dell'ala che compare nel dritto o nel rovescio di esse, in varie forme, anche in unione all'immagine dell'imperatore, dando origine ad alcune delle più strane ed interessanti figurazioni apparse nella numismatica bizantina. L'Autore esamina il significato di tale motivo nel campo bizantino e, poi, nelle sue relazioni con l'iconografia monetaria di alcune regioni dell'Europa Centrale nel Medioevo, ed allarga l'indagine anche ad altri nuovi tipi che sorgono o si sviluppano nelle monete degli ultimi secoli dell'Impero d'Oriente.

A questo, seguirà, fra breve, uno studio del Prof. Ettore Gabrici sulla tecnica e la cronologia delle monete greche dal VII al V secolo a. C.

A tutti gli studiosi di nummologia rivolgiamo il cordiale invito di voler dare il loro appoggio alla nostra iniziativa e di collaborare con noi per il progresso della scienza che ci sta a cuore e che, nonostante fallaci apparenze, offre tuttavia inesauribili possibilità di scoperte e di indagini, come lo provano vari studi pubblicati in Italia ed all'estero negli ultimi anni, pur sotto la pressione delle più avverse circostanze.

GLI EDITORI

S O M M A R I O

I. Provenienza, carattere ed epoca delle monete in esame; coniate a Salonico	pag. 9
II. Criteri seguiti nella descrizione delle monete	» 15
A) Elenco delle monete con la figura dell' imperatore alato nel dritto	» 19
Giovanni di Salonico - Michele VIII Paleologo - Andronico II Paleologo - Incerte - Monete di Giovanni Vatatzes col simbolo dell'ala.	
B) Elenco delle monete col motivo dell'ala nel rovescio	» 29
Giovanni di Salonico - Michele VIII Paleologo - Andronico II Paleologo - Andronico II e Michele IX - Incerte.	
III. Rassegna dei tipi più notevoli	» 39
Imperatore che regge un castello; sopra un muro turrito; sotto un arco; che tiene una grande croce; che tiene una croce posta entro un cerchio - Giglio - Stelle - Imperatore con un vessillo - S. Demetrio.	
IV. L'ala e la sua interpretazione nell'ambito bizantino	» 45
V. L'ala in monete medioevali dell'Europa Centrale; influsso di tipi monetari europei sulle monete bizantine dei secoli XIII e XIV	» 52
VI. Il problema dell'apparizione dei nuovi tipi monetari bizantini dopo la quarta crociata	» 81
Note	» 89

I

Nel corso di alcuni viaggi che abbiamo avuto occasione di compiere nella penisola balcanica varî anni or sono, e con successive ricerche, ci è stato possibile raccogliere alcune centinaia di monete bizantine di rame dei secoli XIII e XIV comprendenti tipi finora sconosciuti.

Fra queste monete, alcune hanno nel dritto delle figure fornite di una o due ali (quasi sempre bene attaccate all'omero): la riunione di una serie relativamente abbondante di tali pezzi, e la conseguente possibilità di disporre di varie immagini e leggende, ci ha dato a poco a poco la convinzione che ci trovavamo di fronte ad una nuova ed inattesa rappresentazione del sovrano, ossia alla sorprendente immagine dell'imperatore alato, finora ignota non solo nella numismatica ma anche in tutta l'iconografia bizantina.

I personaggi così raffigurati sono tre, uno imberbe di nome Giovanni e due barbati di nome Michele ed Andronico. Tutti portano il costume imperiale ossia la speciale corona (*stemma*) con pendenti laterali, la tunica (*sakkos*), il *loros*, raramente una specie di clamide; con attributi o simboli per la maggior parte consueti e variamente accoppiati fra loro, come lo scettro, il labaro, il globo crucigero, raramente la spada, più spesso l'*akakia*, talvolta la croce, mentre in alcuni casi Andronico tiene nella destra un castello.

Non si tratta (come qualcuno aveva ritenuto in passato, in base a qualche esemplare isolato) di arcangeli che l'arte bizantina raffigurava spesso col costume ed alcuni attributi imperiali¹. Ciò è provato da varî elementi tra cui rileviamo specialmente la barba, chiaramente visibile anche in alcuni pezzi aventi il nome di Michele; i nomi di Andronico e Giovanni²; la mancanza in ogni caso del nimbo e di qualsiasi qualifica religiosa e la presenza invece della corona imperiale ed in varî casi del sacchetto dell' *akakía* (nn. 1 e 26-30), che è uno degli attributi più frequenti degli imperatori negli ultimi secoli e che, quale simbolo — per la polvere che conteneva — della caducità della vita e della potenza terrestre, non è conciliabile con una immagine angelica, come pure il titolo di *δεσπότης* sommariamente indicato in varî pezzi e più ampiamente nel n. 3, titolo che sulle monete bizantine designa costantemente il sovrano.

Abbiamo dunque delle immagini di imperatori cui convengono (salvo le ali) il titolo, le vesti e tutti gli attributi suddetti.

Ci siamo chiesti se potevano essere dei sovrani appartenenti a dinastie medioevali balcaniche ma abbiamo dovuto escluderlo sia perchè tra essi non vi è alcuno di nome Andronico, sia perchè lo stile dei nostri pezzi è schiettamente bizantino e ben diverso da quello che si nota sulla quasi totalità delle monete balcaniche.

Deve trattarsi perciò di sovrani bizantini ed il pensiero va in primo luogo ai dinasti della famiglia degli Angeli che regnarono in Epiro ed in Tessaglia (alcuni dei quali portano il costume imperiale, come risulta da qualche sigillo e moneta di cui ci occupiamo in altra sede): ma tra essi non vi è alcun Giovanni che possa apparire imberbe, nè alcun Andronico; vi furono bensì in Epiro, nel sec. XIII, due despoti di nome Michele ma le monete che hanno tal nome sono eguali di stile a quelle aventi il nome Andronico cosicchè debbono appartenere alla stessa serie ed alla stessa zecca.

Inoltre il rovescio dei nn. 26-28 è interamente occupato da un grande monogramma dei Paleologi, mentre un piccolo monogramma eguale si vede nel dritto del n. 41.

Siamo così indotti a concludere che le figure di nome Michele ed Andronico debbono corrispondere ad imperatori bizantini della dinastia dei Paleologi, strettamente vicini l'uno all'altro, ed essi non possono essere che Michele VIII (1258-1282), Andronico II (1282-1328) ed Andronico III (1328-1341).

Per quanto riguarda il personaggio imberbe di nome Giovanni, di cui al n. 1, occorre cercarlo fra quelli che regnarono nell'Oriente bizantino in epoca corrispondente od assai vicina a quella dei predetti Paleologi. Tra essi, dobbiamo senz'altro escludere sia Giovanni III Duca Vatatzes di Nicea (1222-1254) che Giovanni I Duca, di Neopatras (1271-1296), perchè ambedue dovrebbero apparire barbati³.

Rimane però la scelta tra Giovanni Comneno Duca, il quale regnò a Salonicco tra circa il 1237 ed il 1244 in età assai giovane (e che, per brevità, chiameremo d'ora in poi Giovanni di Salonicco); Giovanni IV Duca, che regnò da solo per pochi mesi a Nicea nel 1258 e che era un bambino di circa otto anni; Giovanni II Angelo di Neopatras (1303-1318) che incominciò pure a regnare in giovanissima età; e Giovanni V Paleologo che all'inizio del suo regno, nel 1341, aveva appena nove anni. Ma ragioni di stile escludono che il n. 1 possa essere stato coniato nella zecca di Nicea come pure che possa appartenere sia a Giovanni II di Neopatras, le cui monete hanno tipo e leggende latine, sia a Giovanni V Paleologo, le cui monete sono pure diverse⁴. Riteniamo perciò che tale pezzo appartenga a Giovanni di Salonicco e che rientri in tutta una serie di monete spettanti a detto imperatore da noi raccolte e di cui stiamo curando la pubblicazione: in esse egli appare sempre imberbe (come nel di lui sigillo che il P. Laurent ha pubblicato assieme a due nostre monete che gli avevamo segnalate), ciò che con-

ferma l'impressione che si ricava dai riferimenti a lui fatti nella storia di Giorgio Acropolita ⁵.

Tutte le monete in esame spettanti ai Paleologi differiscono però notevolmente sia dalle poche coniate a Nicea da Michele VIII, sia da quelle uscite poi dalla zecca di Costantinopoli all'epoca dello stesso imperatore e dei due Andronici: la presenza di tipi spesso assai diversi, la frequenza di certi particolari e l'impiego di tondelli spesso molto sottili pongono queste monete in una categoria speciale e tradiscono l'attività di una nuova zecca.

Per chiarire quale questa possa essere, conviene basarci sull'importante elemento offertoci dalla provenienza dei nostri pezzi. Essi sono stati trovati quasi tutti in località balcaniche già bizantine che furono occupate da Stefano Dušan nella prima metà del sec. XIV e che continuarono anche in seguito a rimanere sottratte al dominio di Bisanzio. Poichè non sono finora venuti alla luce in numero così notevole in alcun'altra regione dell'antico impero d'Oriente, è lecito presumere che siano stati conati in una zecca vicina ai luoghi di ritrovamento, zecca che doveva avere il compito di fornire la monetazione di rame occorrente ai bisogni delle popolazioni in territori distanti dalla capitale. Prima di supporre l'esistenza di una zecca bizantina in qualche piccola località situata nel cuore stesso dei Balcani, conviene pensare a Salonico che era la più importante città dell'impero dopo Costantinopoli e che irradiava il suo influsso su tutte le regioni vicine.

E' provato che una zecca ha funzionato colà sotto i sovrani della dinastia degli Angeli, nella prima metà del secolo XIII; è perciò ammissibile che essa abbia continuato la sua attività anche sotto il successivo dominio degli imperatori di Nicea e poi dei Paleologi. Ciò è stato per la prima volta intuito dal Mattingly il quale, nel pubblicare varî anni or sono un tesoretto di monete bizantine trovato ad Arta, in Epiro,

è stato indotto, per spiegare alcuni nuovi tipi, a supporre l'esistenza di una zecca a Salonicco anche dopo la conquista di quella città operata da Giovanni Vatatzes nel 1246⁶. Tale supposizione è stata poi condivisa da altri studiosi⁷ ed è confermata da alcuni elementi contenuti nelle nostre stesse monete. A nostro avviso, l'esistenza di tale zecca anche dopo il 1246 è ormai da considerare un fatto incontestabile e, quando saranno pubblicate tutte le monete della nostra e di altre collezioni, si potrà seguire l'attività ininterrotta ed il declinante stile di essa dal principio del sec. XIII fino alla metà del sec. XIV, e dare così una logica sistemazione a vari pezzi che, per certi loro speciali caratteri, hanno posto finora in imbarazzo i raccoglitori.

Il ritrovamento delle nostre monete in dette località ci fornisce anche un altro dato di grande importanza perchè ci prova che, in linea generale, esse debbono essere anteriori all'occupazione serba, pur senza escludere che qualche moneta coniata a Salonicco in epoca successiva possa essere penetrata nei territori occupati dai serbi. Abbiamo dunque un termine cronologico estremo per stabilire l'epoca delle nostre monete, ciò che conferma l'attribuzione di esse ai vari Paleologi precedentemente indicati.

Alle monete da noi trovate nei Balcani si ricollega un tesoretto acquistato anni or sono a Salonicco dal Dr. Longuet che ne ha dato finora solo brevi pubbliche notizie⁸.

Come risulta dalle informazioni e fotografie da lui favoriteci, alcune di queste ultime monete corrispondono a quelle da noi possedute, mentre altre (pur essendo dello stesso stile) presentano qualche tipo diverso, e queste sono probabilmente di epoca un poco più tarda. Poichè alcune sarebbero riconiate su denari tornesi emessi ad Arta da Giovanni Orsini (1323-1335)⁹, ed alcune hanno il monogramma dei Paleologi, il Longuet pensa che il tesoretto appartenga all'epoca di Andronico III, Giovanni V Paleologo e Giovan-

ni VI Cantacuzeno e che sia il prodotto della zecca di Salonicco. Anche in questo caso abbiamo perciò il significativo elemento della provenienza come pure un importante ausilio per la datazione; ed è comprensibile che se il tesoretto è stato trovato, come vi è motivo di ritenere, in località vicinissima a Salonicco e perciò rimasta sempre bizantina, esso possa contenere anche dei pezzi posteriori ai nostri i quali, come dicemmo, provengono invece da località divenute serbe. Nel tesoretto vi è un solo tipo coll' imperatore alato (nostro n. 34^a) ciò che prova che tale motivo stava già scomparendo.

II

Daremo ora la descrizione delle monete aventi nel dritto un imperatore fornito di una o due ali e poi di altre monete che presentano invece nel rovescio una o due ali in unione alla croce o ad altri simboli: anche queste sono per la maggior parte sconosciute, appartengono nell'insieme alla stessa epoca delle precedenti e provengono dalle stesse regioni; esse potranno fornirci utili elementi per l'ulteriore indagine.

Nell'elenco, le monete saranno raggruppate secondo i tipi e descritte secondo l'ordine degli imperatori ai quali appartengono, quando ne portano il nome; seguiranno quelle incerte, che non hanno alcuna leggenda o più non la conservano. E poichè non disponiamo di elementi sicuri per stabilire la successione cronologica dei varî tipi, questi saranno indicati, entro le divisioni predette, in base a criteri empirici, secondo che presentano una o due ali o speciali analogie.

In tale elenco considereremo dritto quel lato delle monete ove compare l'immagine dell'imperatore, la quale però va collegata a quella religiosa che occupa l'altra parte del pezzo e che estende la sua protezione sull'imperatore¹⁰: solo tenendo presente questo concetto le figurazioni monetarie bizantine acquistano il loro pieno significato.

Nel descrivere ogni moneta indicheremo anzitutto le leggende situate accanto alle varie figure, prima quelle visibili a sinistra, rispetto all'osservatore, poi quelle che appaiono al centro (nei pochi casi in cui ciò avviene) ed infine quelle poste a destra. Le lettere sono disposte talvolta in forma verticale (dall'alto in basso) e talvolta in forma circolare; i pochi e ricorrenti nomi, titoli o qualifiche sono sempre scritti in lettere maiuscole e, nei pochi casi nei quali si vedono le lettere finali, sono al nominativo.

Non ci è possibile riprodurre le varie forme e disposizioni delle lettere, irregolarità di grafia, legature e monogrammi; ci limiteremo poi ad indicare con puntini le lettere mancanti ed a porre fra parentesi quelle poco visibili. Nel seguente specchietto diamo alcuni esempi della grafia di detti pezzi, indicando accanto ad essi le trascrizioni usate ¹¹:

Α, Δ, Λ, Δ	= A	nella prima lettera del nome ANΔPONIKOC
Δ, Δ, Δ	= Δ	specialmente nel titolo ΔΕCΠOTHC
Δ	. . . = Δ̄	nel nome ΔHMHTPIOC
HM	. . . = H̄M̄	” ”
MH	. . . = M̄H̄	” ”
HM	. . . = H̄M̄H̄	” ”
TP	. . . = T̄P̄	” ”
NA	. . . = N̄Δ	” ANΔPONIKOC
OA	. . . = ŌΛ	per O AΓIOC

Ai nomi e titoli, generalmente indicati in forma abbreviata o solo parzialmente visibile, faremo seguire per esteso e fra parentesi l'interpretazione che è suggerita da qualche lettera più chiara e sicura, in analogia ad altre leggende monetarie ed in conformità ai caratteri generali del pezzo. Tale interpretazione è facilitata dal fatto che quasi tutte le monete bizantine presentano pochi e rinnovantisi nomi e titoli. Nelle nostre ricorrono, tra i nomi di imperatori, quelli di:

IOANNHC, abbreviato in **IΩ**;

MIXAHA, talvolta ridotto alle lettere M X, separate o sovrapposte e non sempre ambedue visibili;

ANΔPONIKOC, variamente contratto in AN, ANK, ANKO, ANKOC, ANX, ANXOC, ecc., con la lettera N spesso capovolta, e sempre senza segni di abbreviazione.

Il titolo di ΔΕCΠOTHC è spesso ridotto a Δ, ΔΠ, ecc.

Fra i nomi delle figure religiose, nelle nostre monete ricorre quello di ΔHMHTPIOC, spesso ridotto a poche lettere e per il quale sono sovente usate le legature sopra riprodotte; la relativa qualifica O AΓIOC non è quasi mai scritta per esteso o completamente visibile: sono invece di solito indicate, o possono distinguersi,

soltanto poche lettere od il monogramma riprodotto nello specchietto.

Dopo le leggende daremo una sommaria descrizione delle figure. Per evitare ripetizioni, avvertiamo che esse sono sempre di prospetto (ed a figura intera, quando non è indicato diversamente) e che l'imperatore porta, come abbiamo già detto, il costume consueto, ossia la corona e la tunica sulla quale vi è il *loros*¹². Quest'ultimo è ridotto negli ultimi secoli bizantini, come si vede anche nelle relative miniature¹³, ad una fascia decorativa¹⁴ che scende dal petto fino al basso e circonda il corpo come una cintura dalla quale si diparte una striscia che passa sul braccio s. (e nelle monete talvolta anche d.) e poi ricade in basso¹⁵. In varî pezzi l'imperatore porta anche il manto, che è spesso indicato in modo sommario e che di solito è ampio e lungo, fermato sul petto e gettato all'indietro; nei nn. 28 e 60 appare invece più stretto e corto e ricade davanti come una corta clamide, ed in questi casi potrebbe corrispondere al *σάγιον*¹⁶ (a meno che l'incisore, poco abile o trascurato, non abbia voluto, specialmente nel n. 60, rappresentare il *loros*). Nei nn. 38 e 38^a l'imperatore ha una fascia incrociata sul petto, che sembra appartenere al *loros* in una forma ben nota in monete e monumenti bizantini di epoche precedenti, quando era maggiormente conforme all'originale *trabea* consolare di cui esso rappresenta, come è noto, l'ultimo stadio di evoluzione: ma per parte nostra riteniamo che anche qui si sia voluto richiamare — in forma particolarmente sommaria — il manto, come risulterebbe dal confronto con altri pezzi (per es. n. 42). La decorazione originaria del costume, costituita di perle e pietre preziose, disposte secondo varî disegni, è rappresentata, come può vedersi nelle tavole, con quadretti o piccoli rombi, in unione a globetti, e talvolta è semplicemente indicata con linee verticali di perline; anche la cintura è variamente decorata in modi analoghi: essa però non appare nei nn. 29, 30, 58.

L'imperatore, come abbiamo già rilevato, tiene lo scettro (spesso crucigero, ma talvolta decorato alla sommità, od anche lungo l'asta, con globetti sovrapposti¹⁷, ed in qualche caso del tutto liscio), od il labaro, o la croce (spesso assai grande, con uno o due bracci, o posta entro un cerchio), o l'*akakia*, od il globo crucigero, più raramente la spada, un castello, un vessillo.

Nelle descrizioni, per destra o sinistra va intesa quella dell'osservatore quando si riferisce alla moneta e quella della figura rappresentata quando si riferisce a questa.

Le figure, tanto nel dritto che nel rovescio, sono di regola poste entro uno o due grandi cerchi che saranno indicati anche quando sono visibili solo per qualche breve tratto: questo, e molti

altri piccoli particolari di esecuzione, mostrano che quasi tutte le monete, anche quando sono dello stesso tipo, sono state fabbricate con conî diversi.

Indicheremo infine il diametro di ciascun pezzo (in millimetri), misurato sul punto più largo del tondello, il peso, in grammi) e lo stato di conservazione.

Il tondello è spesso irregolare, generalmente sottile, di modulo vario, con irregolarità di peso.

I conî del dritto e del rovescio sono posti quasi sempre nella posizione consueta, ossia capovolti l'uno rispetto all'altro, secondo lo schema $\blacktriangle\blacktriangledown$; fanno eccezione i nn. 31 e 52 che seguono lo schema $\blacktriangle\blacktriangle$ ed il n. 59 nel quale la posizione sembra irregolare.

Tutte le monete descritte sono di rame e, almeno originariamente, concave (pur con concavità più o meno accentuata); fanno eccezione i nn. 62-62^c che sono piatti.

Tutti i pezzi sono riprodotti nelle tavole, a grandezza naturale e con lo stesso numero dell'elenco; sono stati però esclusi, a causa del loro cattivo stato di conservazione, i rovesci dei nn. 11, 15, 17, 18, 20, 21, 22, 28, 30, 32, 33, 36.

Alcuni pezzi, segnati nelle tavole con un asterico, sono anche riprodotti in forma ingrandita, nelle apposite tavole.

Salvo indicazioni contrarie, le monete sono inedite ed appartengono alla nostra collezione¹⁸.

Anche quando dobbiamo citare delle monete qualificate inedite, ci riferiamo a pezzi di cui possediamo l'originale od una riproduzione.

GIOVANNI DI SALONICCO

1. D/. A d., in alto, $\overline{\text{I}\omega}$ (Ἰωάννης).
Fra due grandi ali, l' imp. Giovanni, imberbe; con la d. (abbassata) tiene il labaro e con la s. l'*akakía*.
Entro un cerchio liscio.
- R/. A s., M; a d., Θ (Μήτηρ Θεοῦ).
Busto della Vergine orante, col nimbo, il velo, il manto e la tunica.
Nel campo s., una stella a sei raggi.
Entro un cerchio liscio.
mm. 20; gr. 1,04¹⁹.

MICHELE VIII PALEOLOGO

TIPO I

2. D/. A d., sotto il braccio, $\overline{\text{X}}/\Delta$ (Μιχαὴλ Δεσπότης).
L' imp. Michele, barbato, fornito di una grande ala; con la d. (abbassata) tiene una grande croce a due bracci, a lato della quale vi è una stella ad otto raggi; il braccio s. è piegato sul petto.
Entro un cerchio liscio.
- R/. A s., $\text{O}/\Delta\Gamma/\overline{\Delta\text{H}}/\overline{\text{M}\text{H}}$; a d., $\overline{\text{T}\text{P}}$ (ὁ ἄγιος Δημήτριος).
S. Demetrio, con nimbo di perline, in costume militare, col manto e la corazza; con la d. (alzata) tiene una lunga lancia; la s. poggia su uno scudo ovale decorato con una croce e sormontato da un'altra croce.
Entro un cerchio liscio.
mm. 27; gr. 2,68.
3. D/. A d., sotto il braccio, iscrizione (ribattuta) di cui si possono distinguere le lettere: $\Delta/\text{IC}/\text{ΠO}/\text{TI}$ (Δεσπότης).
Resto c. s.: la figura è ribattuta e corrosa ed il viso poco distinto.
- R/. A s., $\Gamma\text{I}/\Lambda/\overline{\text{H}\text{M}}$; a d., Δ/\bullet .
Resto c. s., ma ribattuto; entro lo scudo, invece della croce sembra esservi un cerchio con un giglio.
mm. 27; gr. 2,54²⁰.

TIPO II

4. D/. A s., M; a d., X, ai lati del capo (Μιχαήλ).
Fra due grandi ali, l' imp. Michele, barbato; porta il manto sul *loros*; con la d. (alzata) tiene il labaro e con la s. il globo crucigero.
Entro un cerchio liscio.
- R/. A s., A/Δ/Χ; a d., $\overline{\text{TP}}/I/O/C$ (ἄγιος Δημήτριος).
Busto di S. Demetrio, col nimbo di perline, il manto e la corazza; nella d., piegata sul petto, tiene una piccola croce.
Entro un cerchio liscio.
mm. 26; gr. 1,69; mutila sul bordo.
5. D/. A d., in alto, X/M
Resto c. s.
- R/. A s., Γ/ΟΛ/ΠΙ; a d., tracce di $\overline{\text{TP}}/O/C$
Resto c. s., ma poco visibile.
mm. 26; gr. 2,03; rotta sul bordo.
6. D/. Nessuna iscrizione visibile.
C. s.: il viso appare fornito di una barba ben marcata ed allungata.
- R/. A s., tracce d' iscrizione; a d., $\overline{\text{TP}}/I/O/C$
Resto c. s.
mm. 26; gr. 1,71; mutila sul bordo.
7. D/. Nessuna iscrizione visibile.
C. s.: si distingue poco il viso.
- R/. A s., Γ/Α/Δ/ΙΙ; a d., tracce di $\overline{\text{TP}}/O/C$
Resto c. s., ma poco visibile.
mm. 27; gr. 2, 41; mutila sul bordo.

Nonostante la mancanza d' iscrizioni nel dritto dei nn. 6 e 7, riteniamo che anch' essi appartengano al presente gruppo, data l' identità del tipo sia nel dritto che nel rovescio 21.

ANDRONICO II PALEOLOGO

TIPO I

8. D/. A s., A/II/K/Λ/·/I ('Ανδρόνικος Δεσπότης).
L' imp. Andronico, con barba marcata ed allungata, fornito di una grande ala; con la d. tiene un castello (decorato con ×, col margine sup. orizzontale e sormontato da tre torri), e con la s. (abbassata) uno scettro terminante in tre globetti sovrapposti.
Entro un cerchio liscio.
- R/. Grande giglio (poco visibile) a tre foglie con due stami (quello di s. terminante in tre punte).
Entro un cerchio liscio.
mm. 22; gr. 1,67; appiattita.
9. D/. A s., tracce di A/N/K/Δ/Π
Resto c. s.
- R/. C.s.: il fiore è perfettamente visibile; lo stame s. termina in globetti a forma di croce.
mm. 24; gr. 1,68.
10. D/. A s., Δ/N/Δ/•
Resto c. s., ma non si vede l'estremità superiore dello scettro.
- R/. C. s.: gli stami hanno tre punte terminanti in globetti.
mm. 21; gr. 1,57; mutila sul bordo.
11. D/. A s., Δ/N/Y/Δ
Resto c. s., ma non si vede l'estremità superiore dello scettro.
- R/. C. s., ma il fiore è poco visibile.
mm. 23; gr. 1,82; mutila sul bordo ed appiattita²².

TIPO II

12. D/. A s., in alto, Λ/Υ ('Ανδρόνικος).
L' imp. Andronico, barbato, con lo scettro, il castello e l'ala, come nel n. 8, ma con la differenza che il castello è decorato a quadretti e la parte superiore è triangolare, e che la sommità dello scettro ha forma di croce, indicata da globetti.
Entro un cerchio liscio.
- R/. A s., O; a d., $\Delta/H/T$ (ὁ ἅγιος Δημήτριος); nel campo s., una grande Ξ
Mezza figura di S. Demetrio, col nimbo di perline, il manto e la corazza; con la s. tiene la spada.
Entro un cerchio liscio.
mm. 24; gr. 1,32; mutila sul bordo.
13. D/. A s., in alto, Δ/NI ; a d., sotto il braccio, traccia di Λ
Resto c. s., ma il viso è indistinto perchè ribattuto.
- R/. A s., O e parte di Ξ ; a d., tracce di iscrizione.
Resto c. s., ma la figura è ridotta al busto ed è ribattuta.
mm. 21; gr. 1,30.
14. D/. A s., in alto, A/Υ
Resto c. s.: l' imp. ha una barba lunga e divaricata.
- R/. Nessuna iscrizione visibile.
C. s., ma ribattuto ed eroso sul lato s.
mm. 19; gr. 1,24.
15. D/. A s., $(\Lambda)NK/O C / \overline{\Lambda\Pi}$ ('Ανδρόνικος Δεσπότης).
Resto c. s., ma il viso è indistinto perchè ribattuto; non si vede la parte superiore dello scettro.
- R/. A s., $\overline{O\Lambda}$ e parte superiore di Ξ
Resto c. s., ma poco distinto perchè ribattuto, consunto e parzialmente eroso.
mm. 19; gr. 0,84²³.

TIPO III

16. D/. A s., $A/\overline{N\Delta}/N/I$ (Ἄνδρόνικος).
Fra due grandi ali, l' imp. Andronico, con barba marcata ed allungata; ha il manto, il labaro ed il globo crucigero, come l' imp. Michele nel n. 4, ma con la differenza che il labaro è tenuto con la mano abbassata.
Tracce di due cerchi lisci.
- R/. A s., $O/\Lambda/\overline{\Delta H}$; a d., \overline{MH} (ὁ ἅγιος Δημήτριος).
Busto di S. Demetrio, col nimbo di perline, il manto e la corazza; con la d. tiene la spada e con la s. lo scudo.
Entro un cerchio liscio.
mm. 24; gr. 2,74.
17. D/. A s., A.?; a d., Λ/N
Resto c. s., ma non si vede l'estremità del labaro.
- R/. Tracce del busto di S. Demetrio e dello scudo.
mm. 27; gr. 2,45.
18. D/. A s., $\Delta?/\Pi?$ (Δεσπότης?).
Resto, c. s.
- R/. Tracce del busto di S. Demetrio, con la spada e lo scudo.
mm. 25; gr. 1,04; mutila sul bordo, corrosa ed appiattita.
19. D/. A s., $\Delta?/\Pi?$
Resto c. s., ma il modulo è più piccolo.
- R/. A s., ΔI
Tracce del busto di S. Demetrio, con la spada e lo scudo.
mm. 21; gr. 0,97; rotta sul bordo ed appiattita.
20. D/. A s., nessuna iscrizione visibile; a d., sotto il braccio, IK?
Resto c. s., ma l' imp. tiene uno scettro terminante in forma di croce indicata con globetti e l'ala a s. è poco visibile.
Tracce di un cerchio liscio.
- R/. Tracce del busto di S. Demetrio, con uno scudo rotondo apparentemente decorato con una croce.
mm. 23; gr. 1,34; mutila sul bordo.

21. D/. A s., nessuna iscrizione visibile; a d., sotto il braccio, tracce di N/K/OC
 Resto c. s., ma l' imp. tiene uno scettro liscio, il globo crucigero è poco distinto e l'ala a d. è solo parzialmente visibile a causa di una mutilazione del pezzo.
- R/. A s., nessuna iscrizione visibile; a d., P
 Tracce del busto di S. Demetrio.
 mm. 23; gr. 0,93; gravemente mutila ed appiattita.
22. D/. A s., nessuna iscrizione visibile a causa di una mutilazione del pezzo; a d., $\Lambda\text{N}\Delta(\text{IONIKOI})$ in forma circolare.
 Resto c. s., ma l'ala a s. è quasi invisibile a causa di detta mutilazione; l' imp. tiene uno scettro che sembra terminare in forma di croce indicata da globetti.
 Tracce di due cerchi lisci.
- R/. Tracce del busto di S. Demetrio, con la spada.
 mm. 20; gr. 0,56; gravemente mutila e corrosa.
23. D/. Nessuna iscrizione visibile.
 C. s., ma l' imp. tiene uno scettro terminante in due globetti sovrapposti.
 Tracce di due cerchi lisci.
- R/. A s., $\Lambda/\overline{\Delta H}$; a d., $\overline{MH}/\overline{TP}/\bullet$.
 Busto di S. Demetrio, con la spada e lo scudo.
 mm. 28; gr. 2,98; mutila sul bordo.
24. D/. Nessuna iscrizione visibile.
 Come n. 23, ma il modulo è più piccolo, la figura è ridotta a metà e lo scettro termina in tre globetti sovrapposti; la parte inferiore è indistinta.
- R/. A s., ΔI
 C. s., ma la parte superiore è indistinta.
 mm. 21; gr. 1,32; mutila sul bordo.
25. D/. Nessuna iscrizione visibile.
 C. s., ma l' imp. sembra tenere il labaro.
 Entro un cerchio liscio.
- R/. A s., $\Lambda/F/I/O/I$; a d., \overline{TP}
 Busto di S. Demetrio, con la spada.
 mm. 22; gr. 1,27; mutila sul bordo.

Nonostante le varietà segnalate, specialmente nel dritto (nelle iscrizioni, nella sostituzione del labaro con uno scettro di varie forme e nel numero dei cerchi), e malgrado l'assenza di leggende nel dritto dei nn. 23-25 abbiamo incluso tutte le predette monete nello stesso gruppo perchè il tipo è sostanzialmente identico.

Nel dritto dei nn. 18 e 19 le due lettere della leggenda sono irregolari e potrebbero essere Δ/Π oppure A/N, ma la prima interpretazione sembra più probabile ²⁴.

MONETE INCERTE

TIPO I

26. D/. Nessuna iscrizione visibile.

Fra due grandi ali, imp. con barba marcata e divaricata; porta il manto sul *loros*; con la d. tiene un'asta, della quale non si vede l'estremità sup. (labaro?), e con la s. l'*akakía*.

Tracce di un cerchio liscio.

R/. Grande monogramma dei Paleologi formato dall'intreccio delle lettere ΠΑΛΓ, con una stella a sei raggi tanto nel campo sup. che in quello s.

Tracce di un cerchio liscio.

mm. 26; gr. 1,47.

27. D/. C. s., ma l'ala a d. è poco visibile.

Tracce di due cerchi lisci.

R/. C. s.: il monogramma è chiaramente visibile; nel campo sup. sembrano esservi due stelle.

mm. 24; gr. 1,08; mutila sul bordo.

28. D/. C. s., ma l'ala a d. è poco visibile; l' imp. sembra portare una corta clamide; lo scettro termina in tre trattini orizzontali sormontati da tre piccole punte.

Entro un cerchio liscio.

R/. C. s., ma poco distinto.

mm. 23; gr. 1,48 ²⁵.

TIPO II

29. D/. Nessuna iscrizione visibile.

Fra due grandi ali, busto dell' imp., barbato, emergente tra le torri di un castello; ha la veste decorata con linee verticali, senza indicazione della cintura; con la d. tiene la spada alzata e con la s., poggiata sul petto, l'*akakía*. Entro un cerchio liscio.

R/. A s., nessuna iscrizione visibile; a d., (Δ)/MH/ $\overline{\text{TP}}\text{O}$ ($\Delta\eta\mu\acute{\eta}\tau\rho\iota\omicron\varsigma$).

Busto di S. Demetrio, col nimbo di perline, il manto, la corazza, la spada e lo scudo decorato con una stella a sei raggi.

Non vi è traccia di un cerchio.

mm. 22; gr. 1,28; rotta sul bordo.

30. D/. C. s.; nella parte inf. si vede la porta del castello.

R/. A s., A; a d., tracce d' iscrizione terminante con O/C C. s., ma la figura di S. Demetrio è indistinta: si vede bene lo scudo.

Tracce di un cerchio liscio.

mm. 23; gr. 2,23²⁶.

TIPO III

31. D/. Nessuna iscrizione visibile.

Figura (poco distinta), fornita di una grande ala (a s.), che tiene un castello a tre torri (a d.), decorato con quadretti e col margine sup. orizzontale.

Tracce di un cerchio liscio.

R/. Nessuna iscrizione visibile.

Tracce di un busto nimbatto ed alato che tiene con la d. una spada e con la s. un piccolo scudo (forse S. Michele).

Tracce di un cerchio liscio.

mm. 21; gr. 0,96; rotta sul bordo e consunta.

Sebbene la figura del dritto sia poco visibile, riteniamo che si tratti di un imperatore piuttosto che di un arcangelo, sia perchè questo è già rappresentato nel rovescio, sia perchè somiglia a quella dei nn. 8-15.

TIPO IV

32. D/. Nessuna iscrizione visibile.
 Imp. barb., fornito di un'ala, che con la d. tiene una grande croce a due bracci e con la s. (abbassata) uno scettro terminante in globetti sovrapposti.
 Tracce di un cerchio liscio.
- R/. Indistinto; però un altro esemplare, mutilo, presenta tracce di un busto, con nimbo di perline, che tiene con la d. una lancia, vicino alla quale vi è una stella a sei raggi.
 mm. 21; gr. 0,83.
33. D/. C. s., ma si vede solo la parte sup. della croce.
- R/. Tracce poco distinte di un busto nimbato.
 mm. 22; gr. 0,84; mutila sul bordo ²⁷.

TIPO V

34. D/. Nessuna iscrizione visibile.
 Imp. con barba marcata e tondeggiate, fornito di un'ala; con la d. sembra sostenere una croce posta entro un cerchio, sotto la quale vi è una grande \mathfrak{A} ; con la s. tiene uno scettro terminante in globetti sovrapposti.
 Entro un cerchio liscio.
- R/. Indistinto.
 mm. 19; gr. 0,74; mutila.

Questa moneta è gravemente mutila e perciò non viene riprodotta, ma possiamo confrontarla con altra analoga che fa parte del tesoretto di Salonicco posseduto dal Dr. Longuet e che riproduciamo col n. 34^a: nel rovescio di questa si può intravedere una figura nimbata, che sembra a cavallo.

Le monete incerte dei tipi I-IV potrebbero appartenere ad Andronico II, probabilmente all'ultimo periodo del di lui regno ²⁸;

quelle del tipo V potrebbero rientrare anche nell'epoca di Andronico III.

*
**

Nella categoria delle monete col simbolo dell'ala vanno poste anche quelle, assai note, aventi talvolta nel dritto una piccola ala accanto ad un personaggio di nome Giovanni, fornito di una barba marcata ed allungata, in piedi o seduto (Figg. 35, 36 e 37) e, nel rovescio, rispettivamente il busto della Vergine e quello di S. Michele.

A causa di detto simbolo, esse sono state attribuite dal Lambros a Giovanni I di Neopatras, interpretazione che è stata seguita dagli studiosi successivi²⁹. Il Froehner ha invece voluto vedere un guanto, invece di un'ala, tesi che è stata ripresa e brillantemente sviluppata dal P. V. Laurent³⁰. Sebbene tale simbolo assuma forme un po' variate, tuttavia dall'esame di un certo numero di questi rari pezzi (noi ne possediamo una dozzina, provenienti dai Balcani) siamo indotti a ritenere che esso rappresenti sempre un'ala. Concordiamo però col P. Laurent nel pensare che tali monete, le quali sono di eccellente stile e fattura, possano spettare alla zecca di Salonicco perchè somigliano ai prodotti di detta zecca nella prima metà del sec. XIII, sebbene qualche particolare tradisca una influenza nuova, soprattutto la barba allungata e spesso divaricata dell'imperatore, che non si nota mai nei pezzi di Salonicco mentre prevale in quelli di Nicea. Esse non possono appartenere a Giovanni di Salonicco perchè — come abbiamo già detto — questi dovrebbe apparire imberbe nè, a nostro avviso, a Giovanni I di Neopatras, che è di epoca più tarda, quando lo stile monetario è già un po' diverso e le figure sono meno eleganti, come lo mostrano le monete del contemporaneo Michele VIII Paleologo. Potrebbero invece essere state coniate a Salonicco da Giovanni Vataze dopo che ebbe occupato quella città, e precedere così quelle dei Paleologi sopra descritte.

*
**

A seguito delle monete aventi nel dritto la figura dell'imperatore alato, diamo la descrizione di quelle che hanno delle ali nel rovescio.

GIOVANNI DI SALONICCO

38. D/. A s., $\overline{\text{I}\omega\Delta}$ (Ἰωάννης Δεσπότης).
 Mezza figura dell' imp. Giovanni (il cui viso è poco distinto perchè corroso); ha un globetto al di sopra della corona ed una sciarpa incrociata (la quale, come diciamo, vuole probabilmente richiamare il manto); con la d. tiene l'asta di un vessillo a tre punte, che doveva essere decorato con due croci poste entro cerchi, di cui rimane qualche traccia; con la s. (alzata) tiene lo scettro crucigero.
 Entro un cerchio liscio.

R/. Un'ala aperta.

Tracce di un cerchio liscio.

mm. 21; gr. 0,93; mutila sul bordo.

Questa moneta, che è assai leggera, può rimontare alla prima metà del sec. XIII. Purtroppo il viso dell' imperatore non è ben distinto, ma è da escludere che fosse fornito di una grande barba, come quella che vediamo nei nn. 35-37. Il pezzo non può pertanto spettare a Giovanni Vatatzes ma deve appartenere a Giovanni di Salonicco.

Il vessillo è meglio visibile in una moneta del Museo Britannico, uguale alla nostra nel dritto, che riproduciamo col n. 38^a (ma diversa nel rovescio ove, invece dell'ala, vi è solo una grande B): anche in essa il viso dell'imperatore è indistinto perchè schiacciato.

MICHELE VIII PALEOLOGO

39. D/. A s., $\Delta\text{X}\Lambda\text{V}\Lambda\text{C}\Pi\text{T}$ (Μιχαήλ Δεσπότης); a d., tracce di $\text{O}\Delta\text{H}\text{M}$ (ὄγιος Δημήτριος).

L' imp. Michele, barbato (a s.) e S. Demetrio (a d.); l' imp. tiene il labaro con la d. (abbassata), mentre la s. non si vede; il santo ha il nimbo di perline, il manto e la corazza su una veste che sembra chiusa alle ginocchia; tiene la lancia con la s. (abbassata) e ha la d. rivolta verso l' imp. ³¹.

Tracce di un cerchio liscio.

R/. Una grande croce a due bracci, poggiate su tre gradini, sostenuta da due ali.

Entro un cerchio liscio.

mm. 24; gr. 1,30; appiattita e rotta sul bordo.

ANDRONICO II PALEOLOGO

TIPO I

40. D/. A d., ANXΔ (Ἀνδρόνικος Δεσπότης).
L' imp. Andronico, con barba lunga e divaricata; con la d. tiene una croce e con la s. il labaro; nel campo d., una stella (ribattuta).
- R/. Una croce a due bracci, sostenuta da una mano che esce da un'ala.
Entro un cerchio liscio.
mm. 19; gr. 1,12; mutila sul bordo, appiattita e rotta.

TIPO II

41. D/. A d., ΑΗ(X)OC (Ἀνδρόνικος).
L' imp. Andronico, barbato; con la d. tiene una croce posta entro un cerchio, sormontato da un piccolo monogramma dei Paleologi, e con la s. il labaro; nel campo d., una stella a sei raggi.
Entro un cerchio di perline.
- R/. Una croce a due bracci, sostenuta da un'ala; a s., una grande Ϡ
Entro un cerchio liscio.
mm. 22; gr. 1,50; mutila sul bordo.

TIPO III

42. D/. A d., sotto il braccio, Δ/KO (Ἀνδρόνικος).
L' imp. Andronico, con barba marcata, lunga e divaricata; porta il manto sul *loros*; con la d. tiene l'*akakía*, sormontata da una stella a sei raggi, e con la s. (alzata) il labaro.
Entro un cerchio liscio.
- R/. Due ali affrontate che sostengono una grande croce a due bracci.
mm. 20; gr. 1,35 ³².

TIPO IV

43. D/. (ANΔP)ONI... (Ἀνδρόνικος).

A s., l' imp. Andronico, barbato, ed a d. un santo militare, pure barbato (S. Teodoro); l' imp. tiene con la d. uno scettro terminante in globetti sovrapposti e con la s. l'*akakía*; il santo ha il nimbo liscio e la corazza; tiene la d. sulla spada e la s. sullo scudo; fra le due teste, una stella a sei raggi.

Entro un cerchio liscio.

R/. Due ali affrontate, sormontate da una stella a sei raggi.
mm. 18; gr. 1,90.

Questa moneta è stata pubblicata dal Dr. Longuet³³ che l'ha pure attribuita ad Andronico II; la riproduciamo perchè rientra nella serie dei pezzi con l'ala.

TIPO V

44. D/. A s., ΔΝΟ(ΔΟ?); a d., ΟΝΑΔΗΨ (Ἀνδρόνικος-ἄγιος Δημήτριος).

Mezza figura dell' imp. Andronico, barb., (a s.) e di S. Demetrio (a d.) che tengono fra loro una grande croce sull'asta della quale la mano del santo è posta più in alto di quella dell' imp.; l' imp. tiene con la d. (abbassata) la spada alzata; il santo ha il nimbo di perline, porta il manto e la corazza e con la s. (abbassata) tiene la spada alzata.

Tracce di due cerchi lisci.

R/. Un'ala dalla quale esce un braccio che tiene una grande croce.

Entro un cerchio liscio.

mm. 26, gr. 3,37.

45. D/. A s., ΠΙΛΙΟΚΧ; a d., ...HTPCC

Resto c. s., ma l' imp. porta anche il manto, mentre la croce è ribattuta.

Tracce di un cerchio liscio.

R/. C. s., ma la croce poggia su un gradino.

mm. 25; gr. 2,15; mutila sul bordo.

46. D/. A s., ΑΙΙVXCAC; a d., ...ΟΟCΑΗM
 Resto c. s., ma l' imp. non porta il manto; la croce è anche qui ribattuta.
 Tracce di due cerchi lisci.
- R/. C. s., ma vi è una piccola croce, formata da globetti, tanto nel campo sup. che in quello inf., e la grande croce (ribattuta) non poggia su alcun gradino.
 mm. 27; gr. 2,33; appiattita e rotta.
47. D/. A s., tracce d' iscrizione; a d., ΔΗΜΗ(ΤΟ?)
 Resto c. s.; si vede bene la barba lunga e divaricata dell' imp. come pure la mano del santo sull' asta della croce.
 Tracce di un cerchio liscio.
- R/. Due ali affrontate ma capovolte l' una rispetto all' altra; fra esse, nel campo inf., una piccola croce formata da globetti.
 Tracce di un cerchio liscio.
 mm. 24, gr. 2,46.

Il rovescio del n. 47 è probabilmente dovuto ad un errore di coniazione: sembra che l' operaio abbia battuto due volte il pezzo ma capovolgendo il conio nel corso di tale operazione e venendo così a produrre le due ali capovolte e ad obliterare la croce che si nota nei pezzi precedenti. Il n. 44 è di peso eccezionale ³⁴.

ANDRONICO II E MICHELE IX

48. D/. A s., ΛΙΟ ('Ανδρόνικος); al c., ΛΤΙ (Δεσπότης); a d., M(X)ΑΠΛΛΕ... (Μιχαήλ Δεσπότης).
 A s., l' imp. Andronico, con barba marcata, che con la d. (abbassata) tiene uno scettro liscio; a d., l' imp. Michele, imberbe, che porta il manto sul *loros* e con la s. (abbassata) tiene uno scettro decorato con globetti; i due personaggi sorreggono fra loro un cerchio entro il quale vi è una croce.
 Tracce di due cerchi lisci.
- R/. Due ali affrontate che sostengono una croce a due bracci poggianti su un gradino.
 Tracce di un cerchio liscio.
 mm. 24; gr. 1,71; rotta sul bordo.

49. D/. A s., ANKOAI; al c., ΔΠ; a d., nessuna iscrizione.
Resto c. s., ma l' imp. Michele non porta il manto, ambedue gli scettri terminano in due globetti sovrapposti ed il cerchio con la croce è poco visibile perchè il pezzo è ribattuto.
- R/. C. s., ma poco distinto perchè ribattuto.
Entro due cerchi lisci.
mm. 26; gr. 2,47; rotta sul bordo.
50. D/. Nessuna iscrizione visibile.
C. s., ma le figure sono soltanto parzialmente distinguibili per difetto di coniazione.
- R/. C. s.: la croce è assai vistosa mentre vi è appena qualche traccia delle ali.
mm. 24; gr. 1,37; mutila sul bordo.
51. D/. Nessuna iscrizione visibile per una mutilazione del pezzo.
C. s.
- R/. C. s.; anche qui la croce è grande e ben visibile mentre le ali hanno minor rilievo.
mm. 19; gr. 0,59; mutila sul bordo.

Nel n. 48 va notata la differenza nel costume dei due personaggi (dato che solo Michele porta il manto), mentre nei nn. 49-51 tale differenza scompare ³⁵.

MONETE INCERTE

TIPO I

52. D/. A d. e s., tracce di iscrizioni.
Un santo (a s.) ed un imp. (a d.) i quali tengono tra loro una spada inguainata, rivolta in basso (sormontata dalla Mano Divina?), sulla quale la mano del santo è posta più in alto di quella dell' imp.; il santo (che sembra imberbe) ha il nimbo di perline, il manto e la corazza; con la d. tiene una lancia; l' imp. ha una corta barba rotonda; con la s. tiene lo scettro crucigero.
Tracce di un cerchio di perline.
- R/. Un'ala dalla quale esce un braccio che tiene in alto una spada; nel campo sup. ed inf., una stella.
Entro un cerchio di perline.
mm. 22; gr. 1,61; rotta sul bordo.

Questa moneta potrebbe appartenere, per lo stile, al principio del secolo XIII. Essa fa parte di un gruppo di pezzi, (aventi nel rovescio degli interessanti nuovi motivi), il cui stile è simile, ma non identico, a quello delle monete degli imperatori di Salonicco, pezzi che non è stato ancora possibile di classificare perchè le leggende sono frammentarie e malsicure.

TIPO II

53. D/. Nessuna iscrizione visibile ³⁶.

Un imp. (a s.) e Cristo (a d.); il viso dell' imp. è poco distinto; egli porta il manto sul *loros* e tiene con la d. lo scettro e con la s. l'*akakía*; Cristo (ribattuto) ha il nimbo di perline, porta il manto e la tunica, tiene con la s. il Vangelo (decorato con globetti) e stende la d. sul capo dell' imp.

Tracce di un cerchio di perline.

R/. Due ali affrontate che sostengono un'asta terminante in una croce posta entro un cerchio, sotto il quale Δ

Entro un cerchio di perline.

mm. 20.

Questa moneta è nel Museo Britannico; noi ne possediamo un esemplare, ma assai consunto (mm. 18; gr. 0,57). Essa sembra rimontare, per lo stile, al principio del sec. XIII ed appartenere ad un sovrano di Salonicco; purtroppo il viso dell' imperatore è poco distinto: se fosse barbato, il pezzo potrebbe spettare a Manuele, del quale possediamo varie monete inedite con altri tipi ma di analogo modulo, stile e fattura; se invece fosse imberbe, spetterebbe al successore Giovanni.

TIPO III

54. D./ Nessuna iscrizione.

Mezza figura (ribattuta) di un imp. con barba marcata, lunga e divaricata, posto sotto un grande arco che è fiancheggiato e sormontato da torri, con decorazione di perline; con la d. (abbassata) egli tiene lo scettro crucigero e con la s. l'*akakía*.

Tracce di un cerchio liscio.

R/. Due grandi ali affrontate; sopra e sotto di esse, una stella a sei raggi (quella inf. poco visibile).

Entro un cerchio liscio.

mm. 26; gr. 3,14.

55. D/. C. s.; la veste dell' imp. è decorata con linee verticali di perline.
 R/. C. s.; la stella inf. è qui ben visibile.
 mm. 23; gr. 1,41.
56. D/. C. s.; la torre sull'arco è qui ben visibile.
 R/. C. s., ma in parte poco distinto; le ali sono congiunte nella parte sup. da una linea trasversale.
 mm. 23; gr. 1,05; mutila sul bordo, rotta e corrosa.
57. D/. C. s.
 R/. C. s.
 mm. 23; gr. 1,47; un po' consunta.
58. D/. A s., in alto, tra il cerchio ed il bordo, sembrano esservi due grandi lettere: ΙΗ ('Ανδρόνικος?).
 Resto c. s., ma in parte poco distinto; la veste dell' imp. è decorata con linee verticali di perline, senza indicazione della cintura.
 La figura dell' imp. è ribattuta su una precedente, posta in posizione quasi completamente capovolta rispetto all'attuale; nella prima coniazione, a quanto si intravede, l' imp. teneva il braccio d. piegato sul petto e portava una tunica decorata a quadretti.
 R/. C. s.; le ali sono stilizzate e congiunte nella parte sup. da una linea curva.
 mm. 23; gr. 1,60; corrosa ed appiattita.
59. D/. C. s., ma l'arco non è decorato con perline; inoltre esso è più piccolo e così la figura dell' imp.; questi porta qui il manto e tiene con la d. l'*akakía* e con la s. lo scettro crucigero, al contrario di ciò che avviene negli altri pezzi.
 R/. Poco distinto perchè in parte incuso: si nota il disegno dell'arco che appare nel dritto ma da un lato vi è una stella a sei raggi.
 mm. 21; gr. 1,44; mutila sul bordo.

Queste monete ³⁷ non hanno il nome dell'imperatore (a meno che non possa vedersi quello di Andronico nelle lettere del n. 58);

però le figure richiamano strettamente quelle di Michele VIII (per es. nel n. 6) e di Andronico II (per es. nei nn. 11 e 49). Va notato il peso eccezionale del n. 54.

TIPO IV

60. D/. Nessuna iscrizione visibile.

Imp. con barba marcata, lunga e divaricata, che sembra portare una corça clamide, come nel n. 28; con la s. (alzata) tiene il labaro; non si vede l'oggetto tenuto con la d.

Tracce di un cerchio liscio.

R/. Poco distinto perchè in parte incuso; vi sono però tracce di due ali affrontate, sormontate da una stella a sei raggi, come nei nn. 54-59.

Tracce di un cerchio liscio.

mm. 22; gr. 1,45.

Questa moneta potrebbe appartenere ad Andronico II.

TIPO V

61. D/. Nessuna iscrizione visibile.

Imp. (a s.) ed un santo nimbato (a d.) che hanno (o tengono) fra loro una croce (o una spada inguainata, rivolta in basso, come nel n. 52); nel campo sup., una stella a sei raggi entro una linea curva indicante il cielo.

Tracce di un cerchio.

R/. Una grande croce a due bracci sostenuta da due ali.

Tracce di un cerchio.

mm. 22.

Questa moneta fa parte del tesoretto di Salonico acquistato dal Dr. Longuet. Il rovescio ha stretta analogia con quello dei nn. 48-51, ma lo stile del dritto è più tardo; il pezzo potrebbe appartenere all'ultimo periodo del regno di Andronico II od a quello di Andronico III.

TIPO VI

62. D/. Nessuna iscrizione.

Due imp., quello a s. barb. ed a figura intera e quello a d. ridotto a metà (il cui viso è poco distinto); hanno il costume consueto, ma la corona è priva di pendenti; non tengono poi nè lo scettro nè altri attributi; vi è una stella a sei raggi a lato del personaggio più alto ed un'altra sul capo del personaggio più basso; nel campo sup. s., × entro un cerchio.

Tracce di un cerchio liscio.

R/. Due ali affrontate che sostengono una croce.

Moneta piatta; mm. 18; gr. 1,14; mutila sul bordo.

Questa moneta si ricollega alle precedenti per la presenza delle ali nel rovescio ma se ne differenzia per lo stile, assai grossolano. Nel tesoretto di Salonicco appartenente al Dr. Longuet vi sono alcuni pezzi che hanno lo stesso tipo nel dritto (mentre nel rovescio vi è una figura nimбата, forse S. Michele) e che sono di fattura meno rozza: riproduciamo il dritto di tre esemplari con i nn. 62^a, 62^b e 62^c. Da essi si rileva che la figura più piccola rappresenta un giovane imberbe; che il segno × entro un cerchio del nostro n. 62 corrisponde probabilmente alla sommità dello scettro tenuto dall'imperatore più anziano (cfr. n. 62^b)³⁸; che l'imperatore più giovane tiene uno scettro probabilmente crucigero (n. 61^a); che le corone portate da ambedue i personaggi hanno quasi sempre i consueti pendenti; e che nel n. 61^a vi è nel campo s., sopra la stella, la lettera B. Si tratta dunque di due imperatori, uno anziano ed uno assai giovane, che non possono essere Andronico II e Michele IX data la differenza di stile che intercorre tra questi pezzi ed i nostri nn. 48-51, nè Andronico II ed Andronico III, per la stessa ragione di stile e perchè Andronico III dovrebbe apparire anche esso barbato. La successiva coppia di imperatori che si incontra nella storia bizantina è quella di Giovanni V Paleologo e Giovanni VI Cantacuzeno: all'inizio del loro regno (1347-1354) il primo era un giovinetto di 15 anni mentre il secondo era un uomo di età matura³⁹, ciò che corrisponde all'aspetto dei nostri personaggi; ai predetti potrebbero perciò appartenere tali pezzi. Il fatto che il Cantacuzeno apparirebbe al posto principale (a s. dell'osservatore) troverebbe conferma in

una disposizione dell'accordo del 1347 (che pose termine provvisoriamente alle loro ostilità) secondo il quale i due imperatori dovevano regnare assieme ma il più giovane doveva essere sottoposto al più anziano per alcuni anni mentre successivamente dovevano regnare con eguale autorità ⁴⁰.

Va notato che queste sono le sole monete piatte fra tutte quelle finora descritte.

III

Prima di trattare del simbolo dell'ala, che è il più originale elemento nelle monete sopra descritte, conviene richiamare rapidamente alcuni altri simboli e motivi in esse contenuti, che possiedono notevole importanza intrinseca e nello stesso tempo possono offrire qualche utile dato per la nostra ricerca.

Il castello sostenuto dall'imperatore, tra l'altro nei nn. 8-15 appartenenti ad Andronico II, appare in precedenza in monete degli imperatori di Salonicco, in alcune d'argento⁴¹ ed in una inedita di rame di Teodoro⁴², in altre di Manuele⁴³ ed in una inedita di Giovanni⁴⁴, come pure in monete di imperatori di Nicea⁴⁵ che riteniamo uscite anche esse dalla zecca di Salonicco.

Esso si vede parimenti in alcuni pezzi inediti di Michele VIII che provengono da Costantinopoli e che, anche per motivi di stile e di fattura, pensiamo siano stati conati nella zecca della capitale.

Nelle monete coniate a Salonicco l'imperatore è raffigurato in un caso assieme a S. Michele, in molti altri con S. Demetrio ed una volta da solo; ed il castello è tenuto dal santo, o dall'imperatore assieme al santo, o dall'imperatore quando vi appare da solo: quest'ultima raffigurazione esiste pure sui predetti pezzi di Michele VIII, a Costantinopoli.

Tale motivo si riconnetteva ad antiche tradizioni iconografiche romano-bizantine; circa queste ultime, ricorderemo soprattutto il celebre mosaico nel vestibolo di S. Sofia, ri-

messo in luce alcuni anni or sono, ove Giustiniano offre alla Vergine il modello del santuario da lui ricostruito ⁴⁶ e Costantino il Grande quello della città di Costantinopoli; analogamente, molti secoli dopo, Michele VIII si fece rappresentare, in un gruppo in bronzo ora scomparso, prostrato davanti a S. Michele, nell'atto di offrire all'arcangelo il modello della città riconquistata ⁴⁷.

Nelle monete di Salonicco il castello simboleggia la città, come è esplicitamente indicato nei detti pezzi di Manuele che hanno sul castello la leggenda ΠΟΛΙΣ ΘΕΣΣΑΛΟΝΙΚΗ; tale città fortificata era stata precedentemente rappresentata, con la leggenda CIVITAS THESSALONICARUM, anche nel noto sigillo del marchese Bonifazio di Monferrato, quale signore di Salonicco ⁴⁸, di cui diamo la riproduzione:



In quelle di Costantinopoli il castello può egualmente simboleggiare la città, come nel suddetto gruppo statuario di Michele VIII, oppure più genericamente tutto l'impero.

Sulle nostre monete il castello assume due forme diverse secondo che la parte superiore, alla base delle torri, è orizzontale, come avviene sulle altre monete di Salonicco, oppure triangolare; anche la decorazione di esso è differente nei due casi.

Va in ogni modo rilevato che detto motivo, per quanto antico e diffuso, è penetrato nel campo numismatico bizantino solo nel sec. XIII e per la prima volta a Salonicco ⁴⁹.

Collegata con la rappresentazione del castello è quella del muro turrato dietro il quale emerge l'imperatore (nn. 29-30), importantissima variazione del motivo che troviamo su alcune monete di Michele VIII e di Andronico II le quali hanno nel rovescio il busto della Vergine nel cerchio delle mura di Costantinopoli⁵⁰. Ma mentre in queste ultime è la Vergine che appare come protettrice della città, nelle nuove è l'imperatore che, — sotto il segno dell'ala e sotto l'egida di S. Demetrio raffigurato nel rovescio, — assume questa tutela per la città o per tutto l'impero.

L'immagine dell'imperatore sul castello (anche astraendo dalle ali a lui attribuite in detti pezzi) è sconosciuta nell'iconografia imperiale bizantina e si manifesta solo nel campo numismatico e solo in epoca tarda, com'è quella delle nostre monete; poichè tale tipo non è stato finora trovato su pezzi di sicura origine costantinopolitana⁵¹, esso è da ritenersi caratteristico della zecca di Salonico, alla quale città ci richiama anche la figura di S. Demetrio nel rovescio.

Il grande arco che circonda il ritratto dell'imperatore nei nn. 54-59 si ricollega certamente all'antichissimo uso di incorniciare di forme architettoniche la maestà del sovrano⁵². Ma possiamo chiederci se nel presente caso si sia voluto rappresentare, nell'arco, un motivo architettonico generico, oppure simboleggiare un baldacchino, — in corrispondenza alla realtà della vita imperiale, come ci è stato tramandato anche da Costantino Porfirogenito, il quale fra l'altro menziona spesso il baldacchino che esisteva nella sala del concistoro del palazzo imperiale a Bisanzio e sotto il quale stava il sovrano in date cerimonie⁵³, — oppure se anche qui si sia voluto richiamare la porta di un castello o di una città fortificata.

Poichè dette monete corrispondono cronologicamente a quelle che presentano l'imperatore con un castello in mano o sulle mura di un castello, saremmo inclini per parte nostra a collegare l'arco a tali figurazioni, tanto più che esso sembra fornito di torri simili a quelle che si vedono nei tipi predetti.

Anche questo tipo non era mai apparso in precedenza nella numismatica bizantina nè è stato finora trovato su monete della zecca di Costantinopoli: anch'esso sembra perciò speciale a quella di Salonicco, in epoca tarda.

In relazione poi a tutti i suddetti pezzi aventi l'immagine dell'imperatore in unione a quella di un castello, sotto varie forme, può rilevarsi che il sovrano non è mai raffigurato — come potremmo attenderci — col costume militare, ma sempre invece col più solenne costume civile (*sakkos* e *loros*); il solo elemento militare è offerto dalla spada da lui impugnata quando compare sulle mura del castello; analogamente, col *loros* e la spada, è anche rappresentato S. Demetrio nei già citati pezzi di Manuele Angelo, nei quali il santo è seduto accanto al sovrano ⁵⁴.

Circa la grande croce tenuta dall'imperatore, specialmente nei nn. 2-3, possiamo notare che sebbene la croce sia l'emblema più frequente nella numismatica bizantina, pure il motivo della croce di proporzioni particolarmente notevoli, impugnata dall'imperatore, è — negli ultimi secoli — distintivo dell'epoca dei Paleologi, fino ad Andronico III, e si ritrova soprattutto in monete che, a nostro avviso, spettano alla zecca di Salonicco, alcune già note e varie altre inedite ⁵⁵.

Su monete di quest'ultima zecca ricorre poi con frequenza il motivo della croce posta entro un cerchio e sorretta dall'imperatore assieme alla Vergine, od a S. Demetrio od a S. Teodoro ⁵⁶, mentre è tenuta da uno o due imperatori nei nostri nn. 34, 34^a, 48-51. Benchè la croce circondata da un cerchio (il quale rappresenta la corona della vittoria) sia pure ben nota nell'arte bizantina, tuttavia non era mai apparsa nei modi suddetti su monete bizantine anteriori al sec. XIII, cosicchè anche tale particolare può considerarsi caratteristico della zecca di Salonicco ⁵⁷.

Il giglio si nota con frequenza su monete bizantine degli ultimi secoli ma, nella grande e perfezionata forma che vediamo nei nn. 8-11, solo nel rovescio di un tipo monetario di Michele VIII Paleologo segnalato da vari Autori, tra cui

il Mattingly, il quale già pensava che poteva essere stato coniato nella zecca di Salonicco⁵⁸.

Le stelle si incontrano spesso nella numismatica bizantina, disposte in varî modi e con significati diversi. Talvolta possono forse avere soltanto un carattere decorativo; talvolta essere un semplice segno di zecca; ma in altri casi possono assumere un alto valore simbolico. Poste infatti accanto all'effigie dell'imperatore possono tradurre figurativamente quel paragone del sovrano col sole che ricorre in tutta la letteratura aulica bizantina e si ricollega ad antichissime ideologie⁵⁹; poste accanto alla figura di Cristo possono concretare quell'allusione al Salvatore come sole spirituale di cui è ricca la letteratura cristiana⁶⁰; e lo stesso significato possono avere quando sono collocate ai lati della croce: anzi in monete di Niceforo Botaniate la croce stessa porta al centro una grande stella⁶¹, mentre in una di Tiberio Costantino la croce è circondata dall'esplicita leggenda «lux mundi»⁶².

Tali stelle riappaiono, con gli stessi significati ma spesso in forme particolarmente vistose e talvolta in numero particolarmente notevole, su monete bizantine degli ultimi secoli, alcune già note⁶³ ed altre inedite e che riteniamo coniate nella zecca di Salonicco. Così avviene anche in alcune di quelle già descritte: nel dritto dei nn. 40-42 e 62-62^c una grande stella è situata presso gli imperatori; nel rovescio dei nn. 43 e 54-60 una o due stelle occupano il posto che è tenuto in altri dalla croce, mentre nel dritto del n. 61 la stella fa parte di una figurazione che designa l'empireo.

L'immagine dell'imperatore che tiene una piccola bandiera (nn. 38 e 38a) non ci era finora nota nè nel campo numismatico nè (se non andiamo errati) in alcun altro settore artistico bizantino: solo in una moneta attribuita a Giovanni V Paleologo si vede una figura nimbata che sembra consegnare all'imperatore un piccolo stendardo⁶⁴.

Nella realtà della vita imperiale, il vessillo del sovrano (che, secondo Codino, era chiamato *διδέλλιον* ed era l'insegna del comando militare) veniva portato davanti a lui da uno scudiero: qui invece la bandiera è impugnata dallo stes-

so imperatore. Essa ha la forma di un drappo rettangolare, con tre punte laterali, decorato di due croci poste entro cerchi⁶⁵. L'imperatore non porta però il costume militare ma il *loros* e tiene nella mano sinistra lo scettro crucigero.

Anche in questo caso abbiamo un nuovo ed originale motivo iconografico apparso con Giovanni di Salonicco.

A questa città ci riporta infine l'immagine di S. Demetrio, che ricorre in quasi tutte le nostre monete.

Riassumendo le osservazioni fatte nel corso di questa breve rassegna, ci conviene tenere presenti due constatazioni di portata generale: 1) la presenza nei pezzi descritti di vari importanti motivi che non erano mai comparsi nella numismatica bizantina anteriormente al sec. XIII; 2) l'apparizione di tali motivi, per quanto ci è noto finora, prevalentemente e spesso esclusivamente su pezzi della zecca di Salonicco. Ambedue questi elementi saranno da noi ripresi in esame più innanzi.

IV

Passando al simbolo dell'ala, è forse opportuno prendere anzitutto in esame le ali che si vedono nel rovescio dei varî pezzi sopra descritti perchè la loro interpretazione potrà riuscire meno ardua e facilitarci la comprensione delle ali che appaiono nel dritto.

Poichè l'ala è « pars pro toto », essa richiama un essere alato, ideale o reale. Nel primo caso, e dato che nei rovesci delle monete bizantine sono di solito rappresentate delle figure religiose e spesso, negli ultimi secoli, S. Michele, l'ala potrebbe simboleggiare un angelo o detto arcangelo; nel secondo caso invece dovrebbe richiamare un uccello e più probabilmente un'aquila, con tanta frequenza raffigurata all'epoca romana ma nota anche nell'iconografia bizantina⁶⁶ e che vediamo pure in una moneta inedita di Giovanni di Salonicco.

L'ala sola, come quella che si vede nel rovescio del n. 38, può essere considerata troppo generica per permetterci di fare una scelta tra le due interpretazioni; ma in altri casi ogni dubbio svanisce: l'ala dalla quale esce un braccio che sostiene una croce (nn. 40, 44-46), l'ala o le due ali che sorreggono il sacro legno (nn. 39, 41, 42, 48-51, 53, 61, 62), le due ali accompagnate da una o due stelle, corrispondenti — come abbiamo rilevato — alla croce (nn. 43, 54-58, 60), non possono che rappresentare uno o due angeli glorificanti il simbolo di Cristo.

Tale raffigurazione viene pertanto a collegarsi a quella degli angeli che sostengono od affiancano la croce, esistenti in numerosi oggetti antichi, cristiani e bizantini⁶⁷, col significato appunto di esaltazione ed adorazione della croce (*laus cruci*), immagine incomparabilmente più frequente di quella che presenta la croce affiancata da aquile (o da colombe), in questi casi del resto anch'esse simboliche⁶⁸.

La stessa interpretazione dell'ala come simbolo di un angelo dovrebbe perciò darsi alle ali che vediamo nel dritto delle nostre monete: anche qui dovremmo avere il richiamo ad uno o due angeli che fiancheggiano e proteggono l'imperatore e, attraverso di lui, l'impero.

Questo concetto era stato del resto già precedentemente espresso nell'iconografia monetaria bizantina poichè un angelo, o — come è quasi sempre esplicitamente indicato — l'arcangelo Michele, è rappresentato a figura intera, in vari atteggiamenti, accanto all'imperatore per la prima volta in una moneta attribuita a Michele VI (1056-1057)⁶⁹ e poi in altre di Isacco II Angelo (1185-1195)⁷⁰ ed in alcune inedite di Teodoro e Manuele di Salonicco.

Frequente è poi la rappresentazione di S. Michele, in busto od a figura intera ma a sè stante, nel rovescio di monete di Isacco II⁷¹ e di Manuele di Salonicco⁷², come pure in altre inedite di Giovanni di Salonicco: anche in questi casi, data la relazione esistente tra le figure del rovescio e quelle del dritto, l'arcangelo va considerato quale protettore dell'imperatore.

Lo stesso arcangelo, pure a sè stante, si vede infine nel dritto di varie monete che però sono anonime e presentano solo figure religiose da ambo i lati, le quali sono di diverso stile e vengono generalmente attribuite in parte ad Isacco II⁷³ ed in parte ai despoti di Salonicco⁷⁴, interpretazione — quest'ultima — che riteniamo errata, dato che tali pezzi dovrebbero rientrare, per stile e fattura, nell'epoca dei Comneni.

In monete inedite di Giovanni di Salonicco è anche raffigurato un serafino nella forma di una testa circondata da quattro ali, motivo che si ritrova pure su monete di Giovanni

Vatatze a Nicea ⁷⁵, senza che possa dirsi se queste ultime siano di poco anteriori o posteriori a quelle di Salonicco.

Da tali rappresentazioni si passa, in un certo momento, a quella ancor più ridotta dell'ala, innovazione importante — ma facilitata dalla concezione degli angeli come esseri incorporei — che (salvo la scoperta di nuovi pezzi) sembra rimontare, come abbiamo visto, all'epoca degli imperatori di Salonicco, nelle varie forme già indicate: o in connessione con la croce (n. 53 appartenente a Manuele od a Giovanni), od in connessione con l'imperatore, od anche da sola (rispettivamente nn. 1 e 38, spettanti a Giovanni).

I precedenti motivi continuarono però ad essere riprodotti, sia nella zecca di Nicea che in quelle di Costantinopoli e di Salonicco: a Nicea vediamo infatti l'arcangelo Michele nel rovescio di una bella moneta d'argento che spetta a Giovanni Vatatze od a Teodoro II Lascari ⁷⁶, come pure su altra inedita di rame dello stesso Vatatze; a Costantinopoli, un angelo o S. Michele compare accanto a Michele VIII Paleologo o, ridotto al solo busto, sovrasta lo stesso imperatore ⁷⁷, od occupa il rovescio di varî pezzi dei primi Paleologi ⁷⁸, ove è talvolta sostituito da un serafino ⁷⁹, mentre dalla zecca di Salonicco sotto i primi Paleologi uscirono sia delle monete — per la maggior parte inedite — con i precedenti motivi sia altre con i nuovi tipi alati che abbiamo descritti.

In relazione ai tipi monetari più antichi va ricordata l'analoga iconografia che si incontra in altri settori dell'arte bizantina, come S. Michele che fiancheggia Niceforo Botaniate e gli angeli che — quali messaggeri di Cristo, fonte del potere — incoronano delle figure imperiali in alcune miniature ⁸⁰. Parimenti troviamo a Bisanzio, almeno in epoca tarda, che la veste di varî alti dignitari era decorata del ritratto dell'imperatore, rappresentato talvolta in piedi fra due angeli ⁸¹.

Nel campo artistico incontriamo a Bisanzio anche altre figure alate, talvolta religiose ma più spesso di ben diverso carattere.

Tra le prime va ricordata l'immagine di Cristo alato, simile ad un angelo ma col nimbo crucigero, che si ritrova, con varî significati, anche in un ristretto numero di monumenti bizantini⁸² (mentre il concetto di Cristo-angelo, spesso nel senso di messaggero di Dio, è diffusissimo nella letteratura religiosa fin dalle epoche più antiche)⁸³; e quella di S. Giovanni Battista che compare talvolta nell'arte bizantina, in epoca piuttosto tarda, col suo aspetto ascetico e con le ali, anche qui nel senso biblico di messaggero di Dio⁸⁴.

In numerosi monumenti, fin da epoche assai antiche, vediamo pure l'uomo alato, con l'apparenza di un angelo, tra le figure simboliche degli evangelisti, per rappresentare S. Matteo⁸⁵.

In alcuni monumenti, e specialmente in tessuti ricamati dei sec. XIV e XV, per uso liturgico, appaiono anche delle ruote alate, fornite di molti occhi, che raffigurano i cherubini e trovano la loro prima origine nelle immense ruote della biblica visione di Ezechiele⁸⁶.

Assai vasta è un'altra categoria di figure alate che comprende esseri mitologici ed animali fantastici (come grifoni, ippocampi, pegasi, sirene, ecc.), derivate dalla più antica arte d'Oriente e che sono in qualche caso adoperate a Bisanzio in senso simbolico ma più frequentemente, come sulle stoffe, a scopo decorativo⁸⁷.

Tutte queste immagini non sono però mai penetrate nel campo dell'iconografia monetaria bizantina.

Nessun monumento bizantino, per quanto a noi consta, ci ha tramandato invece l'immagine dell'imperatore alato: quando, come abbiamo già detto, ad un arcangelo (per es. S. Michele) è attribuito il costume imperiale e qualche simbolo spettante pure agli imperatori (per es. il globo crucigero), le figure restano nettamente individuate e ben distinte da quelle imperiali perchè sono sempre imberbi, fornite del nimbo e sprovviste invece di altri specifici attributi imperiali (come la speciale corona con pendenti e l'*akakia*).

L'imperatore alato si ritrova solo sulle monete incominciando, come si è detto, da quelle di Giovanni di Salo-

nicco. Questi, giovane principe religiosissimo⁸⁸, ben poteva desiderare di apparire circondato dalle ali protettrici di un angelo. Inspirati ad un sentimento analogo, già alcuni imperatori del sec. X (Romano II, Niceforo Foca e Giovanni Zimisces) avevano, nelle loro monete d'argento, posto un medaglione col loro ritratto al centro stesso della croce⁸⁹, figurazione che sarebbe da considerare sacrilega se invece non volesse costituire un segno della più grande pietà.

Per Giovanni di Salonicco, le ali (come l'arcangelo Michele nelle già citate monete di Isacco II ed in quelle di Teodoro e Manuele di Salonicco) potevano inoltre richiamare il cognome Angelo⁹⁰.

Il tipo dell'imperatore alato può aver dato origine, poco dopo, alla piccola ala laterale sulle monete che, come dicemmo, potrebbero appartenere a Giovanni Vatatzes ed essere state coniate a Salonicco: in esse l'ala, che ripeteva — sebbene in modo diverso e meno appariscente — il precedente motivo, poteva egualmente richiamare un angelo protettore.

Il tipo è stato poi ampiamente ripreso, sia nella forma originaria che con varianti, dai primi Paleologi, Michele VIII, Andronico II e forse Andronico III: nel caso di Michele VIII le ali potevano richiamare l'arcangelo Michele ed il nome stesso dell'imperatore⁹¹ e, per tutti i Paleologi, la loro parentela con la famiglia degli Angeli (ed infatti usarono in molti documenti anche tale nome, in aggiunta ad altri, almeno per un certo periodo di tempo)⁹², come pure, anche per essi, in conformità del significato originario del simbolo — divenuto ormai tradizionale — la protezione di un angelo o dell'arcangelo Michele, da essi molto venerato⁹³.

Però vi sono motivi che inducono a chiederci se la raffigurazione dell'imperatore « angelificato » non possa contenere qualche elemento che sorpassi i riferimenti a nomi e parentele, (quasi per giuochi di parole, dei quali non mancano del resto a Bisanzio altri e più strani esempi)⁹⁴, e che vada perfino al di là della stessa allusione ad un angelo protettore.

Nel campo letterario infatti si incontra spesso il paragone di certi personaggi e dell'imperatore con un angelo.

Il Grégoire ha messo in rilievo l'impiego abbastanza frequente, nei primi secoli bizantini, della formula l'« angelo tuo » (al posto del pronome personale « tu ») con la quale si veniva ad identificare, a titolo di cortesia, la persona cui si parlava con un angelo nel senso — come diremmo ora — di « vostra angelica santità »⁹⁵.

Il P. Grumel ha segnalato altri esempi che rimontano al sec. IX, nella forma « l'angelo di vostra beatitudine », adoperata a proposito di un patriarca di Costantinopoli e del papa Leone III, come segno di alta venerazione verso personaggi di eminente santità⁹⁶.

Per quanto riguarda l'imperatore, e per limitarci a richiamare un esempio contemporaneo all'epoca di alcune nostre monete, ricorderemo alcune poesie redatte da Manuele Holobolos per essere cantate davanti a Michele VIII Paleologo nella solenne cerimonia della *prokypsis* durante la quale il sovrano, assieme ai figli, appariva al popolo su un alto podio, sfavillante di luci, nell'oscurità della sera. In tali componimenti si possono rilevare alcune frasi, così riassunte dall'Heisenberg:

Come i tre angeli, l'imperatore ed i suoi due figli stanno ora sul podio splendente, davanti a noi...

Ai due arcangeli del Signore, Michele e Gabriele, si è ora aggiunto l'imperatore Michele, come terzo angelo; possa egli preservare l'impero sotto la protezione delle loro ali.

Come un angelo incoronato, tu porti sotto le tue ali (o imperatore) la salvezza dei Romani, i tuoi due figli...

*Ora il bambino Gesù è nuovamente esaltato da tre re, l'imperatore ed i suoi figli, angeli di virtù e di nome...*⁹⁷.

Queste frasi sono improntate alla tradizionale retorica di corte che però, come ci viene detto, non era una vacua esercitazione letteraria d'occasione ma rifletteva antichi concetti e sentimenti di cui era pervaso il popolo bizantino⁹⁸.

In esse vi è l'esplicita invocazione alla preservazione dell'impero sotto le ali degli arcangeli Michele e Gabriele, come vi è il richiamo alla parentela dei Paleologi con la famiglia degli Angeli. Ma, nell'insistente paragone e quasi identificazione dell'imperatore e dei suoi figli con gli angeli, potrebbe anche esservi un terzo elemento, collegato coll'ideologia imperiale, secondo la quale l'imperatore era il prescelto da Dio, una emanazione di Dio piena di santità, il rappresentante di Cristo sulla terra⁹⁹? E potremmo pertanto vedere nell'imperatore alato una eccezionale trasposizione nel campo figurativo di tali concetti?

Certo la prima impressione che tale raffigurazione produce in noi è quella di un essere fuori del normale. E' da escludere che tale impressione non fosse risentita anche dai contemporanei, fra i più modesti dei quali dovevano circolare queste monete di rame? Se così non fosse, dovremmo ritenere che sia stata presa in considerazione nell'emissione di esse e quindi giudicata non contrastante alla concezione che il popolo bizantino aveva dell'imperatore?

Su questo, come su altri punti risultanti da dette monete, potranno meglio illuminarci, nella loro competenza, i bizantinisti ai quali viene per la prima volta presentata tutta una serie di piccoli monumenti con l'eccezionale immagine dell'imperatore alato¹⁰⁰.

Tutte le spiegazioni cui abbiamo accennato non sono però sufficienti a chiarire il fatto che alcuni motivi alati, e specialmente quello dell' imperatore, siano apparsi solo nel campo numismatico, solo nelle monete della zecca di Salonico e solo per un periodo che sembra compreso tra la prima metà del sec. XIII e la prima metà del sec. XIV, durante il quale si sono del resto manifestati in modo saltuario e senza particolare intensità, dato che i tipi dell' imperatore alato finora scoperti ammontano a poco più di una decina e vanno distribuiti su tutto un secolo.

Se l'ala, unita al ritratto dell' imperatore, simboleggia un angelo protettore (e per parte nostra riteniamo che questo sia stato il significato originario e sia sempre rimasto il principale), perchè non è stata adoperata anche prima, tanto nelle monete che in altri monumenti (compresi quelli che alle monete più si avvicinano per la loro limitata superficie: miniature, smalti, sigilli), così come è stata usata la figura intera?

Se l'ala voleva richiamare il cognome, perchè Giovanni di Salonico non ricorse ad un sistema più semplice ed esplicito, ponendo in tutte lettere il suo nome di famiglia sulle monete, senza seguire una via indiretta? Anch' egli invece (come si rileva da un bel sigillo e da una moneta inedita) usava esclusivamente i cognomi Comneno e Duca, e così fecero costantemente nel sec. XIII tutti i principi della famiglia degli Angeli che regnarono in Epiro, a Salonico ed in

Tessaglia, i quali non manifestarono mai alcun zelo nell'esaltare il nome della loro famiglia ma preferirono porre in rilievo la loro parentela con quelle, più antiche ed illustri, dei Comneni e dei Duca, come si vede in varie monete, in tutti i sigilli e nei documenti¹⁰¹. Va anche ricordato che l'imperatore alato non compare sulle monete finora note di Teodoro e Manuele di Salonicco ma soltanto su quelle di Giovanni ed in un solo tipo. Perfino l'immagine di S. Michele che, come si disse, potrebbe interpretarsi come un indiretto richiamo al cognome Angelo, non costituisce una figurazione caratteristica delle monete (edite ed inedite) degli imperatori di Salonicco. Su queste ricorrono varie altre immagini e specialmente quella di S. Demetrio, che campeggia anche nel suddetto sigillo di Giovanni, sebbene S. Michele si noti sui sigilli e su una moneta inedita dei despoti di Epiro di nome Michele.

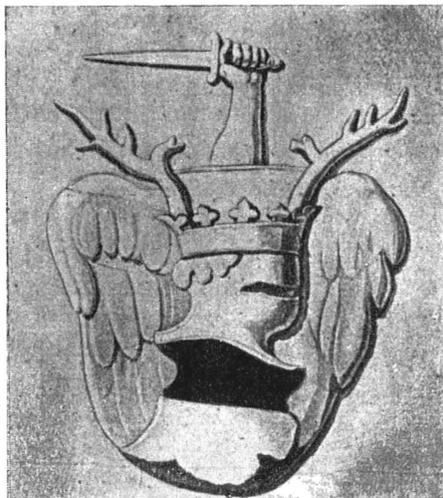
E se il simbolo si collegava con l'ideologia imperiale, perchè non è comparso anche altrove, ed in altre epoche, e con altri imperatori, e su altri monumenti, e soprattutto perchè non è stato usato, con eguale se non con maggiore ampiezza, anche dalla ben più importante zecca di Costantinopoli?

Sembra che qualche altra specifica causa debba aver agito in un dato momento a Salonicco per provocare la fioritura dei nuovi tipi.

Abbiamo preso in considerazione l'eventualità che sull'impiego del simbolo dell'ala a Salonicco avesse potuto influire l'esempio latino, rappresentato dallo stemma dei Monferrato, signori di Salonicco prima degli Angeli. Secondo il Litta¹⁰², lo stemma degli Aleramici, marchesi di Monferrato, era quello qui appresso riprodotto.

Come può vedersi, esso è composto dallo scudo aleramico, che era d'argento col capo di rosso, sormontato da un elmo avente per cimiero due corna di cervo fra le quali si alza un braccio che impugna una spada (rappresentazione, quest'ultima, che è simile — se pure di diverso significato — a quella che figura nel rovescio della nostra moneta n. 52 ove

il braccio esce da un'ala); scudo ed elmo sono poi qui circondati, a guisa di sostegni, da due grandi ali.



Ma non osiamo riferirci a questo precedente storico perchè, nonostante molte ricerche, non siamo riusciti a trovare un sigillo od altro documento che provi l'uso, da parte dei marchesi di Monferrato, quali sovrani di Salonicco, dello stemma nella forma predetta, che sembra corrispondere ad un'epoca più tarda. Esso non si vede infatti nel sigillo del marchese Bonifazio, che abbiamo precedentemente riprodotto, nè risulta che esistesse sui sigilli del fratello Corrado, già appesi ad alcuni documenti redatti a Tiro (Palestina) negli anni 1187, 1188 e 1191, nella descrizione dei quali è detto solamente che « ab utroque latere erant impressæ duo similes ymagines cuiusdam hominis armati super equo tenentis in manu dextra quoddam vexillum »: tali cavalieri, se rappresentavano il marchese, tenevano probabilmente il semplice scudo aleramico.

Anche nelle monete del Monferrato (che hanno inizio dal sec. XIV e furono coniate nelle zecche di Chivasso e di Casale dai marchesi della linea dei Paleologi) vediamo lo

scudetto aleramico, sia in forma triangolare che in forma simile a quella indicata dal Litta, talvolta solo e talvolta sormontato dall'elmo col cimiero sopra descritto, ma sempre senza ali¹⁰³.

Nel cercare di far luce su tale problema siamo stati condotti ad estendere maggiormente le indagini fuori dell'ambiente bizantino ed a poco a poco ci siamo dovuti persuadere della possibilità di una spiegazione che può apparire altrettanto strana quanto l'apparizione degli strani tipi da noi descritti. Abbiamo infatti constatato che tipi analoghi si trovano nella monetazione medioevale dell'Europa Centrale ove hanno assunto uno sviluppo imponente, nelle forme più svariate e per un lungo periodo di tempo, e che alcuni di essi sono colà apparsi in epoche anteriori a quelle dei tipi bizantini.

Siamo perciò arrivati alla conclusione che tale monetazione medioevale centro-europea, particolarmente germanica, poteva aver contribuito a dare origine ai tipi alati di Salonico.

Un' influenza germanica su un periodo dell'arte monetaria bizantina apparirà certo al lettore un fatto insolito ed inaspettato, come apparve a noi man mano che il fenomeno si veniva precisando nel corso delle nostre ricerche. Volendo fornire i debiti elementi di giudizio, richiameremo, in forma schematica e cronologicamente disposta, (pur con qualche accostamento di tipi e di zecche), alcuni dei principali e più caratteristici tipi centro-europei, riproducendoli anche, (perchè se sono ben noti ai cultori della monetazione medioevale europea possono essere meno familiari ad altri studiosi), ed indicandone infine il significato generale.

Fig. 63. *Croce alata*. Dritto di alcuni denari al nome di Hartwig, già attribuiti al vescovo Hartwig II di Ratisbona (1155-1164) e successivamente al vescovo Hartwig di Eichstädt, in Baviera (1195-1223): il vescovo è rappresentato in piedi nel rovescio¹⁰⁴.

Fig. 64. *Croce alata*. Dritto di un denaro di Ratisbona attribuito al duca Ottone II (1231-1253), il quale è raffigurato, seduto in trono, nel rovescio ¹⁰⁵.

Fig. 65. *Busto alato e mitrato*. Dritto di alcuni denari di Ratisbona che si ritengono conati nel periodo 1190-1200.

Fig. 66. *Busto mitrato fra quattro ali*. Dritto di altri denari attribuiti al vescovo Corrado IV di Ratisbona (1204-1227), conati probabilmente tra il 1215-1220 ¹⁰⁶.

Fig. 67. *Busto alato e mitrato*. Bratteata vescovile attribuita per ultimo alla zecca di Augsburg, all'epoca - secondo alcuni - del vescovo Udalschalk von Eschenlohe (1184-1202) ¹⁰⁷.

Fig. 68. *Figura mitrata col pastorale ed un'ala*. Bratteata attribuita per ultimo alla zecca di Augsburg all'epoca del vescovo Sibotho von Seefeld (circa 1227-1249); lo stesso tipo è stato trovato su denari in Alsazia ¹⁰⁸.

Fig. 69. *Croce alata sotto la quale vi è una piccola testa*. Dritto di alcuni denari austriaci, della zecca di Krems, trovati in un tesoretto che risale a circa il 1210; monete analoghe, ma di minor peso e perciò ritenute di epoca più tarda, sono state trovate in altro tesoretto che rimonta a circa il 1230 ¹⁰⁹.

Fig. 70. *Corona alata sotto la quale vi è una croce*. Dritto di un denaro ungherese attribuito per ultimo al re Andrea II (1205-1235) ¹¹⁰.

Fig. 71. *Un'ala*. Piccola bratteata della Slesia, anteriore al 1220 ¹¹¹.

Fig. 72. *Aquila con testa umana coronata*. Bratteata attribuita per ultimo alla zecca di Donauwörth all'epoca dell'imperatore Federico II (1212-1250). Lo stesso tipo si trova sul dritto di un denaro di Norimberga che risale a circa il 1210 e sul rovescio di un altro denaro di Norimberga coniato verso il 1240 ¹¹², come pure su altre monete centro-europee.

Fig. 73. *Leone alato con testa umana coronata*. Bratteata attribuita all'abbazia di Reichenau, sul lago di Costanza, sotto l'abate Corrado von Zimmern (1239-1255) e perciò

all'epoca dell'imperatore Federico II. Questo tipo, che — come quello dell'aquila con testa umana coronata — ha avuto una grande diffusione, si trova anche in Austria all'epoca del duca Federico II (1230-1246) ed in altre località ¹¹³.

Fig. 74. *Busto coronato, con un'ala decorata*. Bratteata attribuita per ultimo alla zecca di Ulm all'epoca dell'imperatore Federico II, circa il 1235: va notata la curiosa forma stilizzata dell'ala, decorata con alcuni globuli ed una rosetta ¹¹⁴.

Fig. 75. *Busto coronato, con due ali decorate*. Bratteata conosciuta probabilmente anch'essa nella zecca di Ulm all'epoca dell'imperatore Federico II, verso il 1235 ¹¹⁵.

Fig. 76. *Busto mitrato, con due ali decorate*. Bratteata analoga alla precedente ma nella quale il busto è mitrato invece che coronato; ritenuta perciò una imitazione vescovile, fatta sul lago di Costanza, della predetta bratteata imperiale di Ulm ¹¹⁶.

Fig. 77. *Corona, sotto la quale vi sono due ali ed una rosa in forma di stella*. Dritto di un denaro austriaco, della zecca di Enns, attribuito al duca Federico II (1230-1246) ¹¹⁷.

Fig. 78. *Testa di cervo, sotto la quale vi sono due ali ed una testa umana*. Dritto di un denaro austriaco, della zecca di Vienna, attribuito al duca predetto ¹¹⁸.

Fig. 79. *Busto coronato, accostato da due ali*. Dritto di un denaro probabilmente di Passau, dell'epoca 1240-1250 o, secondo altri, 1230-1250 ¹¹⁹.

Fig. 80. *Corpo d'aquila sormontato da una testa umana coronata*.

Fig. 81. *Busto alato e coronato*.

Fig. 82. *Chiave alata*.

Fig. 83. *Freccia alata*.

Fig. 84. *Cesioie alate*.

Figg. 85, 86, 87, 88. *Edifici e torri alate, in varie forme*.

Fig. 89. *Due ali congiunte, fra le quali vi è un grosso globulo*.

Fig. 90. *Due ali congiunte, sopra e sotto le quali vi è una croce.*

Le Figg. 80-90 riproducono delle bratteate della Slesia appartenenti al sec. XIII e coniate probabilmente nel periodo 1230-1280¹²⁰.

Fig. 91. *Busto alato con copricapo vescovile decorato con una croce.* Dritto di un denaro della zecca di Friesach sotto gli arcivescovi di Salisburgo, anteriore al 1260¹²¹.

Fig. 92. *Busto alato e coronato sul cui petto vi è una testa coronata.* Bratteata attribuita a Premysl Ottocar II di Moravia e Boemia (1248-1278).

Fig. 93. *Figura alata e coronata.* Bratteata trovata in Moravia ed attribuita al predetto¹²².

Fig. 94. *Busto alato e coronato, apparentemente su torri.* Rovescio di un denaro viennese che si ritiene coniato nel periodo 1261-1281.

Fig. 95. *Busto alato e coronato, che tiene una mazza, su torri.* Dritto di un altro denaro forse viennese, dell'epoca suddetta¹²³.

Fig. 96. *Busto alato e coronato.* Dritto di un denaro ungherese del re Ladislao Cumano (1272-1290)¹²⁴.

Fig. 97. *Busto alato e coronato, sotto il quale vi è uno scudo.* Dritto di un denaro viennese di Alberto I di Asburgo (1282-1308)¹²⁵.

Fig. 98. *Busto alato e coronato.* Bratteata attribuita a Venceslao II di Boemia (1278-1305)¹²⁶.

Fig. 99. *Busto alato, sopra un piccolo arco.* Dritto di un denaro del Brandeburgo attribuito al margravio Ottone IV (1266-1308).

Fig. 100. *Figura avente due ali ai lati.* Dritto di un denaro del Brandeburgo attribuito al margravio Alberto III per il periodo 1283-1300.

Fig. 101. *Figura alata.* Dritto di un denaro del Brandeburgo attribuito al suddetto margravio.

Fig. 102. *Figura alata*. Bratteata del Brandeburgo attribuita allo stesso margravio¹²⁷.

Fig. 103. *Giglio alato, sotto il quale vi è una testa di animale*.

Fig. 104. *Testa alata, sotto la quale vi è un doppio giglio (la testa è detta da alcuni « vampiro »)*.

Fig. 105. *Torre alata, sotto la quale vi è una testa mitrata*.

Fig. 106. *Aquila ad ali capovolte, con testa umana mitrata*.

Le Figg. 103-106 rappresentano un lato (il dritto od il rovescio) di denari attribuiti ai vescovi di Passau, fra il 1254 ed il 1313¹²⁸.

Fig. 107. *Croce alata*. Moneta forse dell'Alsazia, ritenuta della fine del sec. XIII¹²⁹.

Fig. 108. *Bolzone alato* (il bolzone era una specie di freccia). Rovescio di un denaro della Slesia, della fine del sec. XIII.

Fig. 109. *Un'ala*. Dritto di un denaro di Benthien, nella Slesia, sotto i principi di Oppeln (1282-1312)¹³⁰.

Fig. 110. *Due ali congiunte*. Dritto di un denaro del Brandeburgo attribuito al periodo 1300-1323.

Fig. 111. *Tre ali congiunte*. Idem¹³¹.

Fig. 112. *Ornamento alato, sotto il quale vi è una stella*. Rovescio di un denaro ungherese di Carlo Roberto d'Angiò (1308-1342)¹³².

Fig. 113. *Due ali congiunte, sopra le quali vi è uno scudo*. Dritto di un denaro viennese anteriore al 1330¹³³.

Fig. 114. *Spada alata*. Rovescio di un denaro del Brandeburgo attribuito al periodo 1323-1373¹³⁴.

Fig. 115. *Pesce alato con testa umana*. Bratteata forse della Carinzia, del sec. XIV¹³⁵.

Fig. 116. *Macina alata* (cosiddetta «Mühleisen»). Grande bratteata della città di Mühlhausen, del principio del sec. XIV.

Fig. 117. *Lancia alata*. Grande bratteata della città di Görlitz, del sec. XIV¹³⁶.

Da questa rassegna si può constatare che, di fronte ai tipi alati di Salonicco, esiste, come abbiamo detto, una ben più ampia e variata fioritura di tipi alati nell'Europa Centrale, e che alcuni di questi ultimi (che chiameremo germanici, perchè apparsi prevalentemente in territori germanici o che rientravano nell'orbita o sotto l'influenza del Sacro Romano Impero) precedono nel tempo quelli di Salonicco.

I primi tipi di Salonicco sono, come abbiamo visto, quello della croce alata (Fig. 53), che può risalire tutt'al più all'epoca di Manuele (1230-1237), e quelli dell'imperatore alato e dell'ala sola (Figg. 1 e 38) che appartengono a Giovanni (1237-1244).

Ma la croce alata si trova sulle monete di Eichstädt (Fig. 63) e forse anche di Ratisbona fin dal 1195-1223 (se si accetta l'attribuzione più recente, chè altrimenti tale tipo sarebbe da attribuire a Ratisbona ad epoca ancora più antica) e, sotto altra forma, in monete austriache anteriori al 1210 (Fig. 69). Un'ala sola compare su una moneta della Slesia prima del 1220 (Fig. 71). Un busto mitrato ed alato si trova poi sulle monete di Ratisbona e di Augsburg nel periodo che va dal 1184 a circa il 1220 (Figg. 65, 66, 67). Vari tipi germanici sarebbero perciò anteriori all'origine stessa del cosiddetto impero di Salonicco.

Giovanni di Salonicco ha bensì il tipo con l'intera figura umana alata, vista di fronte, che troviamo solo più tardi ed in forma meno perfezionata in Boemia e nel Brandeburgo: ma tale figurazione può considerarsi un naturale sviluppo di quella costituita dal solo busto alato, e del resto ha per contrapposto il tipo di Augsburg di cui alla Fig. 68, che può anche essere anteriore o contemporaneo all'epoca di Giovanni di Salonicco, ed infine può in certo modo collegarsi al tipo

dell'aquila a testa umana coronata (Fig. 72), la cui origine precede i tipi di Salonicco.

Altri tipi alati centro-europei possono essere anteriori o contemporanei a quelli di Giovanni di Salonicco (Figg. 64, 70, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79 e forse anche, in parte, 80-90).

Dopo l'epoca degli imperatori di Salonicco, i tipi germanici si svolgono parallelamente a quelli bizantini (specialmente dei primi Paleologi, Michele VIII ed Andronico II), con varietà proprie all'una ed all'altra serie.

E' vero che molte monete germaniche che abbiamo riprodotto sono anonime e perciò di non facile nè sempre sicura o del tutto precisa attribuzione: ed infatti si notano talvolta oscillazioni nelle opinioni degli studiosi. Questi si sono sforzati, con molta pazienza ed acume, di districare l'aggravigliata matassa ricorrendo a tutti gli elementi utili: località di origine ed epoca dei tesoretti, stile e fattura dei pezzi, decorazione varia del bordo, confronti, ecc. Nonostante le incertezze che ancora possano esistere e le modificazioni che potessero essere apportate a qualche attribuzione, appare tuttavia ben difficile che l'epoca dei tipi germanici più antichi — determinata in base ad elementi varî da studiosi diversi — possa in tutti i casi essere spostata in modo tale da farla diventare posteriore a quella dei primi tipi di Salonicco.

Posta la precedenza di alcuni tipi alati germanici, possiamo ritenere che le due manifestazioni, quella dell'Europa Centrale e quella di Salonicco, pur essendo simili, siano completamente indipendenti l'una dall'altra nella loro origine e nel loro sviluppo? Va bensì ammesso che l'esistenza di un tipo monetario più antico non costituisce sempre, per se stessa, causa determinante di un tipo monetario simile ma posteriore. Ne abbiamo un curioso esempio nel tipo dei due leoni rampanti e addossati che compare prima nella monetazione del re Leone I d'Armenia (1185-1218) e poi in alcune monete germaniche. Il Domanig ritenne che monete armene potevano essere state portate in Germania da qualche pellegrino che rimpatriava ed aver servito di modello per analoghe figurazioni tedesche¹³⁷. Ma tale teoria appare abbandonata e si

propende invece a vedere la fonte delle figurazioni germaniche di tal genere in quelle analoghe che decoravano i tessuti bizantini, assai diffusi anche nell' Europa Centrale. Abbiamo perciò qui un tipico esempio di figurazioni monetarie simili ma indipendenti. Ma in questo caso si trattava di manifestazioni avvenute in territori assai distanti l' uno dall' altro e non legati da stretti e perduranti rapporti. I tipi alati invece compaiono in territori assai più vicini e fra i quali correvano relazioni più frequenti e continuate: in queste condizioni sarebbe assai strano se figurazioni così inusitate e pur tuttavia così concordanti e numerose fossero sorte quasi contemporaneamente senza che esistesse alcun legame tra loro.

Se le due manifestazioni non possano considerarsi indipendenti ma l' una abbia influito sull' altra (ciò che, secondo noi, è l'eventualità più probabile), tale influenza non può essere — secondo lo stato attuale delle nostre conoscenze — che quella delle monete germaniche sulle monete di Salonicco.

E' però diverso, come può vedersi, lo stile. Sebbene alcune monete centro-europee, tra quelle da noi riprodotte, siano di buona fattura, in generale esse sono artisticamente inferiori a quelle bizantine, frutto di una tecnica più esperta e raffinata.

E' diverso poi, quasi sempre — e questa è la differenza principale e di capitale importanza — il significato dell' ala nell' uno e nell' altro gruppo di monete.

A Salonicco, come abbiamo visto, l' ala simboleggia un angelo (salvo l' incertezza che potesse sussistere nell' interpretazione della Fig. 38). Nell' Europa Centrale si potrebbe avere lo stesso significato solo in qualche raro caso. Ad esempio il Luschin, nel pubblicare i denari di cui alle Figg. 91, 94, 95, parla di un angelo, senza soffermarsi però a spiegare il significato della mitra o della corona sul capo della figura alata.

Per la croce alata della Fig. 63, ed ancor più per quella della Fig. 64, si può rilevare che, più che di una croce alla cui asta siano state aggiunte delle ali, sembra trattarsi di schematiche figure alate alle quali sia stata sovrapposta una croce,

ma non è ben chiaro se tali figure vogliano richiamare un angelo oppure un'aquila o, forse, talvolta l'uno e talvolta l'altra: si noti come nella Fig. 64 la parte inferiore della figura alata si allarghi in tre segmenti, ciò che farebbe piuttosto pensare ad un'aquila.

Nella Fig. 107 sembra invece che le ali siano attaccate all'asta stessa della croce, ciò che è ancora più chiaro nella Fig. 114, sebbene si ritenga che in quest'ultimo caso non si tratti di una croce ma di una spada.

In varî altri casi invece la presenza dell'aquila è indubbia perchè ne è chiaramente rappresentato l'intero corpo con l'aggiunta di una testa umana coronata o mitrata, o di altra figurazione (Figg. 72, 80, 85, 106).

Analogamente si ritiene che in molti altri casi le ali, sia sole che congiunte ad una figura umana o ad un oggetto, vogliano rappresentare un'aquila, o come semplice elemento decorativo oppure, e più frequentemente, con significato araldico e talvolta — per le epoche più antiche — come elemento decorativo che, con la frequente ripetizione, tendeva ad assumere, come poi avvenne, carattere araldico¹³⁸. A favore di questa interpretazione esistono anche altre indicazioni significative, come la presenza di un grande artiglio che occupa tutto il rovescio della moneta coll'ala di cui alla Fig. 109, o l'esistenza di monete medioevali che fra l'altro presentano assieme, sullo stesso lato, mezza croce e mezza aquila, oppure la parte superiore dell'aquila che sovrasta una testa od un busto umano, talvolta coronato, e perfino una testa d'aquila poggiante su un busto umano che tiene due scettri crucigeri, uno con ciascuna mano¹³⁹.

Avremmo così il ritratto di un principe congiunto all'aquila del suo stemma, come nelle monete imperiali ed in quelle dei margravi del Brandeburgo; oppure il ritratto di un vescovo unito all'aquila del principe che aveva l'alta sovranità sul territorio; oppure (per citare qualche altro esempio) nelle monete di Mühlhausen, la macina («Mühleisen»), stemma parlante della città, unita all'aquila dell'impero, e forse nelle monete di Liegnitz (Slesia), ove era venerato

S. Pietro, le chiavi del santo unite all'aquila dei duchi della Slesia.

Nelle monete dell'abbazia di Reichenau invece, ove era venerato S. Marco, avremmo il leone alato che simboleggia l'Evangelista e perciò richiama indirettamente il luogo di origine della moneta, unito alla testa del sovrano, mentre in Boemia l'aquila è ritenuta il simbolo di S. Venceslao¹⁴⁰.

Senza voler ricordare tutte le spiegazioni che sono state date ai varî motivi delle monete germaniche¹⁴¹ (alcuni dei quali appaiono addirittura strambi, tanto che il Friedensburg li ha chiamati «Spielereien»), e sebbene in varî casi vi siano tuttora delle incertezze, possiamo dire, in via generale, che nell'Europa Centrale l'ala richiama prevalentemente un'aquila e concorre ad indicare la regione o città nella quale la moneta era stata coniata.

Motivo prevalentemente araldico dunque nell'Europa Centrale; motivo religioso invece a Salonicco.

Eguale però, nelle due manifestazioni, la causa tecnica che portò alla creazione di tali tipi, ossia la necessità o comodità di rappresentare nel piccolo spazio di una moneta due figure diverse, riducendone una — aquila od angelo — ad una sola parte, l'ala. Tale necessità doveva però essere molto più sentita nell'Europa Centrale, data la difficoltà di unire l'immagine del principe a quella dell'aquila araldica, che non a Bisanzio, ove la figura dell'imperatore poteva essere più facilmente collegata a quella di un angelo, nella rappresentazione del quale è spesso indicata, sulle monete bizantine, solo una delle ali: anche questa considerazione sta in favore della priorità dei tipi alati centro-europei.

L'amalgama che veniva a risaltarne si espandeva in Occidente in forme numerose, svariate ed anche stravaganti (le quali venivano a collocarsi accanto a molte altre fantastiche figurazioni che si incontrano nell'iconografia monetaria centro-europea dei secc. XII e XIII), mentre in Oriente rimaneva contenuto in poche e semplici forme.

La spiegazione che abbiamo chiamato germanica ci sembra confermata anche dal confronto di altri tipi di Salonicco

(oltre a quelli alati) con simili ma ben più antichi tipi monetari germanici. Prenderemo anzitutto in esame alcuni tipi più importanti e significativi tra quelli già descritti, ossia quello dell' imperatore che compare sotto un grande arco oppure sopra un muro turrito (rispettivamente nn. 54-59 e 29-30, che non sono anteriori alla seconda metà del sec. XIII).

Tali figurazioni hanno avuto una voga grandissima nel campo numismatico nell' Europa medioevale e, in forma più vicina a quella delle monete di Salonicco, in monete germaniche dei secc. XII e XIII.

Una testa o busto, di santo o di principe, posta sotto una specie di grande porta od entro un edificio (talvolta rappresentante una chiesa) si trova anche su monete europee anteriori al Mille e, nel sec. XI, su monete di numerose città dell' Europa Centrale come, per non citare che alcuni esempi, ad Andernach, Berg, Colonia, Erfurt, Halberstadt, Nordheim, Treviri, ecc.¹⁴². Tali motivi rappresentano una evoluzione di quelli architettonici che vediamo in tante monete romane e poi in quelle dell'epoca carolingia. Questi pezzi sono però, in generale, piuttosto piccoli e di rozza fattura. Il motivo continua con grande frequenza nel sec. XII sviluppandosi anche e perfezionandosi come nelle grandi e belle bratteate di Magdeburgo, con la ben nota figura di S. Maurizio in aspetto di principe armato medioevale (i cosiddetti «Moritzpfennige») ed in quelle dell'Anhalt e del Brandeburgo. Ne riproduciamo alcuni esempi e varietà (tra cui una nella quale la figura del principe è sostituita da un'aquila):

Fig. 118. Bratteata di Magdeburgo (1142-1152)¹⁴³.

Fig. 119. Bratteata dell'Anhalt appartenente ad Alberto l'Orso (circa 1150)¹⁴⁴.

Fig. 120. Bratteata del Brandeburgo appartenente al principe slavo Jakza di Köpnik (circa 1157)¹⁴⁵.

Fig. 121. Bratteata del Brandeburgo attribuita ad Alberto l'Orso (1134-1170)¹⁴⁶.

Fig. 122. Bratteata di Walter II di Arnstein (1135-1166)¹⁴⁷.

La stessa figurazione prosegue anche nel sec. XIII, su denari e bratteate, ma queste in generale via via più ridotte ed in processo di graduale disparizione. Ne riproduciamo una piuttosto tarda (Fig. 123) attribuita alla zecca di Grünberg (Hessen) sotto il langravio Enrico I (1263-1308) ¹⁴⁸.

Analogo svolgimento ha avuto il motivo che presenta un busto sopra le mura di un castello (che nelle monete dell'Europa Centrale assume varie forme, anche di un busto o testa sopra dei semplici merli o sopra una balaustrata od un arco, fiancheggiati da torri). Qui pure si parte dalle piccole e piuttosto primitive monete di epoche più antiche, si passa per le grandi bratteate del sec. XII e si giunge a quelle più ridotte del sec. XIII, e tali monete spesso appartengono alle stesse regioni o città che abbiamo precedentemente citate. Diamo la riproduzione di alcune di esse, di forme ed epoche diverse:

Fig. 124. Grande bratteata di Magdeburgo (1142-1152) ¹⁴⁹.

Fig. 125. Grande bratteata del Brandeburgo appartenente ad Alberto l'Orso (1134-1170) ¹⁵⁰.

Fig. 126. Grande bratteata di Walter II di Arnstein (1135-1166) ¹⁵¹.

Fig. 127. Piccola bratteata di Ravensburg, presso il lago di Costanza, sotto l'imperatore Federico II (circa 1230) ¹⁵²; un'altra analoga è attribuita alla zecca di Donauwörth, sempre sotto Federico II (circa 1240) ¹⁵³.

Fig. 128. Bratteata di una principessa di Hessen (1247-1283), di cui esiste anche un'imitazione boema ¹⁵⁴.

Fig. 129. Dritto di un denaro ungherese attribuito al re Ladislao Cumano (1272-1290) ¹⁵⁵.

Nelle monete centro-europee di quest'ultimo tipo la figura del santo o del principe, che appare sul castello, non è mai alata, come avviene invece a Salonicco. Vi sono bensì alcuni denari dell'Europa Centrale (come a Friesach ed a Passau) che presentano un busto alato sopra un muro mer-

lato, ma qui si tratta di un angelo, senza corona in capo, non di un principe ¹⁵⁶. L'angelo coronato, con aspetto che più si avvicina a quello dell'imperatore alato bizantino, si nota invece sulle monete riprodotte nelle nostre Figg. 94-95 che sono contemporanee all'epoca di Michele VIII Paleologo. Nella Fig. 126, invece, abbiamo l'aquila ad ali aperte in luogo del ritratto del principe.

Va qui notato che nelle monete germaniche dei secc. XII e XIII non sono sempre rappresentati dei motivi architettonici abbastanza semplici; sovente si vedono anche delle costruzioni complicate ed imponenti, con torri di forme svariate. Studiosi tedeschi ritengono che tali elaborati edifici non esistevano in realtà in Germania in quell'epoca, e sono perciò d'avviso che rappresentino costruzioni ideali, forse anche simboliche (come per es. la Gerusalemme celeste, o simili) e che siano ispirati alle rappresentazioni architettoniche esistenti in molti oggetti bizantini, specialmente avori e miniature ¹⁵⁷. D'altra parte è indubbio che in alcuni casi vi è stato un richiamo a qualche importante edificio effettivamente esistente.

A sua volta l'arco, sotto il quale compare la figura del principe nelle monete germaniche, e che sembra talvolta voler richiamare il cerchio delle mura di una città o l'intera cinta di un castello (si confrontino ad es. le Figg. 118 e 120 con le Figg. 121 e 122, e si noti in tutte la presenza della torre sulla sommità dell'arco, particolare che sembra trovare riscontro nella decorazione che si vede sull'arco delle monete di Salonico di cui alle Figg. 54-59), assume in altri casi una forma più semplice (Fig. 119) e, secondo il Friedensburg, avrebbe allora carattere simbolico, volendo rappresentare l'arcobaleno e concorrere a raffigurare il principe nella veste di giudice terrestre, in analogia al Giudice celeste ¹⁵⁸.

Comunque, anche se tale iconografia germanica è talvolta ispirata a modelli bizantini ed anche se in qualche caso può avere significato simbolico, rimane il fatto che i monetieri bizantini evitarono, per parte loro, di usare nella propria opera simili figurazioni prima del sec. XIII, e lo fecero

solo dopo che i loro colleghi dell' Europa Centrale le avevano da lungo tempo adoperate.

*
**

Finora abbiamo parlato esclusivamente dei tipi monetari di Salonico descritti nel presente studio e dell'influenza germanica sopra alcuni di essi. Ma poichè esistono altri tipi della zecca di Salonico, come pure di quella di Costantinopoli, che possono aver subito un'influenza sia germanica, sia anche di altra origine, converrà — per una migliore comprensione del fenomeno — allargare il campo d'indagine anche se, ciò facendo, saremo costretti a citare varie monete tuttora inedite.

Così possiamo rilevare che il cerchio delle mura della città, il quale si vede nel rovescio di monete di Michele VIII e di Andronico II, specialmente quelle d'oro ben note della zecca di Costantinopoli, compare colà molto tempo dopo la sua apparizione su monete germaniche, sebbene queste abbiano al centro della scena il ritratto del principe (Fig. 121) o, in altri casi, un'aquila (Fig. 122) mentre nelle monete bizantine vi campeggia il busto della Vergine ¹⁵⁹.

L'immagine di una cinta fortificata (senza alcuna figura centrale) si nota su alcuni pezzi di biglione della serie bizantina avente la leggenda ΠΟΛΙΤΙΚΟΝ ¹⁶⁰ — probabilmente del sec. XIV e che per parte nostra riteniamo di zecca costantinopolitana —, mentre la più semplice espressione della facciata di un castello, sormontato da tre torri, occupa tutto il rovescio di altre monete bizantine della prima metà del sec. XIII (simili ma non eguali a monete di Salonico) che attendono di essere classificate e pubblicate, come pure, sotto altre forme, quello di alcuni tardi pezzi di Trebisonda ¹⁶¹: anche questi od analoghi motivi esistono in precedenti monete medioevali europee e dell'Oriente Latino ¹⁶².

Del resto si può notare che alcuni di detti pezzi « politici » hanno, in tutto l'insieme, un'apparenza completamente latina: è anzi questo uno dei pochi casi nei quali la mone-

tazione bizantina, nel riprendere un motivo straniero, ne ha mantenuto anche l'aspetto straniero (mentre un altro caso, che viene spesso citato, ossia quello delle monete d'argento di Andronico II e Michele IX che alcuni vogliono modellate sul *grosso* veneziano è, a nostro avviso, meno persuasivo dal punto di vista iconografico, essendo invece più probabile, come ha ritenuto il Papadopoli¹⁶³ e qualche altro studioso, che siano stati i veneziani ad ispirarsi a modelli numismatici bizantini, pur trasformandoli secondo la loro mentalità).

Anche il motivo dell'imperatore con una bandiera in mano (Figg. 38 e 38^a), che appare così strano nell'iconografia bizantina, è invece comunissimo ed ha innumerevoli precedenti nella monetazione germanica, come può vedersi, ad es., nelle nostre Figg. 121 e 124.

Fra le monete inedite della zecca di Salonicco ve ne sono poi molte, appartenenti a Michele VIII e ad Andronico II, che presentano l'imperatore con un grande giglio in mano. Anche questa figurazione è completamente sconosciuta nella tradizionale iconografia bizantina¹⁶⁴; per contro, la figura del sovrano con uno scettro gigliato, di forme variate e talvolta assai appariscenti così da somigliare ad un grande giglio, è precedentemente nota in molte monete dell'Europa Centrale, tra cui alcune dell'imperatore Federico I (1152-1190), e gode poi colà di una straordinaria diffusione¹⁶⁵.

Possediamo pure una moneta di Manuele di Salonicco ed altre di Michele VIII con Andronico II, nelle quali rispettivamente Manuele ed il giovane Andronico tengono in mano un ramo di palma, particolare questo di indubbio speciale significato e del tutto eccezionale nell'iconografia imperiale bizantina¹⁶⁶, mentre si incontra sovente nella monetazione germanica fin dal sec. XII, prima con figure di santi e poi con quelle di vescovi e di principi¹⁶⁷.

L'immagine dell'imperatore che tiene in una mano un castello si ricollega, come dicemmo, ad antichi motivi romano-bizantini, ma compare nelle monete bizantine (prima e soprattutto in quelle della zecca di Salonicco) più tardi che nelle monete centro-europee, sebbene in queste ultime pre-

valga poi il tipo di un santo o di un principe che tiene due torri, una in ciascuna mano, come apparirà successivamente su pezzi inediti della zecca di Salonicco, dell'epoca dei Paleologi ¹⁶⁸.

Il motivo dell'imperatore a cavallo, che troviamo in un'epoca piuttosto tarda (non prima della fine del sec. XIII) sia su monete della zecca di Costantinopoli che su altre della zecca di Salonicco che attendono di essere pubblicate, è un motivo antichissimo e ben noto anche nell'arte bizantina ma, per quanto concerne il campo numismatico, è stato preceduto da figurazioni analoghe su monete medioevali del Levante, come quelle dei Selgiuchidi di Konia e di Leone II d'Armenia (1185-1213), e su numerose monete europee sia germaniche, come le belle bratteate della Turingia e della Sassonia della seconda metà del sec. XII, che hoeme, austriache, ungheresi, bulgare, ecc. ¹⁶⁹.

Anche l'imperatore inginocchiato davanti a Cristo — motivo noto, sebbene raro, nell'iconografia imperiale bizantina e del quale abbiamo un bell'esempio nel mosaico del narcece di S. Sofia, da pochi anni ritornato alla luce — compare sulle monete di Michele VIII e di Andronico II solo dopo che una figurazione simile era apparsa su monete straniere come in quelle del predetto Leone II d'Armenia, nelle quali si vede il re inginocchiato che riceve una croce da Cristo, ed in monete dell'Europa Centrale aventi ad es. la figura di un principe, di un vescovo o di una badessa in ginocchio davanti ad un santo ¹⁷⁰.

Un fenomeno analogo si può perfino notare rispetto al noto motivo dell'imperatore seduto in trono. Questo si incontra frequentemente nelle monete bizantine (se pure in periodi saltuari e talvolta in pochissimi tipi) fino a Leone VI, ai primi anni del sec. X, e poi scompare. Per spiegare tale sparizione, il Grabar ha pensato che i bizantini avessero considerato irriverente di rappresentare l'imperatore seduto quasi alla presenza di Cristo, della Vergine o di un santo (raffigurati sull'altro lato della moneta), immagini che, passato ormai il periodo iconoclastico, incominciavano a diventare

sempre più frequenti. Però egli non prende in considerazione il fatto che tale motivo ricompare su alcune monete di Alessio III e su altre di Manuele di Salonicco e di Giovanni Vatatzze, ed assume poi un grande sviluppo in quelle di Michele VIII Paleologo, monete tutte che, in contrapposto alla figura dell'imperatore seduto in trono, hanno quelle di Cristo, della Vergine, di S. Michele o di S. Demetrio, — rappresentati spesso in piedi —, od anche di un serafino. La teoria del Grabar viene perciò a cadere per il sec. XIII. Ma poichè tale figurazione godeva fin dal sec. XII di una grande diffusione nelle monete germaniche (sia imperiali che di principi, vescovi e badesse) e in altre centro-europee, si può anche qui porre il quesito se questo esempio straniero può aver determinato a Bisanzio la ripresa dell'antico motivo, vincendo gli scrupoli che ne avrebbero causato l'eclissi per quasi tre secoli ¹⁷¹.

Va anche rilevato che, in uno dei tipi di Michele VIII, l'imperatore seduto in trono non ha gli attributi soliti, ma tiene invece la spada sulle ginocchia: anche per tale atteggiamento, che è inconsueto nell'iconografia imperiale bizantina, si hanno precedenti in monete germaniche e, per queste, si ritiene che il principe sia allora raffigurato in funzione di giudice ¹⁷².

Torniamo di nuovo al motivo del giglio, considerandolo ora a sè stante. Esso è di origine antichissima ed ha avuto una grandissima diffusione; tuttavia compare con frequenza nel campo numismatico bizantino solo nel sec. XIII, prima a Salonicco (su monete inedite di Giovanni) e poi ancora più spesso a Nicea, sotto forma di piccoli gigli posti ai lati della figura religiosa del rovescio, ma giungendo anche ad occupare tutto il rovescio di due rari tipi di Giovanni Vatatzze e di Teodoro II ¹⁷³; però era stato preceduto da gigli analoghi su monete di Francia e su alcune delle crociate ¹⁷⁴. In forma più ampia e perfezionata esso appare poi nel rovescio delle monete di Michele VIII già ricordate e di quelle di Andronico II nei nostri nn. 8-11, della zecca di Salonicco, ma pochi anni prima era apparso in forma simile sul fiorino

d'oro di Firenze, che nel 1252 aveva iniziato la sua gloriosa storia, provocando numerosissime imitazioni, ed esisteva ancor prima sui fiorini d'argento, mentre si trova anche su altre monete europee, come su quelle di un patriarca di Aquileia (1251-1269) e su alcune belle bratteate della Slesia¹⁷⁵.

Un altro fiore, costituito da sei od otto foglie disposte a raggiera, come una stella, e chiamato comunemente rosa (e talvolta margherita), occupa pure tutto il rovescio di alcune monete bizantine del sec. XIII uscite dalla zecca di Salonicco: lo vediamo per la prima volta in un pezzo apparso nella vendita Ratto del 1930 ed attribuito allora a Giovanni II Comneno, ma che, per ragioni di stile, riteniamo più tardo e probabilmente coniato a Salonicco, e poi su monete di Andronico II e su altre inedite di epoche successive. Questo motivo ha origini assai remote ed è frequentissimo in varî settori dell'arte bizantina, eccetto però quello numismatico nel quale si manifesta soltanto nel sec. XIII, in concomitanza coll'apparizione di esso sulle monete di svariate località europee, come a Puy, in Francia (ove però rimontava già alla fine del sec. XI); ad Hagenau, in Alsazia, all'epoca dell'imperatore Federico II (1212-1250); a Norimberga (tra il 1200 ed il 1270); nella Svevia (circa 1260); a Enns (1230-1246) e forse a Vienna (1251-1261); a Lienz (prima e dopo il 1250); a Trieste (1260-1282), ecc.¹⁷⁶.

Anche il motivo dell'aquila monocefala, pure esso antichissimo, si trova nella numismatica bizantina per la prima volta in una moneta inedita di Giovanni di Salonicco ed assai più tardi in pezzi di Trebisonda¹⁷⁷. Ma sono numerosissimi gli anteriori esempi europei (che presentano l'aquila sia in forma naturale che araldicamente stilizzata, ad ali aperte e di prospetto), come — per non citare che alcuni esempi — nelle belle bratteate di Walter II, signore di Arnstein (1135-1166), di cui alle Figg. 122 e 126; in altre bratteate della Slesia, tra cui alcune attribuite a Boleslav (1163-1201); su monete delle regioni austriache e boeme (secolo XII), del Brandeburgo (dalla fine del sec. XII in poi) e su altre germaniche, tra cui molte dell'imperatore Federico II battute

sia in Germania che in Italia (come i famosi augustali, conati dal 1231); su monete ungheresi di Andrea II (1205-1235), ecc.¹⁷⁸.

Parimenti il motivo dell'aquila a due teste, egualmente antichissimo ed assai diffuso in Oriente, compare a Bisanzio, nel campo numismatico, solo assai tardi, su monete attribuite all'epoca di Andronico II e su un tipo anonimo della serie avente la leggenda ΠΟΛΙΤΙΚΟΝ, come pure su monete di Trebisonda (sec. XIV)¹⁷⁹, mentre si nota prima su monete sia europee (come in Austria dalla fine del sec. XII) che del Levante (come fra quelle turcomanne della fine del sec. XII e del principio del sec. XIII)¹⁸⁰.

S. Giovanni Battista era apparso, a figura intera, in forma speciale ma tipicamente bizantina su monete anonime religiose, tuttora inedite, che riteniamo risalgano all'epoca dei Comneni. Esso però ricompare sull'unico aureo di Giovanni V Paleologo giunto a noi¹⁸¹ in forma che riproduce pedissequamente quella caratteristica del fiorino, il quale predominava già da un secolo sui mercati europei ed era stato quasi dovunque imitato, pure in Ungheria ed in Achaia e, in queste regioni, proprio verso l'epoca di Giovanni V¹⁸².

Anche le monete bizantine (come varie di Andronico II) aventi nel rovescio un'iscrizione circolare posta fra due cerchi, attorno ad una croce centrale a bracci eguali, trovano riscontro in innumerevoli precedenti monete europee e dell'Oriente Latino.

Perfino la duplice iscrizione circolare sui grandi pezzi d'argento di Manuele II e di Giovanni VIII Paleologo richiama, nella forma, la leggenda del *grosso* tornese di S. Luigi che fu a lungo riprodotto e ripetutamente imitato, anche a Cipro¹⁸³ e ben più a Praga.

E si potrebbero trovare altre analogie e citare altri esempi.

In contrapposto a ben note, antiche e potenti influenze bizantine sulla monetazione europea — ed in altri campi della vita e dell'arte dell'Europa medioevale¹⁸⁴ — ci sembra dunque che, dall'inizio del sec. XIII, ossia dopo la quarta crociata, si sia andata manifestando un'influenza di tipi mo-

netari stranieri su quelli bizantini, mentre influssi europei si faranno sempre più sentire anche in altre manifestazioni della vita dell' impero d'Oriente.

Detta influenza assume, come abbiamo visto, due forme: o determina il sorgere di tipi analoghi a quelli stranieri e fino allora ignoti nella tradizionale iconografia bizantina — ed in questi casi il tipo straniero viene spesso rielaborato con una tecnica dapprima eccellente e che va poi man mano decadendo, ma che vi imprime di solito un carattere inconfondibilmente bizantino —, oppure provoca il trasferimento nel campo numismatico di motivi già noti in altri settori artistici bizantini, ai quali, per il carattere ufficiale e la grande diffusione delle monete, viene così dato un rilievo ed una importanza singolare.

Tale fenomeno è stato già notato da altri studiosi: i numismatici Engel e Serrure ritenevano che le croci sulle monete di rame dei Paleologi fossero state copiate, in parte, dai denari dell' Europa Occidentale; il Wroth, limitandosi a considerare l'aspetto di alcuni pezzi di Nicea, ha perfino parlato incidentalmente di « bracteate-like appearance » e, trattando delle monete dei Paleologi, ha rilevato l' influsso occidentale giungendo ad attribuire a quelle degli ultimi imperatori un carattere « medioevale » piuttosto che « bizantino »; il De Morgan ha pure accennato all' influenza delle monete dei crociati su alcune di Andronico II; il P. Laurent infine, nell'osservare la monetazione dei Paleologi (compresi vari tipi inediti di cui gli avevamo dato conoscenza) vi ha visto un « engouement pour les formes étrangères », specialmente occidentali, pur senza prendere in considerazione le monete germaniche ¹⁸⁵.

L'argomento potrà essere meglio studiato dopo che saranno state pubblicate le numerose monete inedite di questo periodo che esistono nella nostra ed in altre collezioni. Si dovrà allora cercare di chiarire, in ogni singolo caso, se il precedente tipo straniero abbia potuto esercitare un' influenza su quello bizantino, o se per avventura si tratti invece di figu-

razioni analoghe ma indipendenti, sorte da cause eguali o anche diverse. Si dovrà poi precisare, nei casi di accertata influenza, che ci sembrano i più frequenti, se il tipo straniero sia stato fatto proprio dai bizantini nella sua integrità e nel suo significato originale, oppure se sia stato da essi trasformato nella forma o nello spirito.

Fin d'ora può dirsi che i nuovi tipi bizantini, pur essendo numerosi e svariati, appaiono pur sempre di numero assai limitato in confronto alla moltitudine dei tipi monetari stranieri, specialmente germanici.

Nonostante le prime apparenze, che possono trarre in inganno, nulla vi è a Bisanzio che somigli a quel predominio di una sbrigliata fantasia che caratterizza le monete dell' Europa Centrale nei secc. XII e XIII. I bizantini si sono limitati ad utilizzare pochi fondamentali motivi dell' iconografia monetaria straniera (pur variandoli talvolta in forme molteplici), scegliendo quelli che potevano essere adattati ad esprimere speciali loro sentimenti od a riflettere anche certe loro forme di vita: motivi tutti, però, che essi potevano ricondurre, come meglio vedremo appresso, a proprie ed antiche correnti ideologiche.

A differenza poi di ciò che avveniva in paesi europei, ove sembra che fosse lasciata una grande libertà ai monetieri nella scelta dei tipi, è da ritenere che nell' impero d'Oriente, con le zecche statali e l'accentramento amministrativo, tale scelta non poteva essere abbandonata all'arbitrio del disegnatore o degli incisori dei conî, e neppure soltanto del sovrintendente alla zecca: doveva certo intervenire anche qualche altra e più alta autorità (come, a Salonico, il principe imperiale o l'alto personaggio che governava la città), la quale non doveva mancare — possiamo con sicurezza aggiungere — di conformarsi alle tendenze generali della politica dell' imperatore; quest' ultimo a sua volta, secondo la tradizione romano-bizantina, non poteva trascurare, ai fini della propria azione di governo, l'efficacia del potente strumento di propaganda, politica e dinastica, che gli era offerto dalle monete.

Tra le varie influenze straniere cui è stato accennato, la più forte appare quella esercitata dai tipi germanici specialmente su quelli di Salonicco e, tra questi, sui tipi alati di cui abbiamo trattato.

Salonicco si presenta perciò come un centro di fermentazione, particolarmente intensa, di motivi numismatici dell' Europa Centrale.

Tale importante città, la seconda dell' impero, era frequentata da stranieri provenienti sia per via di terra (lungo l'antica Via Egnatia, che collegava Durazzo con Costantinopoli) che per via di mare; davanti ad essa, od attraverso regioni che geograficamente ed economicamente ad essa facevano capo, erano passati piccoli o grandi gruppi di milizie crociate¹⁸⁶; ed essa non solo era stata occupata per alcuni anni dai latini ma continuava ad essere in stretta vicinanza e relazione con i perduranti dominî stranieri in Grecia e nell' Egeo.

Entro le sue mura vivevano pure elementi stranieri; fuori delle mura sorgeva inoltre, nell'ottobre di ogni anno, una effimera e bene ordinata cittadina di tende e di baracche, popolata da mercanti che affluivano da ogni parte in occasione della tradizionale grande fiera di S. Demetrio.

In quali modi e per quali vie potevano venire colà conosciute le monete germaniche?

Qui entriamo in un campo assai oscuro. Mentre vi sono numerose prove di un vasto traffico internazionale — promosso da intraprendenti mercanti germanici — che si estendeva da Colonia fino a Kiew ed anche alla Tana e Caffa (e che aveva uno dei suoi centri più importanti a Ratisbona), quasi nulla si sa circa l'esistenza di traffici diretti tra i territori bizantini e quelli germanici. Cosicchè l' Heyd, nel trattare questo argomento, si manteneva assai riservato, mostrandosi propenso a ritenere che le merci orientali giungessero in Germania per la via di Venezia ed anche da Kiew, come pure dalla Tana e Caffa per la via di Lemberg¹⁸⁷.

Da qualche documento si deduce inoltre che i crociati provenienti dall'Europa Centrale dovevano cambiare ripetutamente le loro monete (e spesso con gravi perdite) man mano che passavano dall'uno all'altro Stato¹⁸⁸, e così doveva avvenire anche con i mercanti.

Inoltre il carattere generalmente territoriale delle monete medioevali germaniche e la loro breve vita, (dato che, come è noto, venivano ritirate dalla circolazione e sostituite con grande frequenza), escludono che importanti quantità di numerario dell'Europa Centrale (e tanto meno le sottili e fragili bratteate) potessero uscire dall'ambito della regione di origine, sebbene si abbiano notizie di monete germaniche particolarmente pregiate che circolavano anche in città vicine a quella di origine e che venivano perfino esportate in regioni lontane, in considerazione del valore intrinseco del loro metallo: ma non risulta che tesoretti di tali monete siano stati trovati in territori bizantini.

Di fronte a tutti questi elementi negativi, sta il fatto, secondo afferma il Dieterich, che mercanti bizantini giungevano fino in Germania¹⁸⁹.

Inoltre, in un'anonima opera letteraria bizantina del sec. XII il protagonista Timarione descrive a vivi colori, in un passaggio ben noto (infiorato di termini arcaici), l'annuale fiera di S. Demetrio a Salonico e rileva che ad essa accorrevano non solo le genti del luogo ma anche quelle di ogni terra e di ogni razza: greci da ogni parte, i vari abitanti della Mesia fino all'Istro (Danubio) ed alla Scizia, e mercanti dell'Occidente: campani, altri italiani, iberi, lusitani e celti d'oltre Alpi; merci svariate provenivano dalla Beozia, dal Peloponneso, dalla Fenicia, dall'Egitto, dall'Italia, dalla Spagna ed anche dal Mar Nero, donde venivano trasportate a Costantinopoli e di là fatte proseguire per Salonico con carovane di cavalli e di muli. Così doveva pure avvenire in epoche successive e, in minori proporzioni, anche nelle periodiche fiere di altre località macedoni, come quelle di Skoplie e di Prizren.

Sempre nel sec. XII, il viaggiatore arabo Idris menziona tra l'altro l'esistenza di un vivace traffico tra il Danubio e Nish e regioni vicine ¹⁹⁰.

I contatti tra i territori bizantini e quelli centro-europei dovettero aumentare in occasione delle crociate e nella scia di queste, e ne troviamo un accenno nel trattato di Adrianopoli del 1190, concluso tra Isacco Angelo e Federico I Barbarossa: in esso veniva tra l'altro disposto che l'imperatore bizantino doveva liberare tutti gli appartenenti al Sacro Romano Impero che erano stati fatti prigionieri dai bizantini nel corso degli incidenti che avevano accompagnato il cammino dei crociati, « sive peregrini fuerint, sive mercatores » ¹⁹¹.

Nei primi decenni del sec. XIII devono poi essere esistiti stretti rapporti tra varie fondazioni monastiche di rito bizantino situate nelle regioni danubiane (tra cui quella di Mitrovitza — l'antica Sirmium — sulla Sava, che era abitata da monaci non solo di rito ma anche di nazionalità greca) e la loro casa madre, detta di S. Teodosio Cenobiarca, con sede a Berria, presso Salonico. Questa si identificherebbe col celebre cenobio di S. Teodosio Cenobiarca già presso Gerusalemme, il quale, dopo il ritorno colà dei saraceni nel 1187, si sarebbe trasferito nella località macedone di Berria, facente parte allora del regno dei Monferrato ¹⁹².

Si notino le località di origine delle monete germaniche più antiche, con tipi alati, che abbiamo citate: quasi tutte sono situate sul Danubio, o sono in stretta vicinanza di esso, come — incominciando da quelle più lontane — Reichenau, Ulm, Donauwörth, Augsburg, Eichstädt, Ratisbona, Passau, Enns, Krems, Vienna e le regioni ungheresi.

Il Danubio rappresentava la grande linea di comunicazione tra l'Europa Centrale e le regioni balcaniche ed esso fu strumento di reciproche influenze, anche nel campo monetario.

Per recarsi da Salonico al Danubio esisteva la via che, attraverso la vallata del Vardar, portava a Skoplie; da qui partivano due strade, quella che, lungo la vallata della Morava, giungeva a Nish e colà si univa alla via che per secoli ha

congiunto Costantinopoli col Danubio (particolarmente difficile in quest'epoca attraverso le foreste nel tratto dopo Nish), e quella che da Skoplie, per la moderna Novi Bazar, conduceva direttamente alla predetta Mitrovitza, sulla Sava, e così alle regioni ungheresi e danubiane, via che è stata studiata alcuni anni or sono dal Dieterich ¹⁹³.

Nel sec. X, l' imperatore Costantino Porfirogenito calcolava che il viaggio tra Salonico e Belgrado poteva compiersi comodamente in otto giorni; più tardi Odo di Diogilo (Eudes di Deuil), cronista della crociata di Luigi VII (1147), affermava che da Costantinopoli « usque ad Alsatiam potest homo sanus et valens in octo septimanis commode pervenire », ossia si potevano percorrere più di 2.200 km. in 56 giorni, alla velocità di 40 km. al giorno, sebbene siano spesso indicate velocità minori ¹⁹⁴.

Le distanze, le difficoltà delle comunicazioni e la poca sicurezza delle strade dovevano certamente rendere difficili i rapporti, ma non ci sembra — in base agli indizi segnalati — che i contatti, sia di carattere commerciale che non commerciale, debbano essere del tutto esclusi.

Del resto la possibilità che monete dell' Europa Centrale fossero note negli ambienti commerciali e governativi di Salonico non è necessariamente condizionata all' esistenza di intensi traffici, bastando a stretto rigore che ne fosse portato colà qualche esemplare e perfino che un tipo straniero fosse anche soltanto descritto da qualche viaggiatore.

Non pensiamo che singole monete germaniche, tra quelle che abbiamo citato o che si potrebbero citare, possano di per sè avere esercitato un' influenza a Salonico, tanto meno se fossero assai più antiche delle analoghe monete bizantine. Più che di modelli specifici pensiamo che possa essersi trattato di un accumularsi di impressioni. E' l' insieme di varie e rinnovantisi figurazioni, è la diffusa e caratteristica iconografia monetaria centro-europea, (conosciuta pel tramite di mercanti o di viaggiatori), la quale deve aver costituito come un lievito per il sorgere di nuovi tipi a Salonico. Quivi alcuni motivi sono stati ripresi rapidamente (come quelli alati,

che cominciano a manifestarsi in corrispondenza ad una fioritura particolarmente intensa di tipi alati germanici), altri invece con notevole ritardo, quasi vincendo un'intima resistenza, e quando il tipo straniero si andava già esaurendo (come quelli dell'imperatore sotto un arco o sopra un muro turrito): tutti però sembrano cessare nella prima metà del secolo XIV quando scompaiono anche le bratteate ed i simili tipi centro-europei.

Entro questi limiti, il fenomeno ci sembra comprensibile e, diremmo, necessario per poter spiegare i tipi bizantini che abbiamo illustrato.

Il fatto che questi siano apparsi soprattutto a Salonico prova che quella zecca godeva di una certa autonomia ed era meno tradizionalista e conservatrice della zecca della capitale; se però venissero alla luce monete analoghe e della stessa epoca le quali dovessero attribuirsi — per sicuri motivi di provenienza, di stile e di fattura — alla zecca di Costantinopoli, (ciò che non è ancora avvenuto per vari tipi, tra cui quelli alati)¹⁹⁵, dovremmo dedurre che l'influenza della monetazione centro-europea sarebbe stata più ampia ed intensa di quanto non ci faccia ritenere il materiale finora conosciuto.

Soltanto nell'ipotesi che venissero trovate monete bizantine di epoche anteriori a quelle segnalate il fenomeno verrebbe capovolto e, diremmo, riportato in un alveo più normale, perchè potremmo allora vedere una nuova influenza bizantina su monetazioni straniere: ma per ora non vi è alcuna indicazione che possa far dubitare della priorità di molti tipi monetari europei.

VI

Tuttavia neppure la spiegazione indicata esaurisce del tutto l'indagine: viene sì chiarita l'origine iconografica di dati tipi monetari, ma rimane da precisare il motivo intimo per cui l'arte monetaria bizantina, a partire dal sec. XIII, rompe sempre più i monotoni, se pur solenni, schemi tradizionali vivificando con nuove svariate figurazioni l'iconografia numismatica e dando origine ad una nuova ed importante fase di essa.

Perciò, dopo aver studiato alcuni tipi assai interessanti e dopo aver preso in considerazione — come siamo stati indotti a fare — la possibilità di influenze straniere sul sorgere dei motivi alati e di altri motivi bizantini, si deve anche considerare l'insieme dei nuovi tipi che vediamo comparire, assieme ad altri tradizionali, su monete degli imperatori di Salonicco e di Nicea e soprattutto su quelle dei Paleologi (sia nella zecca di Costantinopoli, sia — ed ancor più — in quella di Salonicco) e chiederci quali furono le cause più profonde che determinarono o permisero tali innovazioni. Occorre cioè domandarci per quale causa psicologica questo fenomeno si è manifestato soltanto a partire dal sec. XIII, quando sembra che si siano allentati certi freni che controllavano la lenta evoluzione dei tipi numismatici, i quali poterono così espandersi con maggiore libertà.

Non si potrebbe infatti far semplicemente richiamo ad una moda, dato che rimarrebbe sempre da spiegare perchè essa abbia attecchito nell'impero bizantino limitatamente a

speciali tipi ed in epoche determinate, talvolta vicine, ma talvolta anche assai lontane da quelle dei precedenti tipi stranieri. Andrebbe chiarito, ad esempio, perchè il motivo del sovrano sotto un arco o un baldacchino, che appariva con frequenza nell'arte bizantina e che, soprattutto, corrispondeva alla realtà della vita imperiale (poichè, come abbiamo a suo tempo rilevato, in tale forma l'imperatore si presentava ai suoi sudditi in numerose cerimonie) non sia comparso sulle monete bizantine in epoche anteriori, mentre un motivo analogo già dominava da tanto tempo nelle monete centro-europee.

Per spiegare, in questo ed altri casi simili, il ritardo con cui si è verificata la manifestazione bizantina non basterebbe richiamarsi al ben noto carattere tradizionale, conservatore, spesso — diremmo — stereotipo, dell'iconografia monetaria, occorrendo indagare per quali ragioni tale carattere ha subito così profonde alterazioni proprio e solo coll'inizio del sec. XIII.

Nè potremmo limitarci a parlare di un gusto arcaicizzante, manifestatosi all'epoca dei Paleologi e che avrebbe rimesso in onore alcuni motivi antichi, dato che i nuovi tipi non trovano tutti riscontro nell'antichità classica e dato che anche qui andrebbe spiegato perchè tale fenomeno si è verificato in quell'epoca, e non prima o più tardi.

Vi è un'altra zona europea ove si nota, in epoca anteriore alla manifestazione bizantina, il fenomeno dell'apparizione di numerosi nuovi tipi, ed è — l'abbiamo visto — quella dell'Europa Centrale, e per essa è stata fornita una spiegazione sia tecnica che ideologica. Dal punto di vista tecnico, si ammette che il moltiplicarsi dei tipi germanici già nel sec. XII sia stato determinato dalla necessità di trovare nuove figurazioni per le frequenti rinnovazioni delle monete: i nuovi e variati tipi sono così serviti a distinguere le frequenti emissioni. Dal punto di vista ideologico, vi è un elemento anche più importante, il quale tocca il carattere intimo di molti motivi che escono dalla cerchia delle precedenti figurazioni, elemento che è stato posto in particolare rilievo dal Gebhart

in un suo studio assai penetrante¹⁹⁶. Da questa indagine risulta che mentre in passato i tipi monetari, seguendo due direttive fondamentali, si limitavano a far risaltare gli elementi che chiameremo legali-politici delle monete (col nome o ritratto del principe, l'indicazione della zecca, ecc.), in unione ad elementi religiosi (che permeavano tutta la vita medioevale e perciò anche l'iconografia monetaria, e che si presentano spesso in forme simboliche), a partire dalla seconda metà del sec. XII invece essi incominciano a comprendere anche elementi puramente ornamentali, ciò che diverrà più frequente nel sec. XIII. Il Gebhart ritiene che la causa profonda dell'irrompere di questi elementi profani nell'iconografia monetaria germanica vada ricercata nella rivoluzione del pensiero scolastico avvenuta proprio in quell'epoca in Europa sotto l'influenza delle opere di Aristotile e dei suoi commentatori greci ed arabi, le quali venivano allora tradotte. « Per la prima volta — scrive a questo riguardo un nostro storico della filosofia — si presentava al pensiero medioevale una spiegazione integrale dell'universo, nella quale le cose ed i fatti della natura erano enumerati, descritti, classificati in se stessi e per se stessi, nella loro concreta realtà, nelle loro specifiche proprietà, e non presentati quali simboli d'un contenuto morale, o riflessi di verità religiose, o comunque quali oggetti di cui non interessava che un fantastico senso allegorico »¹⁹⁷.

La vasta influenza dell'aristotelismo nel campo filosofico, scientifico ed artistico avrebbe perciò avuto una ripercussione anche nell'iconografia monetaria (sebbene questa sia spesso caduta dall'allegorico nello stravagante).

A Bisanzio però la situazione appare assai diversa. Anzitutto non risulta che sia esistito colà il sistema dell'incessante ritiro e rinnovazione delle monete nei modi draconiani ed esasperati che venivano usati nell'Europa Centrale: del resto le condizioni monetarie non erano eguali perchè mentre nell'Europa Centrale correva la moneta d'argento, che per il suo intrinseco valore poteva meglio prestarsi anche a manipolazioni e speculazioni, a Bisanzio circolavano invece

le monete di tre metalli (oro, argento, rame) ed i tipi nuovi compaiono soprattutto tra le monete di rame; abbiamo poi abbondanti prove del perdurare in libera circolazione di monete d'oro più antiche e più pregiate, perchè di miglior lega, emesse da precedenti imperatori.

Inoltre l'esame dei nuovi tipi bizantini (editi ed inediti) ¹⁹⁸ ci mostra che essi si possono ancora ricondurre alle due antiche e fondamentali categorie dei tipi legali-politici e di quelli religiosi, che del resto appaiono spesso mescolati assieme in tipi che chiameremo misti.

Si ricollegano ovviamente ai tipi legali-politici tutti quelli in cui compare l'imperatore, anche nelle nuove forme: alato; sotto un arco; sopra le mura di un castello; a cavallo; inginocchiato; tenendo in mano uno o due castelli, o una bandiera, o una palma, oppure un grande giglio; accostato da una o due grandi Beta; circondato da stelle; sormontato da un angelo; nel gesto di incoronare un co-imperatore, ecc., come pure quelli — adoperati nei rovesci — che hanno fra l'altro un'iscrizione in più linee col nome dell'imperatore, o la formula *Αὐτοκράτορες Ῥωμαίων* oppure che riproducono il grande monogramma dei Paleologi.

A differenza di quanto avveniva in altre monetazioni europee, non esiste invece nelle monete bizantine di quest'epoca — salvo un caso eccezionale, che non è stato ancora ben chiarito e che potrebbe avere tutt'altro significato ¹⁹⁹ — l'indicazione della zecca emittente: solo la presenza o la maggior frequenza di determinate e caratteristiche figure religiose (come S. Trifone e S. Demetrio, oggetto di speciale venerazione rispettivamente a Nicea ed a Salonico) possono costituire un elemento indicativo dell'origine della moneta, purchè concordi con altri e più decisivi elementi di stile e di fattura; anche l'immagine di un castello può voler alludere in qualche caso alla città ove la moneta era stata coniata. Parimenti manca ora il segno del valore sulle monete di qualsiasi metallo.

Tra i nuovi tipi religiosi, che appaiono nei rovesci, ricordiamo i simboli alati già descritti; o la croce, in forme

particolarmente appariscenti e variate (semplice; doppia; ancorata; posta entro un semicerchio che somiglia ad una mezzaluna; accantonata da due o quattro grandi Beta — ed in quest' ultima forma diventata poi emblema dei Paleologi — oppure da due o quattro stelle, o assieme da due grandi Beta e da due stelle); la Vergine entro il cerchio delle mura della città; un santo a cavallo; S. Andronico; S. Giovanni Battista; S. Nicola; S. Trifone; un serafino, ecc.

Possiamo considerare misti i tipi — in parte già menzionati — che presentano tra l'altro l'imperatore con le ali di un angelo; sormontato da un angelo; inginocchiato davanti a Cristo o alla Vergine; a cavallo assieme ad un santo; tenendo assieme ad un santo un giglio oppure un castello, sormontato talvolta da un giglio; o tenendo da solo dei simboli religiosi come una o due grandi croci, di forme varie ed assai vistose; oppure raffigurato nelle forme tradizionali assieme a Cristo, alla Vergine, ecc.

Può regnare invece qualche incertezza in merito a pochissimi nuovi motivi che occupano di solito tutto il rovescio di alcuni pezzi: come l'ala e l'aquila, il grande giglio o la grande rosa, aperta in forma di stella, di cui abbiamo parlato; una o due grandi Beta; la figura formata da quattro bande intrecciate; la mezzaluna con una stella. Si tratta in questi casi di motivi meramente ornamentali? Avremmo allora, per la prima volta nella storia monetaria bizantina, l'apparizione di intere figurazioni profane e perciò una innovazione simile a quella constatata nelle monete dell' Europa Centrale e che, pur essendo assai ristretta, non cesserebbe di essere rivoluzionaria. Però siamo per parte nostra inclini a ritenere che le figurazioni suddette siano simboliche ed abbiano uno speciale significato che dovrebbe riconnetterle ai due tradizionali elementi già indicati, con velato richiamo cioè all' ideologia imperiale od a quella religiosa²⁰⁰. In tal caso i due fenomeni manifestatisi nell' Europa Centrale e nell' impero bizantino, pur essendo in parte contemporanei e talvolta dipendenti l' uno dall' altro, rimarrebbero in netto contrasto rispetto alla loro essenza, perchè mentre quello cen-

tro-europeo mostrerebbe in varî casi la penetrazione nell'iconografia monetaria di motivi profani, frutto di una libera fantasia, quello bizantino avrebbe continuato a svolgersi, pur nelle nuove forme, secondo i principî tradizionali, improntati all'ideologia medioevale, con esclusione di figurazioni esclusivamente fantastiche e decorative. Ciò del resto è avvenuto anche in altre monetazioni europee, e ne abbiamo un memorabile esempio nel ducato d'oro (zecchino) di Venezia che mantenne nei secoli i tipi legali e religiosi e, per di più, nelle forme sostanzialmente originarie.

Pertanto la spiegazione che è stata fornita per chiarire lo sfondo ideologico di molte innovazioni centro-europee non sarebbe applicabile a Bisanzio, ove del resto avrebbe incontrato anche obiezioni di carattere generale dato che l'opera aristotelica era colà nota già prima.

Sotto questo aspetto, il problema dell'apparizione di numerosi nuovi tipi monetari a Bisanzio a partire dal sec. XIII rimane perciò ancora aperto. Esso viene a costituire, ci sembra, un capitolo di quello più vasto rappresentato dalla rinascita artistica all'epoca dei Paleologi, per la quale sono state presentate varie e tuttora discusse spiegazioni²⁰¹.

*
**

Volendo infine riassumere schematicamente, per maggiore chiarezza, ciò che è stato sopra detto in merito ai tipi numismatici bizantini dei sec. XIII e XIV, rileveremo che essi possono essere esaminati sotto varî punti di vista, secondo che ne viene presa in considerazione soprattutto la derivazione, il significato e la posizione sull'uno o sull'altro lato del pezzo, senza parlare qui dello stile e della fattura dei pezzi.

I) Come derivazione, abbiamo:

- A) figurazioni tradizionali, che continuano ad essere riprodotte;
- B) numerose figurazioni nuove, che incominciano a manifestarsi con gli imperatori di Salonicco e di Nicea e che si

moltiplicano poi all'epoca dei Paleologi, nella zecca di Costantinopoli e maggiormente in quella di Salonicco.

Queste figurazioni a loro volta comprendono:

- a) motivi di origine bizantina, che non si trovano in monetazioni straniere;
- b) motivi che hanno precedenti artistici bizantini ma che, per quanto riguarda il campo numismatico, sono apparsi prima su monete straniere;
- c) motivi di origine straniera che sono stati ripresi nelle monete bizantine (ed in questa categoria rientra il tipo dell'imperatore alato di cui abbiamo specialmente trattato).

II) Come significato, si hanno:

- A) motivi di carattere legale-politico;
- B) motivi di carattere religioso;
- C) motivi misti, con mescolanza cioè di elementi legali-politici e religiosi, e questi sono assai frequenti.

III) Come posizione, nel dritto o nel rovescio delle monete, (sempre considerando dritto il lato del pezzo ove compare di regola la figura dell'imperatore), possiamo avere le seguenti combinazioni principali:

- A) *Dritto*, motivo legale-politico; *Rov.*, motivo religioso, e questo è il caso normale.
- B) *Dritto*, motivo legale-politico; *Rov.*, motivo legale-politico, come ad es. nelle monete aventi da un lato il ritratto dell'imperatore e dall'altro il suo nome, o il suo monogramma, o un suo emblema.
- C) *Dritto*, motivo religioso; *Rov.*, motivo religioso, ed allora le monete rientrano nella categoria di quelle anonime, che però sono piuttosto rare in quest'epoca.

E' invece assai dubbio — a nostro avviso — che un intero lato della moneta (e tanto meno ambedue i lati) sia oc-

cupato da un motivo meramente decorativo²⁰², come accade invece in molte monete medioevali centro-europee²⁰³.

Varî dei nuovi motivi presentano, come si è visto, speciali problemi circa la loro origine e la loro interpretazione; l'insieme di essi poi, con la loro apparizione a partire dal sec. XIII e la loro grande varietà (come non era avvenuto in alcun altro periodo della monetazione bizantina), solleva il problema generale, di carattere psicologico, che abbiamo per ultimo prospettato.

N O T E

Abbreviazioni usate nelle note:

- B.Z. = *Byzantinische Zeitschrift*, Monaco.
 Cat. *Photiades* = *Monnaies byzantines de la collection Photiadès Pacha décrites par W. FROEHNER*, Parigi (Hoffmann), 1890.
- Cat. *Ratto* = R. RATO, *Monnaies byzantines et d'autres pays contemporaines à l'époque byzantine*, vendute all'asta a Lugano nel dicembre 1930.
- DIEHL, *Manuel* = Ch. DIEHL, *Manuel d'art byzantin*, 2^a ed., voll. 2, Parigi, 1925-1926.
- GERASSIMOV, *Monnaies inédites des Pal.* = T. GERASSIMOV, *Monnaies inédites des Paléologues* nel bollettino *Fouilles et Recherches* (Razkopki i Proučvanija) del Museo Nazionale Bulgaro, IV, Sofia, 1949, pp. 23-40, con 14 ill.
- GOODACRE = H. GOODACRE, *A Handbook of the Coinage of the Byzantine Empire*, parte III, Londra, 1933.
- GRABAR, *Empereur* = A. GRABAR, *L'empereur dans l'art byzantin*, Parigi, 1936 (Publications de la Faculté des Lettres de l'Université de Strasbourg, fasc. 75).
- HEISENBERG, *Palaiol.* = A. HEISENBERG, *Aus der Geschichte und Literatur der Palaiologenzeit in Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philos.-philol. und hist. Klasse*, Monaco, 1920.
- LAURENT, *Politikon* = V. LAURENT, ΤΟ ΠΟΛΙΤΙΚΟΝ, *monnaie divisionnaire de l'époque des Paléologues* nella *Cronica Numismatica si Arheologica*, n. 119-120, Bucarest, 1940, estratto di pp. 25 con 1 tav.
- N. Chr. = *Numismatic Chronicle*, Londra; per l'annata 1923 (ser. V, vol. III) ci riferiamo all'art. di H. MATTINGLY, *A Find of Thirteenth-Century Coins at Arta in Epirus*, pp. 31-46 e tav. III.

- R.N. = *Revue Numismatique*, Parigi; per l'annata 1938 ci riferiamo all'art. di H. LONGUET, *Notes de numismatique byzantine*, pp. 1-22 e tavv. I-II.
- SABATIER = SABATIER, *Description générale des monnaies byzantines*, voll. 2, Parigi, 1862.
- SCHLUMBERGER, *Num. Or. Lat.* = G. SCHLUMBERGER, *Numismatique de l'Orient Latin*, Parigi, 1878.
- WROTH = W. WROTH, *Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum*, voll. 2, Londra, 1908.
- WROTH, *Vandals* = W. WROTH, *Catalogue of the Coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards and of the Empires of Thessalonica, Nicaea and Trebizond in the British Museum*, Londra, 1911.
- Z. f. N. = *Zeitschrift für Numismatik*, Berlino; per l'annata 1926 (XXVI) ci riferiamo al nostro art. *Monete bizantine inedite o rare*, ivi pubbl. nel fasc. 1-2, pp. 1-36 e tavv. I-IV.

Per i testi bizantini abbiamo avuto sott'occhio l'edizione di Venezia.

Abbreviazioni di pubblicazioni che trattano della monetazione medioevale centro-europea:

- Archiv* = *Archiv für Bracteatenkunde*, edito da R. von Höfken, Vienna, I (1886-1889), II (1890), III (1897), ecc.
- BAHRFELDT = E. BAHRFELDT, *Das Münzwesen der Mark Brandenburg von den ältesten Zeiten bis zum Anfang der Hohenzollern*, Berlino, 1889.
- CAPPE = H. Ph. CAPPE, *Die Münzen der deutschen Kaiser und Könige des Mittelalters*, Dresda, I parte (1848), II parte (1850), ecc.
- Cat. Cahn 46* = *Versteigerungs-Katalog N. 46 - Sammlung R. von Höfken*, edito dalla ditta Adolph E. Cahn, Francoforte sul Meno, marzo 1922.
- Cat. Cahn 52* = *Versteigerungs-Katalog N. 52 - Sammlung F. Friedensburg*, della ditta predetta, ottobre 1924.
- Cat. Cahn 57* = *Versteigerungs-Katalog N. 57 - Münzen und Medaillen aus dem Besitz des Germanischen Museum, Nürnberg, u.A.* (contenente anche la collezione di *Moritzpfennige* di F. Friedensburg), della ditta predetta, ottobre 1926.
- Cat. Cahn 59* = *Versteigerungs-Katalog N. 59*, della ditta predetta, marzo 1928.
- Cat. Cahn 70* = *Versteigerungs-Katalog N. 70* (contenente tra l'altro il tesoretto di Freckleben), della ditta predetta, luglio 1931.
- Cat. Cahn 78* = *Versteigerungs-Katalog N. 78*, della ditta predetta, settembre 1932.

- Cat. Hess 216* = *Versteigerungs-Katalog N. 216 - Mittelalter-Münzen*, della ditta Adolph Hess Nachf., Francoforte s. M., aprile 1933.
- FIALA = E. FIALA, *Ceské Denary*, Praga, 1885.
- FRIEDENSBURG, *Schlesiens Münzgesch.* = F. FRIEDENSBURG, *Schlesiens Münzgeschichte im Mittelalter*, Breslavia, I (documenti e tavole) 1887, II (storia e descrizione delle monete) 1888 (corrispondenti ai voll. XII e XIII del *Codex Diplomaticus Silesiae*).
- FRIEDENSBURG, *Symbolik* = F. FRIEDENSBURG, *Die Symbolik der Mittelaltermünzen*, Berlino, I parte (1913), II-III (1922).
- LUSCHIN, *Wiener Münzwesen* = A. LUSCHIN von EBENGREUTH, *Wiener Münzwesen im Mittelalter*, Vienna-Lipsia, 1913.
- Mitteil.* = *Mitteilungen der Bayerischen Numismatischen Gesellschaft*, Monaco: per l'annata 1935 (LIII) ci riferiamo all'art. di H. GEBHART, *Beiträge zur Nürnberg Münz- und Geldgeschichte im 12. und 13. Jahrhundert - Fund von Watzendorf*, pp. 101-127, e per l'annata 1936 (LIV) allo studio dello stesso GEBHART, *Der Münzfund von Hersbruck*, pp. 63-153, tavv. XVII-XXI.
- N.Z. = *Numismatische Zeitschrift*, Vienna: per l'annata 1923 ci riferiamo allo studio del LUSCHIN, *Friesacher Pfennige*, pp. 33-144, tavv. VIII-XXV.
- RETHY = L. RETHY, *Corpus Nummorum Hungariae*, Budapest, I (1899), II (1907).
- RUPP = I. RUPP, *Numi Hungariae*, Budapest, I (1841), II (1846).

Ci è stato cortesemente permesso di consultare numerose opere nella biblioteca lasciata dal numismatico Engel alla Scuola di Francia con sede nel Palazzo Farnese in Roma. Però tale biblioteca, sebbene assai ricca e preziosa, non è completa nè è stata tenuta al corrente delle nuove pubblicazioni dopo la morte dell'Engel avvenuta nel 1920. Ci siamo perciò sforzati di colmare le lacune ricorrendo ad altre fonti, purtroppo non facilmente nè sempre raggiungibili.

Nell'indicare le fonti delle nostre illustrazioni ci siamo spesso limitati a citare una singola opera o catalogo (tra i più noti, più facilmente reperibili e più ricchi di riproduzioni) ma figure analoghe si possono trovare in altre pubblicazioni. Bellissimi ingrandimenti di monete medioevali germaniche, specialmente bratteate, sono contenuti nelle opere di A. SUHLE, *Münzbilder der Hohenstaufenzeit*, Lipsia, 1938 e K. LANGE, *Münzkunst des Mittelalters*, Lipsia, 1942.

Abbiamo poi adoperato la parola « denaro » per tradurre quella di « Pfennig ».

Gioverà aggiungere che il presente studio, sebbene di carattere essenzialmente numismatico, è destinato, per il suo contenuto, sia ai numismatici che ai bizantinisti, due categorie di studiosi che purtroppo hanno spesso ben pochi contatti fra loro; abbiamo perciò ritenuto opportuno di includervi anche delle osservazioni o citazioni che potrebbero apparire superflue agli uni, ma essere utili agli altri.

¹ Cfr. O.M. DALTON, *Byzantine Art and Archeology*, Oxford, 1911, p. 675 seg. ed una comunicazione del Grabar al V Congresso internazionale di studi biz. tenutosi in Roma nel 1936, brevemente riassunta negli *Atti* del congresso, pubbl. negli *Studi biz. e neoellenici*, VI, Roma, 1940, p. 147.

² Nell'arte biz. S. Andronico è rappresentato giovane ed imberbe o con barba appena nascente e mai con le ali (cfr. ad es. M. DIDRON, *Manuel d'iconographie chrétienne*, Parigi, 1845, pp. 311, 323; DIEHL, *Manuel*, II, fig. 252; SABATIER, II, tav. LXI, n. 17).

S. Giovanni, pur apparendo giovane ed imberbe quando è considerato come apostolo, è raffigurato anziano e barbato quando è considerato come evangelista e questa è la rappresentazione più frequente; sebbene poi abbia per simbolo l'aquila, non è mai alato (cfr. per es. DALTON, *op. cit.*, p. 676; SCHLUMBERGER, *Sigillographie de l'empire byz.*, Parigi, 1884, pp. 185, 186 e, dello stesso, *Mélanges d'archéologie byz.*, Parigi, 1895, p. 338; G. MILLET, *Monuments de l'Aïhos, I, Les Peintures*, Parigi, 1927, tav. 75, 3).

Alato è invece talvolta S. Giovanni Battista, ma sempre barbato e con succinta e rozza veste di eremita: su questa, ed altre figure alate (tra cui quella di Cristo), cfr. appresso, note 82-86.

Nessuno dei predetti santi appare mai vestito col costume imperiale.

³ Giovanni Vataze, deceduto nel 1254 all'età di 62 anni (VASILIEV, *Histoire de l'empire byz.*, II, Parigi, 1932, p. 209), ne aveva 54 quando nel 1246 conquistò definitivamente Salonicco. Anche Giovanni I di Neopatras doveva essere in piena età virile come si ricava dall'insieme degli avvenimenti ai quali ha partecipato (cfr. PACHIMERE, *De Mich. Palaeol.*, Lib. I, capp. 30 e 31, Lib. IV, capp. 26, 27, 30, 31; SCHLUMBERGER, *Num. Or. Lat.*, p. 376 segg.).

⁴ Per le monete di Giovanni II Angelo di Neopatras, cfr. SCHLUMBERGER, *Num. Or. Lat.*, p. 382 seg.; per quelle di Giovanni V Paleol.: *R.N.*, 1910, p. 81 seg. (moneta d'oro): il nostro studio *Monete e sigilli di Anna di Savoia, imperatrice di Bisanzio*, Roma, 1937 (monete d'oro e soprattutto di argento); *R.N.*, 1942, p. 111 (altra moneta d'argento segnalata dal Longuet) e *Z.f.N.*, 1926, p. 26 seg., nn. 87-88 (monete di rame), nonchè SABATIER, II, tav. LXII, n. 16, WROTH, II, tav. LXXVI, n. 6 e forse GOODACRE, p. 341, n. 4.

⁵ Cfr. V. LAURENT, *Bulle et monnaies inédites de Jean Ducas Comnène, empereur de Thessalonique*, nella riv. *Cronica numism. si archeolog.*, n. 125-126, Bucarest, 1943, tav. III, nn. 7, 9, 10; G. ACROPOLITA, *Historia*, capp. 38, 40, 42, 45. Incerta è la data dell'inizio del breve regno di Giovanni di Salonicco: fra quelle indicate da vari autori ci sembra più probabile il 1237 o 1238; su tutto ciò ritorneremo nel nostro prossimo studio dedicato alle monete di questo imp.

⁶ *N. Chr.*, 1923, p. 45, sebbene il nuovo materiale venuto successivamente in luce permetta di modificare alcune attribuzioni ivi indicate (per es. la moneta di cui alla tav. III, n. 2, con la figura barbata di un imp. di nome Giovanni, non può appartenere a Giovanni di Salonicco ma deve spettare a Giovanni Vataze).

⁷ Cfr. GOODACRE, *The flat Bronze Coinage of Nicaea nella N. Chr.*, 1938, p. 164; LAURENT, *Politikon*, p. 20; LONGUET, *Deux monnaies de Manuel l'Ange Comnène Ducas, empereur de Thessalonique*, nella *R.N.*, 1943, p. 142.

⁸ *R.N.*, 1942, p. XI seg. dei processi verbali della Società francese di numism., e 1943, p. 142.

⁹ Cfr. SCHLUMBERGER, *Num. Or. Lat.*, p. 369 seg., tav. XIII, n. 16.

¹⁰ Cfr. ad es. WROTH, II, p. 540, nota 2 ed i numerosi casi nei quali le leggende del dritto sono poste al dativo, in dipendenza — esplicita o sottintesa — dalla leggenda o dall'immagine del rovescio, sebbene questa indicazione sia spesso assente; v. anche il nostro art. *Costantino il Grande e S. Elena su alcune monete bizantine*, nella riv. *Numismatica*, Roma, 1948, n. 4-6, p. 103, nota 8.

¹¹ In materia di paleografia numismatica, v. anche lo specchietto che abbiamo dato nel nostro studio *Monete e sigilli di Anna di Savoia*, già cit., p. 10.

¹² Il costume imp. è descritto più o meno ampiamente, ma con qualche differenza di nomenclatura, da vari autori: cfr., per es., HEISENBERG, *Palaiol.*, p. 19 seg.; J. EBERSOLT, *Mélanges d'histoire et d'archéologie byzantines*, Parigi, 1917, p. 50 segg. e, dello stesso, *Les arts somptuaires de Byzance*, Parigi, 1923, p. 120 segg.; M. BÁRÁNY-ODERSCHALL, *The Crown of the Emperor Constantine Monomachos*, Budapest, 1937, p. 60 segg. (circa la quale opera v. le osservazioni del Dölger nella *B.Z.*, 37, 1937, p. 483 segg.); utili informazioni fornisce sempre il DUCANGE, *De Imperatorum Constantinopolitanorum ... Numismatibus Dissertatio*, Roma, 1755.

¹³ Cfr. HEISENBERG, *Palaiol.*, tavv. I-III e S. LAMPROS, *Λεύκωμα βυζαντινῶν ἀτοκρατόρων*, Atene, 1930, tavv. 68 segg.

¹⁴ In varie miniature sembra che tale fascia sia cucita sulla tunica, come ha osservato anche il BRIGHTMANN, *Byzantine Imperial Coronations* nel *Journal of Theological Studies*, II, Londra, 1901, p. 391, nota 5.

¹⁵ Su questa striscia, cfr. la nota del Grégoire in *Byzantion*, XII, 1937, p. 300 seg.

¹⁶ Cfr. EBERSOLT, *Mélanges*, già cit., p. 56 seg.

¹⁷ Uno scettro di tal forma è raramente attribuito all'imp. nell'iconografia biz.: per altri esempi, cfr. WROTH, II, tavv. LXV, nn. 6 e 11, LXVI, nn. 1-3, LXVIII, nn. 11-12, monete di Alessio I e Giovanni II Comneno; WROTH, *Vandals*, tav. XL, n. 9 segg. (Trebisonda).

¹⁸ Per facilitarne lo studio, esse sono state liberate dalle incrostazioni ordinarie e patologiche con processi elettrolitici a cura del Prof. Umberto Cialdea. Sui metodi seguiti ed i risultati ottenuti dal Cialdea, professore di chimica nel Liceo E.Q. Visconti di Roma, cfr. la voce *Restauro* di oggetti d'arte e metalli antichi nell'*Enciclopedia Italiana* (Treccani), XXIX, p. 135 seg., la comunicazione da lui fatta nella XXVI riunione della Soc. Ital. per il Progresso delle Scienze (*Atti*, I, Roma, 1938) e specialmente il di lui art. negli *Atti e Memorie dell'Istituto Ital. di Numism.*, VII, 1932, p. 155 segg.

Siamo grati al Museo Britannico che ci ha favorito in passato, per il cortese tramite del sig. H. Mattingly, i calchi dei nn. 38a e 53 (assieme ad altri che non rientrano nel presente studio), come pure al Dr. H. Longuet che ci ha gentilmente comunicato le fotografie del tesoretto di Salonicco da lui posseduto, al quale appartengono i nn. 34a, 61, 62a, 62b, 62c: tali fotografie sembrano eseguite direttamente dagli originali non ancora liberati dalle loro incrostazioni.

¹⁹ Questa moneta si trovava in passato in una collezione privata a Costantinopoli, ove ci è stato permesso di esaminarla e farla fotografare.

²⁰ Il n. 3 è stato da noi acquistato nella vendita Ratto: cfr. *Cat. Ratto*, n. 2194, ove però la figura del dritto è interpretata come quella di S. Michele, non ne è trascritta la leggenda e la moneta è attribuita ad Isacco II Angelo.

Possediamo un altro esemplare ben conservato ma dimezzato: nel dritto è rimasto il lato con la croce, accanto alla quale vi è una grande stella a sei raggi.

²¹ Possediamo altri due esemplari, anonimi, ben conservati ma mutili: in uno di essi la figura dell'imp. è posta entro due cerchi lisci mentre nel rov. vi è una stella ad otto raggi nel campo inf. s., accanto al busto di S. Demetrio.

²² Possediamo altri tre esemplari, mutili.

Ad un tipo analogo doveva appartenere la moneta di rame, concava, menzionata al n. 666 del *Cat. Photiades* ove è sommariamente descritta come avente nel *dritto* un angelo e nel *rov.* un grande giglio; essa è attribuita all'epoca di Giovanni Vatatzes.

²³ Possediamo altri tre esemplari meno ben conservati.

Il SABATIER (II, p. 242, n. 10, tav. LIX, 12) ha pubblicato una moneta di tipo analogo a questo; avendo però letto nel dritto le lettere $\mu\chi$, egli ha interpretato la figura come quella dell'arcangelo Michele ed ha attribuito il pezzo a Michele VIII Paleol., mentre il Lambros l'ha attribuito a Michele I o II di Epiro (cfr. SCHLUMBERGER, *Num. Or. Lat.*, p. 373). Tra questi autori vi è incertezza circa l'interpretazione del busto nel rov. Per parte nostra siamo inclini a ritenere che la moneta fosse mal conservata, specialmente nel rov. ove le linee irregolari a s. rappresentavano probabilmente la lettera η e la linea trasversale a d. una spada: in tal caso il busto doveva essere — come nelle nostre monete — quello di S. Demetrio, il quale doveva apparire imberbe. Se però le lettere nel dritto erano quelle viste dal Sabatier, la moneta doveva appartenere effettivamente a Michele VIII ed essere stata coniata a Salonicco, data la sua analogia con quelle di Andronico del nostro tipo.

²⁴ Possediamo altri quattro esemplari mal conservati.

Il dritto del n. 23 è stato riprodotto, in forma ingrandita, nell'opera di H.P. L'ORANGE, *Keiseren Pa Himmeltronen*, Oslo, 1949, p. 128.

²⁵ Possediamo un altro esemplare mal conservato.

²⁶ Possediamo tre altri esemplari, uno dei quali, sebbene ridotto ad un frammento, presenta con chiarezza nel diritto il viso dell'imp., fornito di una barba marcata e divaricata, e nel rov. lo scudo di S. Demetrio, decorato con una stella a sei raggi.

Nel *Cat. Photiades*, n. 672, è indicata una moneta incerta di rame, concava, di tipo simile a questo, che aveva nel *dritto* un « arcangelo » (probabilmente l'imp.), dietro un muro merlato, e nel *rov.* S. Giorgio a metà figura.

²⁷ Possediamo anche un quarto esemplare mal conservato.

²⁸ Il fatto che Andronico II regnasse allora col nipote Andronico III non impedirebbe, a nostro avviso, che l'imp. principale avesse potuto coniare anche delle monete con la sola propria effigie, senza quella del co-imperatore; su ciò avremo l'opportunità di ritornare in altra occasione.

²⁹ P. LAMBROS, *Monnaies et bulles inédites de Néopatras et de Carytae-na* nella *R.N.*, XIV, 1869, tav. IX, nn. 2-3, art. riassunto in SCHLUMBERGER, *Num. Or. Lat.*, p. 381, tav. XIII, nn. 22-23; alcune monete, col tipo dell'imp. in piedi, sono state riprodotte dal SABATIER, II, tav. LIII, n. 19, dal WROTH, *Vandals*, tav. XXXI, n. 12 e nel *Cat. Ratto*, n. 2293.

³⁰ W. FROEHNER, *Le gant dans la numism. byz.* nell'*Annuaire de la Société française de numism.*, XIII, 1889 e V. LAURENT, *Le gant à Byzance* nella riv. *Cronica numism. si arheol.*, n. 113-114, Bucarest, 1939: l'attribuzione

delle monete ivi esaminate è stata poi rettificata dal P. Laurent nel suo art. *Bulle et monnaies inédites de Jean Ducas Commène* già cit., p. 14 dell'estratto dalla *Cronica* suddetta, n. 125-126, Bucarest, 1943.

³¹ Fra le due teste vi sono dei segni irregolari, che non si possono interpretare con sicurezza; inoltre le due figure tenevano forse fra loro un oggetto (castello?).

³² Possediamo due altri esemplari, mutili, uno dei quali sembra avere nel dritto, a d., invece del nome, le lettere Δ/Π/C (probabilmente Δεσπότης).

³³ *R.N.*, 1938, n. 17, ove però non sono state identificate le ali.

³⁴ Possediamo tre altri esemplari meno ben conservati, uno dei quali incuso.

³⁵ Possediamo un altro esemplare, mutilo, che presenta distintamente le lettere ΔΠΤ nell'iscrizione centrale del dritto.

Un esemplare di questo tipo è indicato nel *Cat. Phiotides*, n. 601, ove è descritta una moneta di rame, concava, che aveva nel *dritto* due imp. i quali tenevano una croce circondata da un cerchio e, nel *rov.*, una croce a due bracci, fra due ali: anche questa moneta è ivi attribuita ad Andronico II e Michele IX.

³⁶ A quanto possiamo giudicare dal calco di cui disponiamo.

³⁷ Ne possediamo altri nove esemplari meno ben conservati.

Nel *Cat. Phiotides*, n. 673, è descritta una moneta di rame, concava, avente nel *dritto* la mezza figura di un imp. sotto un arco e nel *rov.* un arcangelo: essa è posta fra le monete incerte.

Esistono altre monete di tipo analogo nel dritto, nelle quali però vi è sopra l'arco l'iscrizione ΙΩΔ (Ἰωάννης Δεσπότης) o Ιω seguita da una grande Β. Un esemplare, con la prima di tali leggende, è stato pubbl. dal Dr. Longuet (*R.N.*, 1945, p. XIX dei processi verbali della Soc. franc. di numism.) il quale propende ad attribuirlo alla zecca di Trebisonda; ma ciò viene escluso tra l'altro dalla provenienza balcanica di altri pezzi che ci sono noti. Tali monete non rientrano tuttavia nella presente serie perchè non hanno le ali nel *rov.* ma la croce od altra figura.

³⁸ Questa forma di scettro è eccezionale nella numismatica e nell'iconografia imperiale biz.; uno scettro di tal forma è tenuto dallo czar Costantino Asen di Bulgaria in una pittura murale della chiesa di Boiana (cfr. A. GRABAR, *L'église de Boïana*, nei *Monuments de l'art en Bulgarie*, pubbl. dall'Istituto Arch. Bulg., Sofia, 1924, tav. XXVI).

³⁹ Giovanni V Paleologo era nato nel giugno 1332. Si ignora invece la data di nascita di Giovanni Cantacuzeno ma poichè è deceduto il 15 giugno 1383 (cfr. *Byzantion*, XIII, 1938, p. 358) doveva essere nato verso l'anno 1300.

⁴⁰ G. CANTACUZENO, *Historia*, Lib. III, cap. 100.

⁴¹ Il primo esemplare è stato riprodotto dal Buchenau nei *Blätter für Münzfreunde*, LV, fasc. 1-2, 1920, p. 1, tav. 237, n. 1, altri dal Petrovič nella riv. *Numizmatičar*, n. 2, Belgrado, 1935, p. 30 segg.; due sono comparisi in cataloghi di vendita della Ditta Münzhandlung Basel (Cat. 10 del 15 marzo 1938, n. 895, ora nella nostra coll., e Lista 13 del novembre 1938, n. 292); noi ne possediamo vari; in essi l'imp. appare assieme a S. Demetrio ed il castello è tenuto dal santo: cfr. il disegno in GRABAR, *Empereur*, p. 174.

⁴² In essa l'imp. è raffigurato con S. Michele ed il castello è tenuto dall'arcangelo.

⁴³ SABATIER, II, tav. LXVI, nn. 11-12, esemplari difettosi; WROTH, *Vandals*, p. 198, n. 2 e nota 1, tav. XXVI, n. 7, ove però il castello è poco distinto; GOODACRE, p. 305, n. 6; un bell'esemplare è stato riprodotto dal Longuet nella *R.N.*, 1943, p. 138; un altro è anche da noi posseduto; ivi l'imp. è con S. Demetrio, ambedue sono seduti e tengono assieme il castello fra loro.

⁴⁴ Il tipo corrisponde a SABATIER, II, tav. LXIV, n. 3, ma nel nostro esemplare l'imp. è imberbe.

⁴⁵ Ci riferiamo: a) ad alcuni pezzi da noi posseduti che presentano un imp. barbato di nome Giovanni assieme a S. Demetrio, col castello fra loro, e che riteniamo conati da Giovanni Vatatzes nella zecca di Salonicco, dopo la conquista da lui fatta di quella città, come lo indicano ragioni di provenienza e di stile; essi corrispondono a quelli pubblicati dal Gerassimov nel *Godišnik Bulg. Nation. Mus.*, 7, 1944, pp. 98-106, figg. 59 e 60, (di cui *B.Z.*, 43, 1950, p. 235), che sono attribuiti a Giovanni II Asen perchè la qualifica « santo », riferibile a S. Demetrio, sarebbe scritta in lettere bulgare mentre nei nostri esemplari non vi sono che lettere greche (OA sormontate da Γ = ὁ ἄγιος); lo stesso tipo è stato descritto dal Mattingly nella *N. Chr.*, 1923, p. 38, classe XI, in base ad un esemplare difettoso che non è stato riprodotto ma del quale ci fu favorito un calco;

b) ad un tipo sommarariamente descritto per la prima volta nel *Cat. Photiades*, n. 638, ove è attribuito a Teodoro di Salonicco, e poi commentato e riprodotto dal Mattingly nella suddetta *N. Chr.*, 1923, p. 40, classe XIV, tav. III, n. 8, con la stessa attribuzione (cit. dal GOODACRE, p. 303, n. 6); noi ne possediamo alcuni esemplari su uno dei quali sono chiaramente indicati i nomi « Teodoro Duca Lascari », cosicchè risulta provato che tutte queste monete appartengono a Teodoro II di Nicea sebbene debba ritenersi, per ragioni di stile, che esse siano state coniate nella zecca di Salonicco, come pensavano anche i predetti autori; l'imp. vi compare con S. Demetrio ed il castello è tenuto da entrambi.

Tutti questi pezzi sono di rame e concavi.

⁴⁶ Invece nei noti sigilli del clero di S. Sofia, il modello della chiesa è sostenuto assieme da Giustiniano e dalla Vergine (cfr. SCHLUMBERGER, *Sigillographie de l'empire byz.*, già cit., p. 128 segg. ed il nuovo esemplare pubbl. dal Gerassimov nel bollettino degli scavi e ricerche (Razkopki i Proučvanija) del Museo Nazion. Bulg., IV, Sofia, 1949, p. 20 segg.).

⁴⁷ Per i motivi romano-biz., cfr. GRABAR, *Empereur*, pp. 54 segg., 106 segg., 154 segg., 174 e tav. XXI (mosaico di S. Sofia).

⁴⁸ Tale sigillo è stato pubbl. per la prima volta dallo Schlumberger nella *R.N.*, 1886, pp. 236-243, tav. XIV, 1, ove sono cit. altri sigilli di principi latini d'Oriente contenenti analoghe rappresentazioni; questo art. è stato ristampato, ma in forma abbreviata, nell'opera dello stesso autore *Mélanges d'archéol. byz.*, già cit., pp. 56-59. Il sigillo è stato parimenti riprodotto dal TAFRALI, *Topographie de Thessalonique*, Parigi, 1913, p. 66 e recentemente in SCHLUMBERGER-CHALANDON-BLANCHET, *Sigillographie de l'Orient Latin*, Parigi, 1943, p. 193 seg., tav. IX, nn. 4-5. Secondo tutti i predetti autori, esso dà una schematica immagine della cinta fortificata della città, qual'era all'inizio del sec. XIII.

⁴⁹ Per altri successivi esempi di monete con tale motivo, cfr. quella pubbl. per ultimo dal GERASSIMOV, *Monnaies inédites des Pal.*, p. 32 segg.,

fig. 7, ove è attribuita ad Andronico III, e SABATIER, II, tav. LXIV, nn. 2-3, attribuite a Giovanni VIII Paleologo ma che riteniamo di epoca anteriore e coniate a Salonicco.

⁵⁰ Cfr. WROTH, I, p. LXIX; II, tavv. LXXIV, nn. 1-2, 10-12, 15-18 e LXXV, nn. 1-2, 8; *Z.f.N.*, 1926, n. 43.

⁵¹ Non è provato che la moneta descritta nel *Cat. Photiades*, n. 672, sia stata coniata a Costantinopoli.

⁵² Sull'antica origine, lo speciale significato e la grande diffusione di tale motivo, cfr. specialmente A. ALFÖLDI, *Insignien und Tracht der römischen Kaiser in Mitteil. d. Deutsch. Archäol. Inst., Röm. Abt.*, 50, 1935, p. 127 segg.; O. TREITINGER, *Die öströmische Kaiser-und Reichsidee nach ihrer Gestaltung im höfischen Zeremoniell*, Jena, 1938, p. 58 e, per ultimo, E. DYGGVE, *Ravennatum Palatium sacrum*, Copenhagen, 1941, p. 32 segg. (in italiano).

Alcune immagini di imp. sotto un baldacchino od un arco sono riprodotte, per es., dal GRABAR, *Empereur*, tavv. 5, 12, 16, 20-2, 24-1, 25-1, 27-2; analoghe rappresentazioni, specialmente di santi, sono innumerevoli nell'arte biz., soprattutto nelle miniature (cfr., per es., DIEHL, *Manuel*, II, figg. 298, 306, 307 e, per miniature profane, SIRARPIE DER NERSESSIAN, *L'illustration du roman de Barlaam et Joasaph*, Parigi, 1937, p. 200 segg.).

⁵³ Cfr. CONSTANTIN PORPHYROGÉNÈTE, *Le Livre des Cérémonies*, ed. A. Vogt, Parigi, 1935-1940, vol. I, pp. 7, 58, 66, 90, 120, 152, 170 e relativo commentario pp. 45, 46, come pure vol. II, pp. 1, 40, 41.

⁵⁴ Ciò risulta chiaramente dall'esemplare da noi posseduto il quale serve così a rimuovere ogni residuale incertezza nelle descrizioni del Wroth e del Longuet, di cui alla nota 43.

⁵⁵ *N. Chr.*, 1923, tav. III, n. 12 e, nella stessa riv., tav. IV, n. 8; *Cat. Ratto*, n. 2242; GOODACRE, p. 335, n. 18; *R.N.*, 1932, p. XIX dei processi verbali della Soc. franc. di num.; *R.N.*, 1938, tav. II, n. 18. Esistono anche monete inedite, di detta epoca e zecca, con l'immagine dell'imp. che tiene due croci, una in ciascuna mano.

⁵⁶ WROTH, *Vandals*, tav. XXVI, nn. 1-2; SABATIER, II, tav. LXVI, n. 2 (= *Cat. Photiades*, n. 633a) che deve essere trasferito alla serie di Salonicco: noi possediamo vari esemplari di tipo identico, ma che raffigurano l'imp. assieme a S. Teodoro (= *Cat. Photiades*, n. 637), ciò che ci fa sospettare che il disegno del Sabatier possa essere inesatto e che anche su quel pezzo comparisse tale santo invece di S. Demetrio, tanto più che quest'ultimo sembra barbato; e monete inedite di Giovanni di Salonicco.

⁵⁷ A questa zecca vanno riportati, a nostro avviso, i seguenti pezzi: *N. Chr.*, 1923, tav. III, n. 2 (spettante non al giovanissimo Giovanni di Salonicco ma a Giovanni Vatatzte, e coniato a Salonicco dopo il 1246); *Cat. Ratto*, n. 2243; SABATIER, II, tav. LXIII, n. 2 (che riteniamo molto anteriore all'epoca di Andronico IV). Anche le note monete di cui SCHLUMBERGER, *Num. Or. Lat.*, p. 373, tav. XIII, n. 21 (= SABATIER, II, tav. LIX, nn. 10-11; WROTH, *Vandals*, p. 226; *N. Chr.*, 1923, tav. III, n. 1; *Z.f.N.*, 1926, n. 111), se pur fossero epirote (e nulla lo prova in modo sicuro) mostrerebbero di aver subito l'influenza di quelle di Salonicco.

⁵⁸ *N. Chr.*, 1923, p. 43, classe XXII, tav. III, n. 12. Sembra che questo tipo sia stato reso noto per la prima volta dal Vidal-Lablache nel *Bulletin de l'École française d'Athènes*, 1868, fasc. V-VI, p. 77 segg.; di esso ha poi trattato il Longpérier nella *R.N.*, 1869-1870, p. 271 segg.; un esemplare

è stato descritto nel *Cat. Photiades*, n. 560; un altro è stato riprodotto dal Longuet nella *R.N.*, 1932, p. XIX dei processi verbali della Società franc. di numism.; noi ne possediamo vari, provenienti tutti dai Balcani.

⁵⁹ Per le monete, e per non citare che un esempio, cfr. WROTH, II, tav. LVIII, nn. 9-10; per l'ideologia imperiale, ALFÖLDI, *Insignien und Tracht der römischen Kaiser*, già cit., p. 107 seg.; GRABAR, *Empereur*, p. 104 segg.; TREITINGER, *Die österrömische Kaiser-und Reichsidee*, già cit., p. 112 segg.; *B.Z.*, 1905, p. 480 seg.; 1929-1930, p. 95; 1940, p. 381.

⁶⁰ Per le monete, cfr. ad es. WROTH, II, tavv. LXIII, nn. 1-3 e LXIX, n. 10; per la letteratura cristiana, soprattutto vari studi di F.J. DÖLGER: *Die Sonne der Gerechtigkeit und der Schwarze*, Münster in W., 1918; *Sol Salutis*, ivi, 1920; *Antike und Christentum*, ivi, V, 1936, p. 1 segg. e VI, 1940, pp. 1 segg., 147 segg.; e *B.Z.*, 1940, p. 273; per alcune figurazioni artistiche, GRABAR, *Empereur*, p. 103.

⁶¹ WROTH, II, tav. LXIII, nn. 9-10.

⁶² WROTH, I, tav. XVI, n. 13; per le stelle, tav. XXIX, nn. 18-19, ecc.

⁶³ Per es., *N. Chr.*, 1923, tav. III, n. 11 (moneta di Giov. Vatatzes coniata a Salonicco); SABATIER, II, tav. LXX, n. 8 (di cui possediamo vari esemplari che riteniamo coniate a Salonicco all'epoca dei Paleologi), monete aventi una o più stelle accanto alla figura dell'imp.; SABATIER, II, tav. LXI, n. 15, con due stelle ai lati di Cristo; SABATIER, II, tavv. LXII, n. 20 e LXIII, nn. 2-3 (queste due ultime monete sono pure da noi possedute in vari esemplari e, a nostro avviso, sono anteriori all'epoca di Andronico IV e coniate egualmente a Salonicco); *Z.f.N.*, 1926, nn. 97, 98, 100 bis: in tutte queste, le stelle sono collocate ai lati della croce.

⁶⁴ GOODACRE, p. 341, n. 4; cfr. WROTH, II, tav. LXXIII, nn. 4-6 e 13, ove S. Demetrio sembra rimettere ad Alessio III la croce od il labaro.

⁶⁵ Sul vessillo imperiale, cfr. CODINO, *De Offic.*, ediz. di Venezia, pp. 58 (= cap. V, n. LXIII), 66 (nota 73), 98 (= cap. XV, n. XX), 101 (nota 29) e 182 ove sono indicate le ipotesi formulate sulla forma del vessillo e sull'etimologia del nome; COST. PORFIR., *De Cerim.*, Lib. II, cap. 19 (p. 608 dell'ediz. di Bonn); EBERSOLT, *Mélanges*, già cit., p. 42 seg.

L'uso del vessillo non era stato concesso da Michele VIII al figlio Andronico quando questi era giovanissimo (cfr. HEISENBERG, *Palaiol.*, p. 59 seg.).

A proposito di bandiere bizantine, ricordiamo i noti bassorilievi del Filarete sulla porta centrale della Basilica di S. Pietro in Vaticano ove, tra le scene relative alla storia del concilio di Ferrara-Firenze, è anche rappresentato l'imbarco a Costantinopoli ed il rimbarco a Venezia dell'imp. Giovanni VIII Paleologo: dalla prua delle due navi penzola una bandiera con l'aquila bicipite biz. e sul castelletto di poppa (ossia nel luogo principale) — decorato anch'esso dell'aquila bicipite — sventola un'altra bandiera, stretta ed allungata, portante un croce bislunga; sul bordo di una nave vi è inoltre, tra altre decorazioni, l'emblema dei Paleologi, ossia la croce accantonata da quattro B (cfr. fotografie Anderson, nn. 20676 e 20679). Anche le bandiere indicanti i territori biz. nei portolani medioevali portano la croce con quattro B.

⁶⁶ Cfr. A. SOLOVJEV, *Les emblèmes héraldiques de Byzance et les slaves* in *Seminarium Kondakovianum*, VII, Praga, 1935, p. 129 seg.

⁶⁷ Cfr. per es.: per la parte generale, CABROL-LECLERCQ, *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, s.v. *Anges*; croce con un angelo: O.M. DALTON, *Catalogue of the early Christian Antiquities* nel Museo Britannico,

Londra, 1901, p. 13, n. 87 e p. 163, n. 930 (in quest'ultimo caso col nome di Michele accanto all'angelo) e riv. *Byzantinoslavica*, I, Praga, 1929, pp. 151-158 e tav. di fronte a p. 160; croce con due angeli: *Bullettino di archeol. cristiana* (De Rossi), 1875, p. 175 e tav. X, n. 2 nonchè 1876, pp. 65-68 e 117; R. GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana*, VI, tav. 479, nn. 13-14; G. CELI, *Cimeli bobbiesi*, II ed., Roma, 1923, fig. 1; *Rivista di archeol. cristiana*, X, Roma, 1933, fig. 11 a p. 253; DIEHL, *Manuel*, I, fig. 160.

In aurei del Basso Impero e dei primi tempi bizantini, fino ad Eraclio, abbiamo la nota figura della Vittoria alata che tiene la croce, su cui per ultimo A. VOIROL, *Die Wandlung der griechischen Siegesgöttin zum christlichen Engel nach antiken Münzbildern in Jahresbericht 1943/44* della Gesellschaft pro-Vindobonissa, Brugg, 1944, pp. 3-20 (per la croce come strumento della vittoria imperiale, cfr. GRABAR, *Empereur*, p. 32 segg.).

Frequente nell'arte biz. è la rappresentazione di Cristo entro un clipeo o mandorla — ed anche della croce o del monogramma di Cristo, posti entro una corona — sorretti od accompagnati da angeli, specialmente nelle scene dell'Ascensione: cfr., ad es., CELI, *Cimeli bobbiesi* sopra cit.; DALTON, *Byz. Art and Archeology*, già cit., figg. 12, 124, 125, 222, 273, e p. 675; DIEHL, *Manuel*, II, figg. 249 e 405; GRABAR, *Empereur*, tavv. IV, XIII-XV; SCHLUMBERGER, *Un emp. byz. au Xe s., Nicéphore Phocas*, Parigi, 1890, p. 453.

⁶⁸ Cfr. Ἀρχαίων Βυζ. Μνημ. Ἑλλ., II, 1936, fig. 27; SCHLUMBERGER, *Nicéphore Phocas* sopra cit., fig. a p. 445 = G. SOTIRIOU, *Guide du Musée Byz. d'Athènes*, Atene, 1932, fig. 31 e pp. 34, 62; SABATIER, II, tav. LXIX, nn. 1 e 3, e WROTH, *Vandals*, p. LXXXVIII e tav. XLII, n. 5 (monete di Trebisonda aventi un'aquila sormontata da una croce).

⁶⁹ SABATIER, II, tav. XLIX, n. 16.

⁷⁰ WROTH, II, tav. LXXI, n. 16 segg.

⁷¹ WROTH, II, tav. LXXII, nn. 13-14.

⁷² WROTH, *Vandals*, tav. XXVI, n. 7.

⁷³ WROTH, II, tav. LXXII, n. 9.

⁷⁴ WROTH, *Vandals*, tav. XXVII.

⁷⁵ WROTH, *Vandals*, tavv. XXX, n. 8 e XXXI, n. 1. Il SABATIER (II, tav. LVII, nn. 9 e 10) ha attribuito ad Andronico I due monete che hanno pure l'immagine di un serafino, ma almeno la seconda di esse sembra appartenere all'epoca dei Paleologi.

⁷⁶ *Cat. Glendining*, Londra, marzo 1931, n. 732-A, moneta erroneamente descritta, che ora è in nostro possesso; essa appartiene certamente ad un imp. di Nicea, Giovanni Vatatzes o Teodoro II, ed ha nel rov. una figura alata, in costume imperiale, col nimbo, i capelli ricciuti, il viso imberbe, il globo crucigero nella s. e lo scettro nella d., ossia un tipo consueto di S. Michele; un altro esemplare è indicato nel *Cat. Imhoof-Blumer* (Hirsch, XVIII, 1907), n. 2196, tav. XXVII. A Giovanni Vatatzes potrebbe appartenere anche la moneta di cui SABATIER, II, tav. LXVII, n. 2.

⁷⁷ WROTH, II, tav. LXXIV, nn. 1-5; *Z.f.N.*, 1926, tav. II, nn. 42 e 44; SABATIER, II, tav. LXII, n. 3, moneta erroneamente attribuita ad Andronico II ed Andronico III, mentre, come risulta da vari pezzi in nostro possesso, si tratta di Michele VIII col figlio Andronico II; *Cat. Rohde* (Hess, 1886), n. 1033.

⁷⁸ SABATIER, II, tav. LX, n. 10 (Andronico II); WROTH, II, tavv. LXXIV, n. 8 (Michele VIII) e LXXV, nn. 12-14 (Andronico II e Michele IX).

⁷⁹ Z.f.N., 1926, n. 51 (Michele VIII); WROTH, II, tav. LXXV, n. 10 (Andronico II e Michele IX).

⁸⁰ Cfr. GRABAR, *Empereur*, p. 116 segg., tavv. XIX-2, XXII-1 e XXIII; DIEHL, *Manuel*, I, figg. 189 e 192.

⁸¹ CODINO, *De Offic.*, cap. IV, tradotto dal Guiland in *Byzantion*, XVIII, 1946-1948, p. 131; EBERSOLT, *Les arts somptuaires de Byzance*, già cit., p. 122.

⁸² Cfr. DALTON, *Byz. Art and Archeol.*, già cit., p. 676 e specialmente gli art. del Padre A.M. AMMANN, *Darstellung und Deutung der Sophia in vorpetrinischen Russland in Orientalia Christiana Periodica*, IV, Roma, 1938, p. 143 segg. e *Slawische « Christus-Engel » Darstellung* nello stesso periodico, VI, 1940, p. 467 segg.; come pure la comunicazione di G. Florovsky al VI Congresso internaz. di studi biz. che doveva essere tenuto ad Algeri nel 1939, in *Résumés des rapports et communications*, Parigi, 1940, p. 255 segg.; agli esempi cit. dal P. Ammann (alcuni di epoca biz., altri di epoca più tarda) si può aggiungere anche la stoffa ricamata in G. JACOPI, *Cimeli del ricamo, della pittura e della toreutica nel tesoro del monastero di Patmo*, nella collez. *Clara Rhodos*, vol. VI-VII, parte III, 1932-1933, fig. 78, riprodotta anche nell'opera dello stesso A., *Patmo, Coo...*, Bergamo, 1938, p. 37 (ultima fig.).

⁸³ Cfr. J. BARBEL, *Christos Angelos. Die Anschauung von Christus als Bote und Engel in der gelehrten und volkstümlichen Literatur des christlichen Altertums*, Bonn, 1941.

⁸⁴ Cfr. specialmente W. HARING, *The winged St. John the Baptist* nella riv. americana *The Art Bulletin*, V, n. 2 (dicembre 1922), pp. 35-40 con molte ill., e E.D. SDRAKAS, *Johannes der Täufer in der Kunst des christlichen Ostens*, Diss. Monaco, 1943, p. 29; alcune riproduzioni anche in MUÑOZ, *L'art byz. à l'exposition de Grottaferrata*, Roma, 1906, figg. 38 e 39; l'immagine è basata su MALACHIA, III, 1 e MATTEO, XI, 10.

⁸⁵ « Le premier des animaux n'est pas un ange, comme on le dit d'ordinaire, mais un homme », avverte il MÂLE, *L'art religieux du XIII^e siècle en France*, V ed., Parigi, 1923, p. 35, nota 1; cfr. K. KÜNSTLE, *Ikonographie der christlichen Kunst*, I, Friburgo i.B., 1928, p. 609.

In Occidente, ed in tempi a noi più vicini, troviamo pure S. Vincenzo Ferrer raffigurato talvolta con le ali, anche in questo caso col significato di messaggero di Dio (AMMANN, *Slawische « Christus-Engel » Darstell.*, sopra cit., p. 467).

Come è noto, figure umane alate e barbute si incontrano nell'antica arte della Mesopotamia, ed i cosiddetti « angeli barbati » nell'arte romana e cristiana: su questi ultimi, cfr. V. SCHULTZE, *Archäologische Studien über altchristliche Monumente*, Vienna, 1880, p. 150; G. STUHLFAUTH, *Die Engel in der altchristlichen Kunst*, Friburgo i.B., 1897, p. 247 segg.; DALTON, *Catalogue of the Ivory Carvings of the Christian Era* (nel Museo Britannico), Londra, 1909, p. 7, n. 9; KÜNSTLE, *Ikon. d. christl. Kunst*, già cit., p. 241; C. CECHELLI, *La cattedra di Massimiano...*, Roma, 1936 segg., pp. 115 seg. e 133, tav. XIX.

⁸⁶ Cfr., per es., G. MILLET, *Monuments byz. de Mistra*, Parigi, 1910, tavv. 64,2; 132,3; 135,1; SOTIRIOU, *Guide du Musée Byz. d'Athènes*, già cit.,

p. 134 segg. e fig. 80: G. MILLET, *Broderies religieuses de style byz.*, Parigi, 1947, tavv. 177, 182, 183, 186, 198, 199, 202, 203, 212, 213, di cui alle pp. 87, 94 segg. e 102 segg.; ed EZECHIELE, I e X.

⁸⁷ Sull'origine di questa fantastica zoologia, cfr. *Reallexikon der Vorgeschichte*, VIII, Berlino, 1927, p. 195 segg. (*Mischwesen*).

Per l'epoca bizantina, e per limitarci a pochi esempi, citeremo SOTIRIOU, *Guide du Musée Byz. d'Athènes*, già menzionato, fig. 9 (bassorilievi con animali anche alati, posti accanto alla croce) e L.M. UGOLINI, *L'antica Albania nelle ricerche archeol. ital.*, Roma, (1928), fig. a p. 83 (bassorilievo con un drago nella chiesa biz. di Mesopotamo); sulle sirene, N. KONDAKOW, *Histoire et monuments des émaux byz.*, Francoforte s. M., 1892, p. 343 segg.: per le stoffe, O. von FALKE, *Kunstgeschichte der Seidenweberei*, III ed., Berlino, 1936, figg. 171, 172, 178-181, 193, 194, 196, 197, 204-206; per qualche sigillo, SCHLUMBERGER, *Sigillographie de l'empire byz.*, già cit., p. 26 segg.; immagini analoghe si trovano su oggetti d'avorio, ceramiche, ecc.

Tali raffigurazioni sono penetrate, nel Medio Evo, anche in Occidente, ove hanno avuto una enorme diffusione, con significati spesso simbolici: per animali alati in « bestiari » europei, cfr. ad es. CH. CAHIER-A. MARTIN, *Mélanges d'archéologie*, II, Parigi, 1851, tav. XIX segg.

⁸⁸ G. ACROPOLITA, *Historia*, cap. 42.

⁸⁹ WROTH, II, tavv. LIII, n. 5, LIV, nn. 6 e 13; circa la forma del medaglione, v. l'osservazione dello Schlumberger ivi riportata a p. 472, nota 2.

⁹⁰ Già il Ducange, nel descrivere alcune monete di Isacco II, rilevava la presenza in esse dell'arcangelo Michele « quem ut patronum sibi adsciverat Isaacius, ob Angeli, quod ei erat, cognomen » (DUCANGE, *De Imp. Constant. Numismatibus Dissertatio*, già cit., p. 56). Questo imp. usa però nelle monete solo il nome Isacco (WROTH, II, p. 588 segg.) ma aggiunge il cognome Angelo nel sigillo d'oro pubbl. dal Dworschak (*B.Z.*, 36, 1936, p. 38 e tav. I, n. 1) e nei documenti.

⁹¹ Anche nella già cit. moneta di Michele VI (SABATIER, II, tav. XLIX, n. 16) l'angelo deve corrispondere a S. Michele e collegarsi col nome dell'imp.; parimenti, dice lo SCHLUMBERGER, *Sigill.*, già cit., p. 21, quasi tutti i personaggi che portavano il nome di Michele, assai comune a Bisanzio, hanno fatto rappresentare l'arcangelo sui loro sigilli.

⁹² Cfr. l'osservazione del Dölger nella *B.Z.*, 34, 1934, p. 126, nota 1.

⁹³ Ricordiamo ad es. il sacello della famiglia dei Paleologi che esisteva a Nicea ed era dedicato a S. Michele; il monumento eretto in onore di questi da Michele VIII; la preghiera rivolta all'arcangelo che un poeta ha posto in bocca a detto imp. ed il cosiddetto vessillo navale di un Manuale Paleologo (cfr. rispettivamente S.G. MERCATI, *Sulla vita e sulle opere di Giacomo di Bulgaria* nel *Bulletin de l'Institut Arch. Bulg.*, IX, Sofia, 1935, p. 172 (= Atti del IV Congresso internaz. di studi biz.); EBERSOLT, *Les arts sculpturaires de Byzance*, già cit., p. 131; *B.Z.*, 8, 1899, p. 674 segg.; S. MERCATI, *Note d'epigrafia biz.* nella riv. *Bessarione*, XXV, 1921, p. 149 segg.).

Il culto di S. Michele era assai diffuso a Bisanzio: cfr. l'art. del P. Janin sui santuari a lui dedicati nella capitale e dintorni, in *Échos d'Orient*, 1934, p. 28 segg.

⁹⁴ Cfr., per es., *B.Z.*, 40, 1940, p. 385.

⁹⁵ *B.Z.*, 30, 1929-1930, pp. 641-644.

⁹⁶ *Échos d'Orient*, 39, 1936, p. 240.

⁹⁷ HEISENBERG, *Palaiol.*, p. 117 segg., nn. VII, VIII, XII, XIV.

Per esempi di allusioni ad un angelo, in relazione a personaggi della famiglia degli Angeli, cfr. il sigillo di un Michele Angelo « cesare » descritto per ultimo dal P. Laurent nella riv. ateniese *Ἑλληνητικά*, IV, 1931, n. 329, n. 135 ed il discorso per il « Sebastocrator » Costantino Angelo nella già cit. *B.Z.*, 40, 1940, pp. 356, 400, 401.

A titolo di curiosità, ricordiamo che le solenni formule usate dagli imp. biz. nell'intitolazione e sottoscrizione dei documenti, adoperate da Isacco II in una lettera da lui diretta nell'agosto 1189 all'imp. Federico I, il quale si trovava allora con le sue truppe a Filippopoli, ha contribuito ad avvelenare ancor più le già cattive relazioni che intercorrevano tra Bisanzio ed i crociati: costoro infatti, per un curioso equivoco, interpretarono tra l'altro il cognome Angelo come se volesse significare « Angelus totius orbis » o « Angelus Dei » e videro in ciò una nuova prova della superbia ed arroganza del monarca biz. (cfr. tra l'altro la relazione riprodotta in H. CANISIUS, *The-saurus monumentorum eccles. et historic.*, edito da J. Basnage, t. III, parte II, Amsterdam, 1775, p. 510; l'epistola del vescovo Dietpold in *Mon. Germ. Hist.*, *Scriptores*, t. XVII, p. 510; RIEZLER, *Der Kreuzzug Kaiser Friedrich I in Forschungen z. Deutsch. Gesch.*, X, Gottinga, 1870, p. 33 seg.).

⁹⁸ Cfr. DÖLGER, *Bulgarisches Cartum und Byz. Kaisertum* in *Bull. de l'Institut Archéol. Bulg.*, IX, già cit. p. 59, nota 4.

⁹⁹ Sulla concezione biz. dell'imp., cfr. specialmente TREITINGER, *Die oströmische Kaiser-und Reichsidee*, già cit., per es. p. 32 segg., 47; questo autore scrive tra l'altro (p. 32): « Hymnen und Akklamationen, mit denen der Kaiser bei allen festlichen Gelegenheiten begrüsst wird, überbieten sich ebenso in Versuchen, die kaiserliche Majestät aus der irdisch-weltlichen, gewöhnlich-menschlichen Sphäre zu entrücken und in direkte Beziehung zu Gott zu setzen ».

¹⁰⁰ In una lettera privata, il Prof. F. Dölger, al quale avevamo comunicato le fotografie di alcune nostre monete, ha formulato varie osservazioni di alto interesse che confidiamo vorrà pubblicamente illustrare per beneficio degli studiosi.

¹⁰¹ Cfr. ad es.:

a) per le monete, SABATIER, II, tav. LXVI, n. 7 e WROTH, *Vandals*, p. 194 segg. (Teodoro); noi possediamo altri tipi inediti, fra cui quello di Giovanni sopra menzionato;

b) per i sigilli, SCHLUMBERGER, *Sigill. de l'empire byz.*, già cit., p. 426 segg. ma tenendo presenti le rettifiche e le eliminazioni apportatevi dal P. Laurent in articoli comparsi nella riv. ateniese *Ἑλληνητικά*, 1931 segg. (e poi raccolti nella di lui opera *Les bulles métriques dans la sigill. byz.*) ai nn. 375, 431, 440, 446, 475, 487; i sigilli di Michele I e II d'Epiro e quello di Manuele di Salonicco tuttora appesi a documenti da essi emanati a favore di Ragusa, sigilli che sono stati descritti (ma non riprodotti) da TAFEL-THOMAS, *Griechische Original-Urkunden zur Geschichte des Freistaates Ragusa* nei *Sitzungsber. d. phil. u. hist. Kl. d. Akad. d. Wiss. in Wien*, VI, 1851, p. 507 segg.; ed il sigillo di Giovanni di Salonicco edito dal P. Laurent, già cit.:

c) per i documenti, le notizie raccolte per ultimo dal DÖLGER, *Aus den Schatzkammern des Heiligen Berges*, Monaco, 1948, p. 79 seg. e quanto egli aveva precedentemente rilevato nella *B.Z.*, 36, 1936, p. 503 seg., come pure

G. OSTROGORSKY, *Geschichte des Byzant. Staates*, Monaco, 1940, p. 308, nota 2; v. anche la protesta dei despoti di Epiro per l'eliminazione del nome Duca dalle preghiere disposta dal metropolita di Lepanto (M. WELLNHOFER, *Johannes Apokaukos, Metropolit von Naupaktos in Aetolien, c. 1155-1233*, Diss. Monaco, 1913, p. 20 seg.), come pure alcuni documenti (che erano muniti di sigilli d'oro) conservatici in traduzione latina, uno di Michele I d'Epiro del 1210 per Venezia pubbl. da TAFEL-THOMAS, *Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig*, II, Vienna, 1856, p. 119 (= *Fontes Rerum Austriacarum, Diplomataria et Acta*, XIII, 2) e due di Michele II per Corfù, del 1236 e 1246, pubbl. da N. BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Re Carlo III di Durazzo. Estratto dall'Archivio Storico per le Province Napoletane*, XII, fasc. 1^o e 2^o con aggiunta di altri documenti, Napoli, 1887, p. 60 segg. (l'atto del 1246 è riprodotto — da fonte veneziana — anche dal SATHAS, *Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au Moyen Age*, I, Parigi, 1880, p. 48 seg.).

Anche Giovanni I di Neopatras è chiamato Duca da G. Pachimere (*De Michaele Palaeol.*, Lib. IV, cap. 30).

Nel campo numismatico, il nome Angelo appare solo sulle monete di Giovanni II di Neopatras (1303-1318), di tipo e leggende latine, di cui SCHLUMBERGER. *Num. Or. Lat.*, p. 382 seg.

Tale nome è frequentemente applicato ai despoti di Epiro ed agli imperatori di Salonicco nella storia di G. Acropolita, che era però ad essi avverso.

¹⁰² LITTA, *Famiglie celebri italiane*, dispensa 117; riprodotto anche da L. USSEGLIO, *I Marchesi di Monferrato in Italia ed in Oriente durante i secoli XII e XIII*, voll. 2, Casale Monferrato, 1926 (inclusi anche nella « Biblioteca della Società Storica Subalpina », nn. 100 e 101).

¹⁰³ Per i sigilli, cfr. G. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi turchi*, Firenze, 1879, pp. 28, 29, 31, 33, 35, 40.

Per le monete, D. PROMIS, *Monete dei Paleologi marchesi di Monferrato*, Torino, 1858, e *Corpus Nummorum Italicorum*, II, tavv. VIII segg. e XVII seg. Il Promis ritiene che, come altri signori latini fondatori di principati in Levante dopo la quarta crociata, anche i marchesi di Monferrato, che regnarono in Palestina ed a Salonicco, abbiano coniato monete in Oriente, sebbene nessuna sia finora conosciuta.

¹⁰⁴ L'attribuzione al vescovo Hartwig II di Ratisbona è stata fatta dallo Schratz in un art. comparso nella *N.Z.*, XXII, 1890, pp. 25-46 ed è stata ritenuta verosimile anche dal LUSCHIN, *Wiener Münzwesen* (la nostra Fig. 63 riproduce la fig. 2 a p. 8 di quest'ultimo studio), ma è stata rettificata dal Buchenau nella *N.Z.*, XXVIII, 1906, p. 32 e dal Gebhart nelle *Mitteil.*, 1936, pp. 91, 106. Il Gebhart ammette che monete con la croce alata possano essere state coniate a Ratisbona contemporaneamente a quelle di Eichstädt.

¹⁰⁵ *Mitteil.*, 1936, tav. XX, fig. 63 descritta a p. 84.

¹⁰⁶ La nostra Fig. 65 riproduce la fig. 36, tav. XIX, delle *Mitteil.*, 1936; la Fig. 66 riproduce invece la fig. 17, tav. III, dell'art. dello Schratz sopra cit., ove la moneta era attribuita al vescovo Corrado II di Ratisbona (1167-1180), e corrisponde alla fig. 46, tav. XIX (descritta a p. 80) delle *Mitteil.* predette, ove l'attribuzione è spostata al vescovo Corrado IV.

¹⁰⁷ *Cat. Cahn* 59, tav. VIII, n. 768; cfr. *Archiv*, I, tav. 9, n. 9 corrispondente alla nostra Fig. 67. Uno studioso molto più antico (*N.Z.*, 1848,

p. 178 seg., n. 29) aveva pure attribuito tale moneta alla zecca di Augsburg ma ad un'epoca un po' più tarda, e non aveva riconosciuto le ali che riteneva invece una decorazione simile a foglie di palma.

¹⁰⁸ *Archiv*, I, p. 153, fig. 4 corrispondente alla nostra Fig. 68; cfr. *Cat. Cahn* 52, n. 3173.

¹⁰⁹ LUSCHIN, *Wiener Münzwesen*, tav. I, fig. 3 descritta a p. 39 seg. La nostra Fig. 69 è tolta da uno studio più antico apparso nella *N.Z.*, XVIII, 1886, p. 333, n. 7. Un esemplare è indicato nel *Cat. Cahn* 52, n. 3379.

¹¹⁰ RETHY, I, tav. 12, n. 209. La nostra Fig. 70 è tolta da RUPP, tav. VII, n. 169.

¹¹¹ F. FRIEDENSBURG, *Schlesiens Münzen und Münzgeschichte vor dem Jahre 1220*, Berlino, 1886, tav. I, n. 7.

¹¹² H. GEBHART, *Die Münzen und Medaillen der Stadt Donauwörth*, Halle (Saale), 1924 (= vol. II dei *Münzstudien* editi dalla casa Riechmann), n. 22.

Nell'*Archiv*, II, p. 408, n. 5 = tav. 28, fig. 5 (riprodotta nella nostra Fig. 72) tale tipo di bratteata era stato attribuito alla zecca di Augsburg, sempre sotto Federico II, e nel *Cat. Cahn* 46, n. 492, alla zecca di Schongau od a quella di Donauwörth, ma sotto Federico I.

Per i denari di Norimberga, cfr. *Mitteil.*, 1936, rispettivamente p. 142, fig. 4 e p. 72, n. 21 = tav. XVIII, n. 21.

¹¹³ Per Reichenau, cfr. *Cat. Cahn* 46, n. 171. Tale tipo di bratteata è stato sovente riprodotto. I vari studiosi sono ora concordi nell'attribuirlo all'abbazia di Reichenau ma differiscono un poco circa l'epoca di esso. Il CAPPE (II, tav. 16, fig. 155 descritta a p. 53) lo poneva all'epoca di Ottone IV di Svevia (1198-1218); nell'*Archiv* (I, tav. 5, fig. 7 descritta a p. 248, e III, p. 235, n. 17) è posto tra il 1206 ed il 1254; noi abbiamo indicato la più recente attribuzione fatta nel *Cat. Cahn* 46 dal Dr. Julius Cahn il quale ha aggiornato così quanto aveva scritto in proposito nella sua opera *Münz- und Geldgeschichte von Konstanz und des Bodenseegebietes im Mittelalter*, Heidelberg, 1911, pp. 119 e 438. La nostra Fig. 73 riproduce quella dell'*Archiv*, I, tav. 5, n. 7.

Per l'Austria, cfr. LUSCHIN, *Wiener Münzwesen*, tav. IV, n. 43.

¹¹⁴ *Cat. Cahn* 46, n. 393; cfr. *Archiv*, I, tav. 5, n. 11 (corrispondente alla nostra Fig. 74) e *Archiv*, III, p. 188; J. CAHN, *Münz- und Geldgeschichte von Konstanz* ecc., sopra cit., tav. X, fig. 226 descritta a p. 448; *Cat. Cahn* 52, n. 3093; *Cat. Hess* 216, n. 674.

¹¹⁵ *Cat. Cahn* 46, n. 394; cfr. *Archiv*, I, tav. 5, n. 12, e III, tav. 36, n. 5 (corrispondente alla nostra Fig. 75); J. CAHN, *Münz- und Geldgeschichte von Konstanz*, sopra cit., tav. X, n. 227; *Cat. Cahn* 52, n. 3094.

¹¹⁶ *Cat. Cahn* 46, n. 131; cfr. *Archiv*, III, tav. 36, n. 6 corrispondente alla nostra Fig. 76.

Vi è un'altra bratteata simile, ma nella quale il busto ha una diversa forma di copricapo mentre una delle ali è capovolta; è attribuita per ultimo all'abbazia di Reichenau, all'epoca dell'abate Corrado von Zimmern (1239-1255) ma si ritiene che voglia rappresentare un leone alato, visto di fronte, con testa umana mitrata: cfr. *Cat. Cahn* 46, n. 172 e, precedentemente, *Archiv*, III, tav. 36, n. 7.

¹¹⁷ LUSCHIN, *Wiener Münzwesen*, tav. II, n. 23; per la rosa, cfr. n. 66.

¹¹⁸ LUSCHIN, *Wiener Münzwesen*, tav. IV, n. 44.

¹¹⁹ *Mitteil.*, 1936, tav. XX, fig. 75 descritta a p. 87 seg.

¹²⁰ Le nostre Figg. 80-90 corrispondono rispettivamente a FRIEDENSBURG, *Schlesiens Münzgesch.*, nn. 29, 31, 82, 92, 94, 282, 283, 285, 388, 230, 231. Il Friedensburg rileva l'impossibilità di stabilire con sicurezza l'epoca precisa di dette monete. Però bratteate con una freccia alata, cesoie alate, un edificio alato, torre alata e due ali congiunte ed accompagnate da croci (nostre Figg. 83, 84, 85, 88, 90 corrispondenti a FRIEDENSBURG, nn. 92, 94, 282, 388, 231) sono state trovate in un tesoretto (indicato dal Friedensburg con la lettera C) il quale conteneva anche monete non della Slesia, appartenenti a personaggi del sec. XII e del principio del sec. XIII, l'ultimo dei quali era un vescovo di Attendorn dell'epoca 1238-1261: può dirsi perciò che dette bratteate sono anteriori a quest'ultima data. Circa le bratteate della Slesia, cfr. le recensioni all'opera del Friedensburg fatte dallo Höfken nell'*Archiv*, I, pp. 285-291 e dal Bahrfeldt nella *Z.f.N.*, XVI, 1888, pp. 115-130, come pure gli articoli dello stesso Friedensburg nell'*Archiv*, I, pp. 44-64, 103-110 e 311-321 e, precedentemente, nella *Z.f.N.*, IX, 1882, p. 302 segg.

Una torre accostata da due ali si vede anche in una bratteata attribuita a Premysl Ottocar II, forse morava, e perciò posteriore al 1248, di cui FIALA, tav. XX, n. 13 = n. 2197.

Il tipo di cui alla Fig. 89 (due ali congiunte fra le quali vi è un grosso globulo) si trova pure nel rov. di un denaro dei signori di Usenberg, nel Baden, della fine del sec. XIII, riprodotto nel *Cat. Cahn* 46, tav. I, n. 53.

¹²¹ *N.Z.*, 1923, tav. IX, n. 42 di cui a p. 51 seg.

¹²² Per le Figg. 92 e 93, cfr. FIALA, tavv. XX, n. 24 (= nn. 2254 e 2399) e XXXII, n. 3 (= n. 2369) e, in relazione a quest'ultima moneta, i denari assai più antichi riprodotti nelle tavv. XIII, n. 8 e XIV, n. 5 (= nn. 1384 e 1420).

¹²³ LUSCHIN, *Wiener Münzwesen*, tav. VI, nn. 81 e 84; le nostre Figg. 94 e 95 sono tolte da un precedente studio del Luschin nella *N.Z.* (VI-VII, 1874-1875 e segg.).

¹²⁴ RETHY, I, tav. 16, n. 316; la nostra Fig. 96 è tolta dal RUPP, tav. IX, n. 244.

¹²⁵ LUSCHIN, *Wiener Münzwesen*, tav. VIII, n. 125; la nostra Fig. 97 è tolta dal cit. più antico studio del Luschin (*N.Z.*, VI-VII, 1874-1875 e segg.).

¹²⁶ FIALA, tav. XXX, n. 14 (= n. 2273).

¹²⁷ Le nostre Figg. 99-101 corrispondono rispettivamente a BAHRFELDT, tavv. VIII, n. 206 e IX, nn. 231-232, mentre la Fig. 102 è ricavata dalla *Zeitschrift für Münz-Siegel-und Wappenkunde* (edita da B. Koehne), IV, Berlino, 1844, tav. II, fig. 3 descritta a p. 49 segg.

¹²⁸ HÖFKEN, *Passauer Pfennige* nella *N.Z.*, XXX, 1898, pp. 283-328: le nostre Figg. 103-106 corrispondono rispettivamente alle figg. 1, 2, 10, 19 di detto art. Una specie di giglio alato, che sormonta un oggetto incerto, appare anche in una bratteata attribuita a Premysl Ottocar II e perciò posteriore al 1248 (FIALA, tav. XX, n. 18 = n. 2398).

¹²⁹ *Blätter für Münzfreunde*, a. 61, fasc. 557 (= luglio 1926, n. 7), p. 482 (moneta riprodotta anche a p. 467 del fasc. precedente).

¹³⁰ Le nostre Figg. 108 e 109 corrispondono rispettivamente a FRIEDENSBURG, *Schlesiens Münzgesch.*, nn. 690 e 813b.

¹³¹ Le nostre Figg. 110 e 111 corrispondono rispettivamente a BAHRFELDT, tav. XVII, nn. 599¹ e 602.

¹³² RETHY, II, tav. 2, n. 34.

¹³³ LUSCHIN, *Wiener Münzwesen*, n. 135. La nostra Fig. 113 è tolta dal cit. precedente studio del Luschin (*N.Z.*, VI-VII, 1874-1875 e segg.).

¹³⁴ La nostra Fig. 114 corrisponde a BAHRFELDT, tav. XX, n. 694.

¹³⁵ *N.Z.*, 1923, tav. XV, fig. 291 descritta a p. 100. Pesci alati (ma non con testa umana) compaiono anche su altre monete germaniche come nel rov. di alcuni denari bavaresi che risalgono a circa il 1310 (LUSCHIN, *Wiener Münzwesen*, p. 63 seg., figg. 6-8).

¹³⁶ Le nostre Figg. 116 e 117 sono ricavate da C.F. von POSERN-KLETT, *Münzstätten und Münzen der Städte und Geistlichen Stifter Sachsens im Mittelalter*, Lipsia, 1846, tavv. XVIII, n. 11 e XXVI, n. 20.

¹³⁷ *N.Z.*, XVII, 1885, p. 110 segg.

¹³⁸ *Mitteil.*, 1936, p. 143.

¹³⁹ Cfr. rispettivamente, ad es., FRIEDENSBURG, *Schlesiens Münzgesch.*, n. 797; *N.Z.*, 1923, n. 264; LUSCHIN, *Wiener Münzwesen*, n. 45; *Cat. Cahn* 46, n. 395; *Cat. Cahn* 52, n. 3097; FIALA, tav. XXII, n. 5; *Mitteil.*, 1936, n. 68.

¹⁴⁰ FRIEDENSBURG, *Schlesiens Münzgesch.*, II, p. 124.

¹⁴¹ Cfr. ad es. FRIEDENSBURG, *Schlesiens Münzgesch.* e le recensioni ed art. cit. nella precedente nota 120, come pure *Archiv*, I, p. 256 e FRIEDENSBURG, *Die Münze in der Kulturgeschichte*, 2a ed., Berlino, 1926, p. 53.

¹⁴² Cfr. H. DANNENBERG, *Die deutschen Münzen der sächsischen und fränkischen Kaiserzeit*, Berlino, I (1876) e II (1894).

¹⁴³ *Cat. Cahn* 57, n. 447.

¹⁴⁴ *Cat. Cahn* 78, n. 1702.

¹⁴⁵ BAHRFELDT, tav. I, n. 5.

¹⁴⁶ BAHRFELDT, tav. II, n. 25 (= *Cat. Cahn* 70, n. 5).

¹⁴⁷ *Cat. Cahn* 70, n. 121.

¹⁴⁸ *Cat. Cahn* 57, n. 977.

¹⁴⁹ *Cat. Cahn* 57, n. 451.

¹⁵⁰ BAHRFELDT, tav. I, n. 14a.

¹⁵¹ *Cat. Cahn* 70, n. 122.

¹⁵² *Cat. Hess* 216, n. 669; la nostra Fig. 127 è tolta da CAPPE, II, tav. XVI, n. 146.

¹⁵³ GEBHART, *Münzen der Stadt Donauwörth*, già cit., tav. I, n. 12 (= *Cat. Cahn* 46, n. 491, ove la moneta è attribuita a Federico I).

¹⁵⁴ *Cat. Cahn* 57, nn. 972 (= nostra Fig. 128) e 1217.

¹⁵⁵ RETHY, I, tav. 16, n. 331.

¹⁵⁶ Cfr., per Friesach, *N.Z.*, 1923, nn. 14, 362; per Passau, *N.Z.*, 1898, fig. 25 a p. 304. Secondo il MÅLE, questa figurazione, frequente nell'iconografia medioevale, aveva significato simbolico: « si un ange veille entre les crénaux, ce sera la Jérusalem celeste » (E. MÅLE, *L'art religieux du XIII^e siècle en France*, 5^a ed., Parigi, 1923, p. 2).

¹⁵⁷ Cfr. tra l'altro le osservazioni dello Jesse nelle *Mitteil*, 1930, p. 72 e nel *Braunschweigisches Jahrbuch*, 30, 1949, p. 31 segg.; FRIEDENSBURG, *Symbolik*, p. 153; FRIEDENSBURG, *Die Münze in d. Kulturgesch.*, sopra cit., p. 160 e l'art. del Wulzinger nel *Deutsches Jahrbuch für Numismatik*, II, 1939, p. 117 segg.

¹⁵⁸ FRIEDENSBURG, *Symbolik*, p. 255; tale interpretazione (che si riferisce anche alle numerose figure del principe seduto sopra un arco) è contestata dal Menadier nella *Z.f.N.*, XXXI, 1931, p. 471.

¹⁵⁹ Una testa coronata posta entro un cerchio merlato si vede anche su una moneta, forse di Innsbruck (circa 1200), riprodotta dal GEBHART, *Münzen der Stadt Donauwörth*, già cit., tav. II, n. 37.

¹⁶⁰ LAURENT, *Politikon*, fig. 1 della tav.; per un tipo simile, cfr. *Cat. Cahn* 75 (1932), n. 1749.

¹⁶¹ SABATIER, II, tav. LXIX, nn. 3 e 22, LXX, n. 1; WROTH, *Vandals*, tavv. XL, n. 15, XLI, nn. 13 e 14, XLII, n. 5 e p. LXXXVII.

¹⁶² Senza voler richiamare ben lontani esempi romani (nè le innumerevoli monete col tipo del tempio carolingio) ci limitiamo a citare alcune monete di Salerno (*Corpus Num. Ital.*, XVIII, tavv. XVIII, nn. 2, 4, 5, XIX, nn. 1 e 2, XXI, n. 15); di Capua (*ivi*, tav. XIII, nn. 1, 3, 4); di Francia (L. CIANI, *Les monnaies royales françaises*, Parigi, 1926, p. 27, fig. 105); delle crociate (SCHLUMBERGER, *Num. Or. Lat.*, tavv. III, nn. 12, 21-24, 26, IV, nn. 9-15, V, nn. 3 e 13); austriache (*N.Z.*, 1923, nn. 184-186); tedesche (*Cat. Cahn* 52, nn. 1403, 2006, 2008 e *Cat. Cahn* 78, nn. 1167, 1233, 1444).

¹⁶³ N. PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia*, I, Venezia, 1893, p. 82.

¹⁶⁴ Lo scettroagliato su alcune monete di Trebisonda, di cui WROTH, *Vandals*, p. 232 seg., nn. 1 e 2, è in realtà uno scettro crucigero di forma speciale.

¹⁶⁵ Cfr. per es. *Cat. Cahn* 52, nn. 26 e 2210; *Cat. Cahn* 57, nn. 908, 914, 918, 920.

¹⁶⁶ Un ramo di palma sormonta il globo, tenuto dall'imp., in alcune monete alessandrine, forse di Eraclio (WROTH, I, tav. XXVI, nn. 17 e 18; SABATIER, II, tav. XXXVI, n. 22), ed è posto sulla croce, accanto al busto dell'imp., in altra siciliana di Costante II (WROTH, I, tav. XXXIV, n. 15).

Esso è tenuto da Manuele di Salonicco anche nel sigillo d'oro riprodotto da A. MARMORA, *Historia di Corfù*, Venezia, 1862, sebbene il documento cui dovrebbe appartenere sia notoriamente falso.

¹⁶⁷ Cfr., ad es., *Cat. Cahn* 46, nn. 121, 123, 420-422, 510; *Cat. Cahn* 57, nn. 481, 668, 685; *Cat. Cahn* 70, n. 10; sui vari significati di questo attributo, cfr. FRIEDENSBURG, *Symbolik*, pp. 46 segg., 245.

¹⁶⁸ Cfr., ad es., FRIEDENSBURG, *Symbolik*, p. 138 seg. e fig. 12 della tav., moneta di Spira, circa 1100 (altra analoga nel *Cat. Cahn* 46, n. 2); FIALA,

tavv. XII, n. 16, XV, n. 5, XVI, n. 17 (= nn. 1372, 1544, 1621). denari del sec. XII, e tavv. XXI nn. 14 e 15, XXVI, n. 15, XXVII, n. 4, XXIX, nn. 6-8, XXXIV, n. 13 (= nn. 2052, 2053, 2093, 2097, 2135, 2136, 2137, 2178), bratteate del sec. XIII: *Cat. Cahn* 57, n. 356, bratteata di Halberstadt dell'epoca 1209-1236: *BAHRFELDT*, nn. 267, 437 segg., ecc., monete della seconda metà del sec. XIII.

Il Dr. Longuet (*R.N.*, 1943, p. 141), basandosi su alcune pitture murali balcaniche rappresentanti il principe che tiene il modello di una chiesa (cfr. per es. *DIEHL, Manuel*, II, figg. a pp. 828 e 830) pensa ad un'influenza slava sulle monete di Manuele di Salonicco aventi l'imp. (seduto) che tiene un castello (assieme a S. Demetrio); ma egli non prende in considerazione le tradizioni romano-biz. nè le monete centro-europee.

¹⁶⁹ Per le monete di Costantinopoli, cfr. *WROTH*, II, p. 638, n. 14 e nota 3, e forse *N. Chr.*, 1931, tav. XI, n. 12; quelle di Salonicco sono possedute dal D. Longuet; per l'iconografia biz., cfr. *GRABAR, Empereur*, p. 45 segg.

Per le monete dei Selgiuchidi, cfr. *Stanley LANE POOLE, The Coins of the Turcoman Houses of Seljook, Urtuk, Zengee... in the British Museum, Classes X-XIV* (edito da Reginald Stuart Poole), Londra, 1877, tavv. III, n. 9 e IV, n. 176; per quelle armene, V. *LANGLOIS, Numismatique de l'Arménie au Moyen Age*, Parigi, 1855, tav. I, figg. 5 e 6 descritte a p. 46; per quelle germaniche, le tavv. dei *Cat. Cahn* 46, 52, 57, 70; per la Boemia, *FIALA*, tavv. XI, nn. 4 e 8, XV, nn. 5, 6, 8, ecc.; per le regioni austriache, *LUSCHIN, Wiener Münzwesen*, nn. 19, 30, 32, 39, ecc.; per l'Ungheria, *RETHY*, I, tav. 13, nn. 257, 259; per la Bulgaria, N.A. *MOUCHMOFF, Numismatique et sigillographie bulgares*, Sofia, 1924 (in bulgaro con breve riassunto in francese), p. 76 segg.

¹⁷⁰ Per l'iconografia biz., cfr. *GRABAR, Empereur*, p. 98 segg. e tav. XVIII (mosaico di S. Sofia); per le monete, oltre a quelle d'oro di Michele VIII e di Andronico II ben conosciute, ci riferiamo ad alcune monete d'argento e di rame di Michele VIII, della zecca di Costantinopoli, di cui anche *Z.f.N.*, 1926, nn. 42-42sesto e, per Andronico II, a *SABATIER*, II, tav. LX, n. 5 come pure ad altre monete di rame inedite, uscite dalla zecca di Salonicco, che corrispondono al predetto pezzo di Sabatier ma hanno nel rov. il busto alato di S. Michele invece di quello di S. Demetrio.

Nelle monete d'argento di Andronico III, l'imp. è invece inginocchiato davanti alla Vergine: cfr. il nostro studio *Monete e sigilli di Anna di Savoia*, già cit., nn. 6-25.

Per il tipo armero, cfr. *LANGLOIS, Num. de l'Arménie au Moyen Age*, già cit., tav. I, figg. 1 e 2 descritte a p. 38 segg.

Per i tipi centro-europei, cfr. ad es. *FRIEDENSBURG, Münzkunde und Geldgeschichte der Einzelstaaten des Mittelalters und der Neueren Zeit*, Monaco-Berlino, 1926, tav. VI, n. 94, bratteata di Boleslav III di Polonia (1102-1139) commentata a p. 76; *Cat. Cahn* 52, n. 943, bratteata di un vescovo di Halberstadt (1149-1160) e *Cat. Cahn* 78, n. 1833, bratteata della badessa di un monastero di Nordhausen (circa 1160-1180); altro tipo in *FIALA*, tav. XII, nn. 17-21, denari di Svatopluk (1095-1109).

Posteriore invece alle monete di Michele VIII, ed a quelle armene ed europee sopra cit., è la figura del doge inginocchiato davanti a S. Marco nel ducato d'oro veneziano, coniato per la prima volta — come è noto — nel 1284.

¹⁷¹ Cfr. *GRABAR, Empereur*, p. 24 segg. (fuori del campo numismatico troviamo l'imp. seduto in trono, su alcune miniature di epoche successive, come in quelle ben note che rappresentano Niceforo III Botaniata e Giovanni Cantacuzeno, riprodotte tra altri da H. *OMONT, Miniatures des plus anciens*

manuscripts grecs de la Bibliothèque Nationale du VI^e au XIV^e siècle, Parigi, 1929, tavv. LXI, LXIII e CXXVI).

Le monete al nome di Alessio (che devono appartenere ad Alessio III, 1195-1203) sono di rame e concave e furono descritte (ma non riprodotte) in *Cerinth. Results of Excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens*, vol. VI (= K.M. EDWARDS, *Coins*), Harvard Univ. Press, Cambridge, Mass., 1933, p. 147, n. 158; di esse noi possediamo vari esemplari.

Per le monete di Manuele di Salonicco e di Giovanni Vatazze, cfr. WROTH, *Vandals*, tavv. XXVI, n. 7 e XXX, n. 7; per quelle di Michele VIII, *Z.f.N.*, 1926, nn. 45-51; un pezzo descritto nel *Cat. Photiades*, n. 592, è attribuito ad Andronico II; anche le monete riprodotte dal SABATIER, II, tavv. LVIII, n. 8 e LXX, n. 17 rientrano, a nostro avviso, nell'epoca dei Paleologi; possediamo poi altri tipi inediti, di Giovanni di Salonicco, di Michele VIII e di epoche successive.

Per le monete germaniche (nelle quali il trono è spesso sostituito da un arco, di cui alla precedente nota 158), gli esempi sono innumerevoli: si osservino ad es. le tavv. dei *Cat. Cahn* 46, 52, 57, 70, 78; per le monete boeme, cfr. FIALA, tavv. IX, n. 13, XI, n. 7, XII, n. 15, XV, nn. 15, 18, 26, 27, 28, ecc.

Il Dr. Longuet (*R.N.*, 1943, p. 139 seg.) vede una influenza slava sulle predette monete di Manuele di Salonicco nelle quali il principe appare seduto (accanto a S. Demetrio), dato che la figura del sovrano seduto si nota su varie monete balcaniche. Ma questa ipotesi non appare sostenibile non solo perchè gli esempi slavi sono tutti posteriori alle monete di Salonicco (nelle monete bulgare il re seduto non compare con Ivan Asen II, 1218-1241, come dice il Longuet, ma bensì più tardi, con Costantino Asen, 1257-1277: cfr. MOUCHMOFF, *Num. et sigill. bulg.*, già cit., pp. 78 e 173 e *B.Z.*, XXX, 1929-1930, p. 627) ma specialmente perchè detto tipo è stato trovato, come si disse, sulle monete di Alessio III ed esisteva già prima in quelle germaniche.

Il sovrano seduto compare anche sulle monete di Leone II di Armenia, 1185-1218 (LANGLOIS, *Num. de l'Arménie au Moyen Age*, già cit., tav. I, fig. 3 descritta a p. 91 seg.).

¹⁷² Per il tipo di Michele VIII Paleologo, con la spada sulle ginocchia, cfr. *Z.f.N.*, 1926, n. 45; per i precedenti germanici, cfr. ad es. CAPPE, III, tav. IV, fig. 48 descritta a p. 111, denaro dell'imp. Federico I (1155-1190) e *Cat. Cahn* 70, nn. 674 e 682, bratteate del duca Bernardo di Sassonia (1180-1212), come pure n. 769, bratteata di Enrico I di Anhalt (1212-1252); per le monete boeme, FIALA, tavv. XII, n. 15, XV, n. 18, ecc.

Nella numismatica biz. abbiamo talvolta S. Demetrio seduto, con la spada sulle ginocchia, come in alcune monete poco note di Teodoro ed in altre inedite di Giovanni, imperatori di Salonicco, ed in una di Giovanni Vatazze pubbl. nella *N. Chr.*, 1923, tav. III, n. 11.

Per la spada, come segno del potere, cfr. CODINO, *De Offic.*, cap. VI, n. 37.

¹⁷³ Per le monete di Nicea, cfr. ad es. WROTH, *Vandals*, tav. XXXI, nn. 8 e 10; SABATIER, II, tav. LXIV, n. 14; riv. *Numismatica*, II, Roma, 1936, tav. di fronte a p. 94, nn. 7 e 8. Un grande giglio si vede anche su un pezzo anonimo attribuito ai signori di Rodi sotto la sovranità biz., nel sec. XIII, di cui SCHLUMBERGER, *Num. Or. Lat.*, p. 218, tav. VIII, n. 25 mentre piccoli gigli si notano su numerose monete edite ed inedite dei Paleologi, come pure su alcune di Trebisonda.

¹⁷⁴ Piccoli gigli si trovano, per es., già nel rov. di denari di Filippo I (1060-1108) e di Luigi VI (1108-1137) di Francia (cfr. A. DIEUDONNÉ, *Ma-*

nuel de numismatique française, II, Parigi, 1916, p. 55 e fig. a p. 207), mentre una specie di giglio occupa tutto il campo del rov. di denari della Bretagna del sec. XII (ENGEL-SERRURE, *Traité de numismatique du Moyen Age*, II, Parigi, 1894, fig. 700 a p. 385). Per le monete delle crociate, col giglio in pieno campo nel rov., cfr. per es. G. SCHLUMBERGER, *Num. Or. Lat.*, tav. III, figg. 1 e 2 (descritte a p. 52), monete attribuite a Boemondo III o IV, principi di Antiochia, coniate verso la fine del sec. XII o nei primi anni del sec. XIII e, nella stessa tav., figg. 28 e 29 (descritte a p. 92), monete di Enrico di Sciampagna coniate a S. Giovanni d'Acari nel periodo 1192-1197.

¹⁷⁵ Per Aquileia, cfr. *Corpus Num. Ital.*, VI, tav. II, n. 3; per la Slesia, FRIEDENSBURG, *Schlesiens Münzgesch.*, nn. 303-305. Per curiosità ricordiamo l'ipotesi, avanzata alcuni anni or sono, che i piccoli gigli nel rov. di alcune monete d'argento di Giovanni VIII Paleologo potessero essere derivati dal giglio di Firenze ed essere conseguenza del soggiorno fatto in quella città dall'imp. nel 1439, in occasione del Concilio (cfr. *Riv. Ital. di Num.*, XXIX, Milano, 1916, p. 561), ma questa ipotesi viene a cadere, data la presenza di tale fiore su monete bizantine di epoche precedenti.

¹⁷⁶ Per le monete biz., cfr. *Cat. Ratto*, n. 2100 (questo pezzo è attualmente in nostro possesso) e *Cat. Photiades*, n. 591a (moneta di Andronico II, della quale possediamo vari esemplari). Per le monete europee, cfr. ENGEL-SERRURE, *Traité*, già cit., II, p. 417 seg. (Puy); *Cat. Cahn 78*, n. 1169 segg. (Hagenau); *Mitteil.*, 1936, nn. 1, 4, 12, 24, 30 (Norimberga); *Cat. Cahn 46*, n. 260 (Svevia); LUSCHIN, *Wiener Münzwesen*, fig. 23 (Enns) riprodotta nella nostra Fig. 77 e fig. 66 (Vienna); *N.Z.*, 1923, nn. 314 e 315 (Lienz); *Corpus Num. Ital.*, VI, tav. XXII, fig. 24 descritta a p. 247 (Trieste).

¹⁷⁷ SABATIER, II, tavv. LXVIII, n. 23 e LXIX, nn. 1, 2, 3, 23; WROTH, *Vandals*, tav. XLII, nn. 5-6 e p. LXXXVIII.

¹⁷⁸ *Cat. Cahn 52*, tav. XII e *Cat. Cahn 70*, tav. 4 (Arnstein); FRIEDENSBURG, *Schlesiens Münzgesch.*, nn. 486 e 487; LUSCHIN, *Wiener Münzwesen*, tavv. I-III; FIALA, tav. XVIII, nn. 25 e 26 (Boemia); BAHRFELDT, tav. V segg. (Brandeburgo); *Corpus Num. Ital.*, XVIII, tav. IX, nn. 2-4 (augustali di Federico II); RETHY, I, tav. 10, n. 189 (Ungheria).

Per l'aquila sulle monete antiche e medioevali, cfr. anche F.v. SCHRÖRTER, *Wörterbuch der Münzkunde*, Berlino, 1930, p. 7 segg.

¹⁷⁹ Per le monete attribuite all'epoca di Andronico II, cfr. *Cat. Photiades*, nn. 597 e 598 (Andronico II e Michele IX) e GERASSIMOV, *Monnaies inédites des Pal.*, p. 25 segg., figg. 2 e 3 (Andronico II). Un esemplare del tipo anonimo è stato pubbl. per la prima volta dal Mouchmoff nel *Bulletin de l'Inst. Arch. Bulg.*, X, 1936, p. 298 segg. (= vol. II degli Atti del IV Congresso internaz. di studi biz. di Sofia del 1934) e nella *Num. Circular* di Spink, Londra, 1935, col. 1 segg., di cui LAURENT, *Politikon*, pp. 8, 12 e fig. 2 della tav.; un altro esemplare, già nella coll. Grantley, è ora in quella del sig. Ph. Grierson. Per Trebisonda, cfr. ad es. WROTH, *Vandals*, tav. XLI, nn. 3-5 e p. 305 (monete simili, ma non eguali, a quelle bulgare di cui per ultimo MOUCHMOFF, *Num. et sigill. bulg.*, già cit., p. 99 segg.).

¹⁸⁰ Per le monete austriache, cfr. LUSCHIN, *Wiener Münzwesen*, nn. 18, 28, 29, 33; per quelle turcomanne, St. LANE POOLE, *The Coins of the Turcoman Houses of Seljook, Urtuk, Zengec...*, già cit., tavv. VII, nn. 346 e 349, XI, nn. 619 e 633.

Sull'origine e diffusione del motivo dell'aquila bicipite esiste un'ampia letteratura: ci limitiamo a ricordare gli studi dello HEISENBERG, *Palaiol.*, p. 13

segg., del Gerola nella riv. *Felix Ravenna*, 1934 e del Solovjev nel *Seminarium Kondakovianum*, VII, Praga, 1935, p. 119 segg.

¹⁸¹ *R.N.*, 1910, fig. a p. 81. S. Giovanni Battista è rappresentato invece col solo busto in una moneta di Giovanni II di Trebisonda, 1280-1297 (WROTH, *Vandals*, tav. XXXVII, n. 17).

¹⁸² Cfr. RETHY, II, tav. I, n. 1 (Carlo Roberto d'Angiò, 1308-1342) e SCHLUMBERGER, *Num. Or. Lat.*, tav. XII, fig. 33 descritta a p. 319 (Roberto d'Angiò, 1346-1364).

¹⁸³ SCHLUMBERGER, *Num. Or. Lat.*, tav. VI, fig. 19 descritta a p. 191.

¹⁸⁴ E' ben nota la grande influenza esercitata nel Medioevo dalla monetazione biz., specialmente aurea, nel Levante ed in Europa, o sul sistema monetario o sui tipi iconografici. Per il campo artistico, cfr. ad es. DIEHL, *Manuel*, II, p. 713 segg.; per quello giuridico, A. ALBERTONI, *Diritto biz., diritti balcanici, diritto italiano*, nella riv. *Studi Rumeni* ed. dall'Ist. per l'Europa Orientale, IV, Roma, 1930, pp. 3-40.

¹⁸⁵ ENGEL-SERRURE, *Traité*, già cit., III, p. 1408; WROTH, *Vandals*, p. 216, nota 2; WROTH, I, p. XCVIII; J. DE MORGAN, *Evolutions et révolutions numismatiques* in *Mélanges offerts à M.G. Schlumberger*, II, Parigi, 1924, p. 294; LAURENT, *Politikon*, p. 10 segg.

¹⁸⁶ Davanti a Salonico, o a poca distanza da questa città, sono passate le spedizioni di Boemondo di Taranto e Tancredi, di Raimondo di Tolosa, di Roberto di Fiandra ed altre (cfr. F. CHALANDON, *Histoire de la première croisade*, Parigi, 1925, pp. 134 segg., 143, 156 e *Byzantion*, XIX, 1949, p. 207 segg.); sono invece passate per Nish quelle di Goffredo di Buglione nel 1096, di Luigi VII e Corrado III nel 1147, di Federico I Barbarossa nel 1189, per non citare che le principali: cfr. gli itinerari indicati nella carta generale del teatro delle crociate in *Recueil des historiens des croisades: Historiens occidentaux*, tomo I, parte I, Parigi, 1844 e nell'*Enciclopedia Italiana* (Treccani), XII, pp. 9, 11, questi ultimi riprodotti da G.A. MONTI, *L'Italia e le crociate in Terra Santa*, ediz. della Mostra d'Oltremare di Napoli del 1940. Minute informazioni sulle vie seguite da alcune spedizioni, il tempo impiegato per percorrere le varie tappe e le difficoltà incontrate sono fornite da F. LUDWIG, *Untersuchungen über die Reise- und Marschgeschwindigkeit im XII. und XIII. Jahrhundert*, Berlino, 1897, p. 130 segg.

¹⁸⁷ Cfr. G. HEYD, *Storia del commercio del Levante nel Medio Evo*, Torino, 1913, p. 1292 segg. e, per il traffico di Ratisbona, *Mittel.*, 1935, p. 115; 1936, pp. 116, 151 seg.

¹⁸⁸ Cfr. la testimonianza del cronista Ansbart, il quale si lamenta che « in commutatione denariorum vel argenti, Ungari graviter nostros angariaverunt » e, nel riportare poi il testo del trattato di Adrianopoli del 1190, menziona il cambio stabilito tra la marca d'argento e gli iperperi bizantini (in *Fontes Rerum Austriacarum*, Sez. I, *Scriptores*, V, pp. 19, 50; sunto del trattato in DÖLGER, *Regesten d. Kaiserurkunden d. öström. Reiches*, n. 1603).

Il cronista Odo di Diogilo (Endes di Deuil) riferisce il cambio sfavorevole che era stato fatto circa quarant'anni prima dai bizantini in occasione del passaggio della crociata di Luigi VII, nel 1147, cambio che fu poi rettificato ma ritornò ben presto sfavorevole.

Queste notizie sono in parte riportate e commentate dal Domanig nella *N.Z.*, XVII, 1885, p. 98 seg.; per Odo di Diogilo, cfr. però la più ampia citazione in DUCANGE, *De Imper. Constantin. Numismatibus Dissertatio*, già

cit., p. 142 ed ancor meglio l'intera relazione in MIGNE, *Patrologia Latina*, 185, coll. 1205-1206 segg., specialmente coll. 1215 e 1222, o la recente ediz.: EUDES DE DEUIL, *La croisade de Louis VII, roi de France*, publ. par H. WAQUET, Parigi, 1949, pp. 35 e 46.

Dalla suddetta relazione dell'Ansbert (p. 13) risulta che tra i crociati non mancavano coloro che avevano « bursae plenae pecunia ».

Il Domanig, nell'art. sopra cit., ha avanzato l'ipotesi della coniazione a Ratisbona ed in altre località centro-europee di speciali monete destinate ad essere usate dai crociati e perciò prive di emblemi riferibili alla zecca d'origine ed a determinati vescovi, principi o città europee ma aventi invece appropriate figurazioni allegoriche; questa teoria non ha però avuto favorevole accoglienza: il Friedensburg (*Symbolik*, p. 378) la rigetta per motivi legali, pur ammettendo che i tipi monetari cui si riferiva il Domanig possano essere stati influenzati dallo spirito religioso che infiammava l'Europa al momento delle crociate.

¹⁸⁹ K. DIETERICH, *Zur Kulturgeographie und Kulturgeschichte des Byz. Balkanhandels* nella *B.Z.*, XXXI, 1931, pp. 37-57 e 334-350: a pag. 39, nota 1, egli dice: « wir doch quellenmässig feststellen können dass viele von ihnen (byzantinische Kaufleute) bis nach Deutschland gekommen sind ».

Una prova di insospettiti e stretti rapporti economici tra i territori biz. ed i paesi dell'Europa Centrale in epoche più antiche è data dai numerosi oggetti di provenienza biz. trovati specialmente in un grande cimitero slavo, messo in luce nel 1927-1928 a Staré Mesto, in Moravia, oggetti che si ritiene rimontino ai secc. IX e X: cfr. le notizie riportate nella riv. *Byzantinoslavica*, II, parte II, Praga, 1930, p. 469 seg. Nell'Ungheria meridionale sono state trovate monete biz. che giungono fino all'epoca di Alessio III (1195-1203): cfr. l'art. di A. Kerenyi nella riv. *Numizmatikai Közlöny*, 48-49, Budapest, 1950, pp. 21-24 e 62.

¹⁹⁰ Per la descrizione di Timarione, cfr. *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Impériale* ecc., IX, parte II, Parigi, 1813, p. 171 segg. (testo greco e trad. latina); A. ELLISSEN, *Analekten der mittel-und neugriechischen Literatur*, parte IV, Lipsia, 1860, p. 46 segg. e 98 segg. (testo greco e trad. tedesca); *Journal of Hellenic Studies*, II, 1881, p. 244 seg. (trad. inglese del Tozer); O. TAFRALI, *Thessalonique au quatorzième siècle*, Parigi, 1913, p. 119.

Per Idris, W. TOMASCHEK, *Zur Kunde der Hämus-Halbinsel: II, Die Handelswege im 12. Jahrhundert nach den Erkundigungen des arabers Idrisi in Sitzungber. d. phil. u. hist. Kl. d. Akad. d. Wiss. in Wien*, 113, fasc. I, 1886 (edito nel 1887), p. 370.

¹⁹¹ Cfr. la sopra cit. relazione dell'Ansbert, p. 51.

¹⁹² Cfr. l'art. del canonico AL. L. TAUTU, *Residui di rito biz. nelle regioni balcanico-danubiane nell'alto medioevo* in *Orientalia Christiana Periodica*, XV, fasc. I-II, Roma, 1949, p. 41 segg. e quello del Prof. G. PAPP, *I monaci dell'Ordine di S. Basilio in Ungheria nel sec. XIII* in *Analecta Ordinis S. Basilii Magni*, ser. II, sez. II, vol. I, 1, Roma, 1949, p. 39 segg.

¹⁹³ Per notizie sulle vie di comunicazione tra l'Europa Centrale ed i Balcani, come pure sull'importanza di Salonico dal punto di vista economico e commerciale e sulle fiere che si tenevano colà ed in altre località macedoni, cfr. F. RAUERS, *Zur Geschichte der alten Handelsstrassen in Deutschland. Versuch einer quellenmässigen Übersichtkarte* in *Petermanns Mitteilungen*, 52, fasc. III, 1906, pp. 49-59 e la carta annessa; il già cit. art. del Dieterich nella *B.Z.*, 1931, specialmente pp. 38 segg., 56; TAFRALI, *Thess. au XIV^e s.*,

già cit., p. 117 segg.; HEYD, *Storia del comm. del Levante nel M.E.*, già cit., p. 258 seg.; C. JIREČEK, *Staat und Gesellschaft im mittelalterlichen Serbien*, parte II, p. 46 segg. in *Denkschriften d. phil. u. hist. Kl. d. Ak. d. Wiss. in Wien*, LVI, 1912; TOMASCHEK, *Zur Kunde d. Hämus-Halbinsel*, sopra cit., p. 285 segg.

¹⁹⁴ CONSTANT. PORFIR., *De administrando imperio*, cap. 42; LUDWIG, *Untersuchungen*, già cit., p. 131.

¹⁹⁵ Per parte nostra non abbiamo trovato alcuna moneta col tipo dell'imp. alato (o sotto un arco, o sulle mura di un castello, ecc.) nel corso di un soggiorno di quasi quattro anni fatto in passato a Costantinopoli (quando venivano anche eseguiti ad Istanbul degli scavi per costruire dei condotti sotterranei); non ne abbiamo visto colà in alcuna raccolta privata (ad eccezione del nostro n. 1, di incerta provenienza e che non può appartenere ad un imp. di Costantinopoli); e non ne abbiamo notato fra quelle in seguito ricevute. In ogni modo, non basterebbe che un dato pezzo apparisse sul mercato di Costantinopoli e neppure che venisse alla luce colà perchè potrebbe esservi stato portato in epoca più o meno antica da altra regione. Occorrerebbe invece, come dicemmo, che alla provenienza si unisse lo stile e la fattura e che questi concordi elementi lo facessero rientrare con sicurezza tra i prodotti della zecca della capitale. Del resto quando funzionavano zecche in varie località dell'impero biz., nei primi secoli di esso, si avevano pure qua e là dei tipi diversi da quelli della capitale, specialmente tra le monete di rame, come può rilevarsi dalle tavole del Wroth.

¹⁹⁶ *Mitteil.*, 1936, p. 127 segg.

¹⁹⁷ E.P. LAMANNA, *Storia della filosofia*, I, Firenze, 1947, p. 453.

¹⁹⁸ Per i tipi biz., cfr. specialmente WROTH, II, tavv. LXXIV-LXXVII; SABATIER, II, tavv. LIX-LXVII e LXXI; *Z.f.N.*, 1926, tavv. II-IV; alcuni, esistenti nella nostra ed in altre collezioni, attendono — come abbiamo detto — di essere pubblicati.

¹⁹⁹ Ci riferiamo ad un importante e strano tipo monetario dell'epoca dei Paleologi avente nel *dritto* due imp. (ritenuti Andronico II e III ma che potrebbero anche essere Andronico II e Michele IX) e nel *rovs.* la leggenda, in tre linee, ΘΗC ΜΑΚΕΔΟΝΙΑC: un esemplare è stato per la prima volta pubbl. da G. Severeanu nella riv. *Bucuresti* (organo del Museo Municipale di Bucarest), n. 2, 1935, pp. 239-241, di cui anche LAURENT, *Politikon*, p. 20; lo stesso esemplare, coll'aggiunto di un secondo, dal GERASSIMOV, *Monnaies inédites des Pal.*, p. 27 segg., figg. 4 e 5.

²⁰⁰ Sull'origine ed il significato primigenio di alcune di tali figurazioni, cfr. W. DEONNA, *Questions d'archéol. religieuse et symbolique. IX. Le soleil dans les armoiries de la ville de Genève* nella *Revue de l'histoire des religions*, LXII, Parigi, 1915, pp. 1-130.

Varie di esse compaiono anche in monete medioevali europee, e per esse sono state offerte varie spiegazioni: cfr. per es. J.-M.-R. LECOQ-KERNEVEN, *Traité de la composition et de la lecture de toutes inscriptions monétaires, monogrammes, symboles et emblèmes depuis l'époque mérovingienne jusqu'à l'apparition des armoiries*, Rennes, 1869, il quale si occupa specialmente delle monete dell'alto medioevo e, più recentemente, FRIEDENSBURG, *Symbolik* (che sembra ignorare l'opera precedente). Ambedue questi autori attribuiscono assoluto o del tutto preponderante valore simbolico alle figurazioni delle monete medioevali: l'opera del Friedensburg ha provocato varie critiche, tra cui quelle del Menadier nella *Z.f.N.*, XXXI, 1931, p. 468 segg. e quella più ge-

nerale del Gebhart nelle *Mitteil.*, 1936, p. 127; anche molte interpretazioni del Lecoq-Kerneven suscitano le più ampie riserve.

Un'interpretazione simbolica, ritenuta talvolta eccessiva, è stata data anche alle manifestazioni dell'arte religiosa medioevale in Occidente: cfr. tra l'altro MÂLE, *L'art religieux du XIII^e siècle en France*, già cit., p. 27 segg.

Circa il grande giglio nel rov. di un tipo monetario di Michele VIII, già menzionato, il Vidal-Lablache riteneva che potesse essere uno degli emblemi della potenza imperiale e che la sua apparizione sulle monete biz. fosse stata influenzata dall'Occidente (*Bulletin de l'École française d'Athènes*, 1868, fasc. V-VI, p. 77 segg.); altri invece che fosse un attributo della Vergine, comune a Bisanzio ed all'Occidente (*R.N.*, 1869-1870, p. 270 segg.). In una poesia biz., il giglio è portato a significare il giudizio finale (S.G. MERCATI, *Il simbolo del giglio in una poesia di Leone il Sapiante nei Rendiconti della Pont. Acc. Rom. di Archeol.*, XII, 1936, p. 65 segg.); in altra fonte biz. è perfino interpretato come il simbolo di uno degli elementi delle cose e precisamente dell'aria (LAMPROS, *Παλαιολόγια και Πελοποννησιακά*, I, Atene, 1912-1923, p. 23 seg.). Varie notizie sull'uso del giglio sono state raccolte da T. AVELLINO, *Monografia storico-archeol. sulla reale insegna del giglio*, Napoli, 1856.

Per le grandi Beta sulle monete biz. sono state avanzate delle spiegazioni dallo Svoronos nel *Journal international d'archéol. num.*, II, Atene, 1899, p. 385 segg. (di cui WROTH, *Vandals*, p. 310, nota 1). La lettera B occupa per la prima volta tutto il rov. di una moneta biz. nel pezzo inedito di Giovanni di Salonicco già menzionato; la moneta riprodotta in SABATIER, II, tav. LXX, n. 17 è più tarda.

Le bande intrecciate, che appaiono su alcune monete di Nicea (di cui SABATIER, II, tav. LXIV, nn. 11 e 12; *Cat. Ratto*, n. 2291; GOODACRE, p. 312, n. 3) si vedono pure in altri settori artistici bizantini, tra i quali le ceramiche (cfr. ad es. W.F. VOLBACH, *Mittelalterliche Bildwerke aus Italien und Byzanz* nel Museo di Berlino, 2^a ed., Berlino, 1930, tavv. 25, nn. 6300, 9483, 9563 e 26, n. 6569). Circa la loro prima origine, v. lo studio del Deonna sopra cit. Tali bande sono da alcuni chiamate delle croci intrecciate.

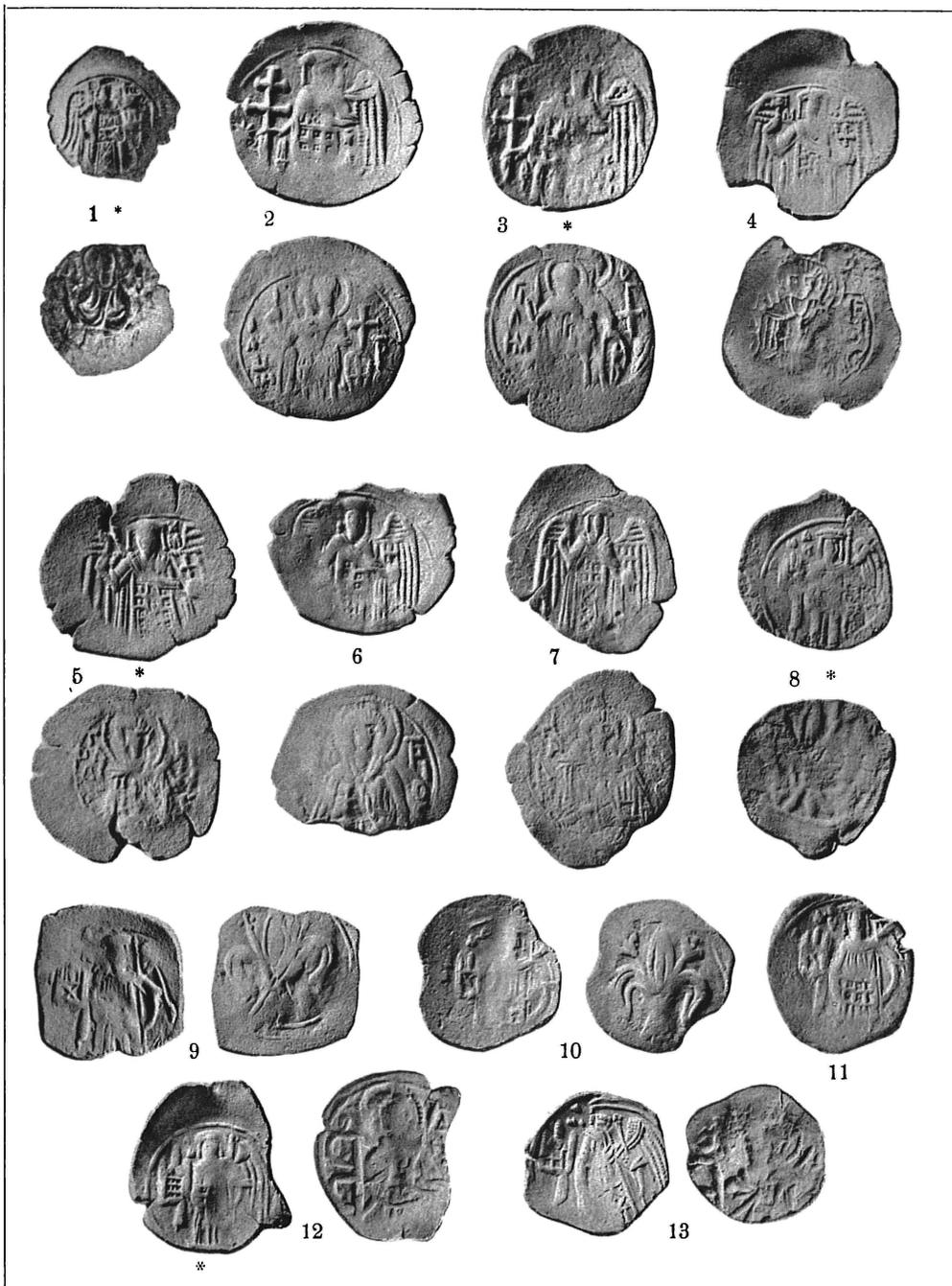
Sulla mezzaluna con una stella abbiamo riunito alcune notizie nel nostro art. *La mezzaluna nelle monete antiche* in *Studi Bizantini*, II, Roma, 1927, p. 83 segg.; successivamente abbiamo trovato delle monete biz., tuttora inedite, del principio del sec. XIII (simili per stile a quelle di Salonicco) il cui rov. è interamente occupato da tale figurazione.

²⁰¹ Cfr. DIEHL, *Manuel*, II, p. 735 segg.

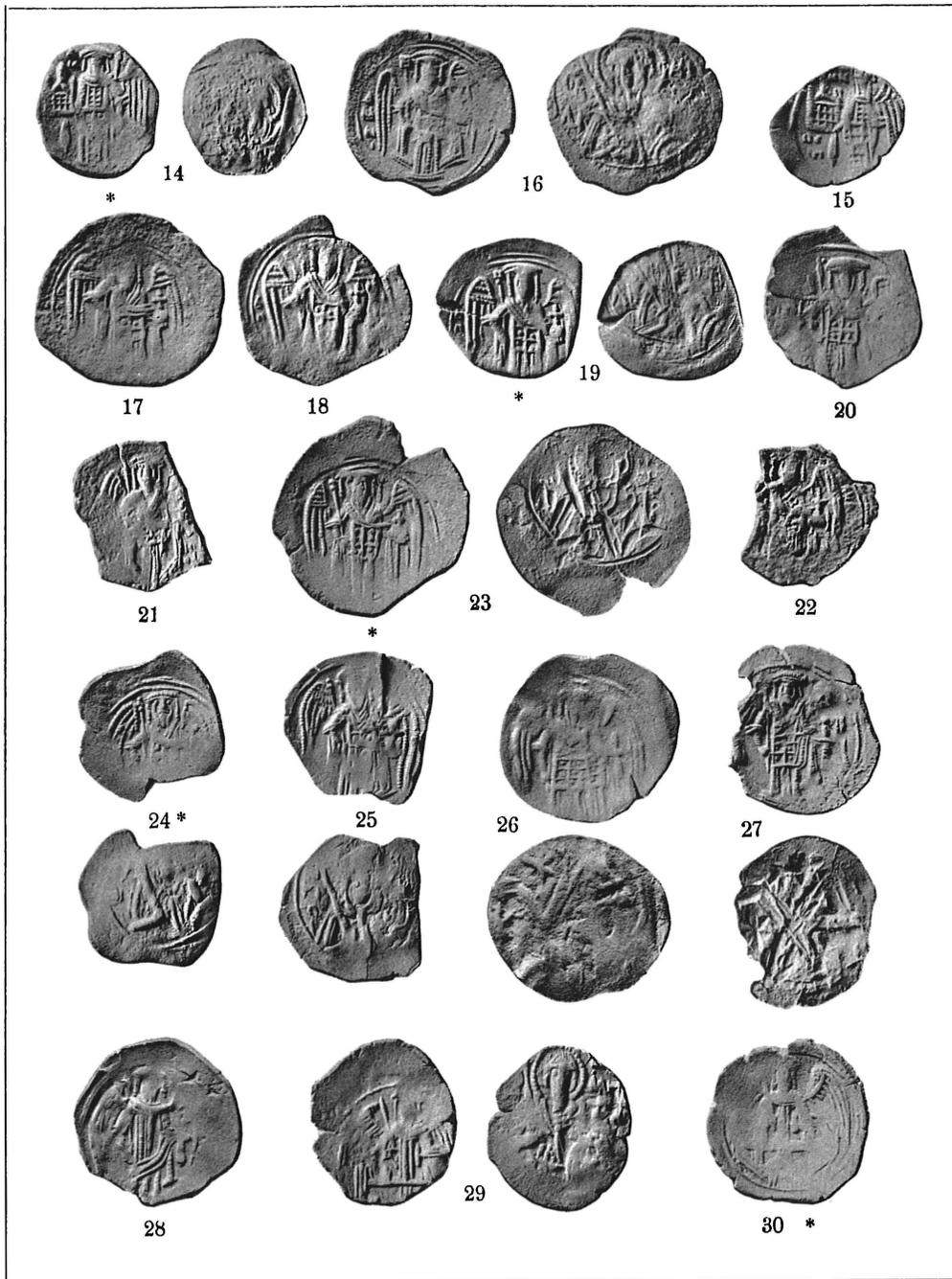
²⁰² Anche nel caso delle piccole monete di rame di Giustiniano I, di zecca italiana, aventi nel rov. la figura di un leone andrebbe chiarito se tale motivo, precedentemente noto in monete del Basso Impero (Leone I) ma rimasto solitario nella serie bizantina, abbia carattere esclusivamente decorativo (cfr. WROTH, *Vandals*, tav. XVI, nn. 9 e 10).

²⁰³ Cfr. *Mitteil.*, 1936, p. 145 segg.

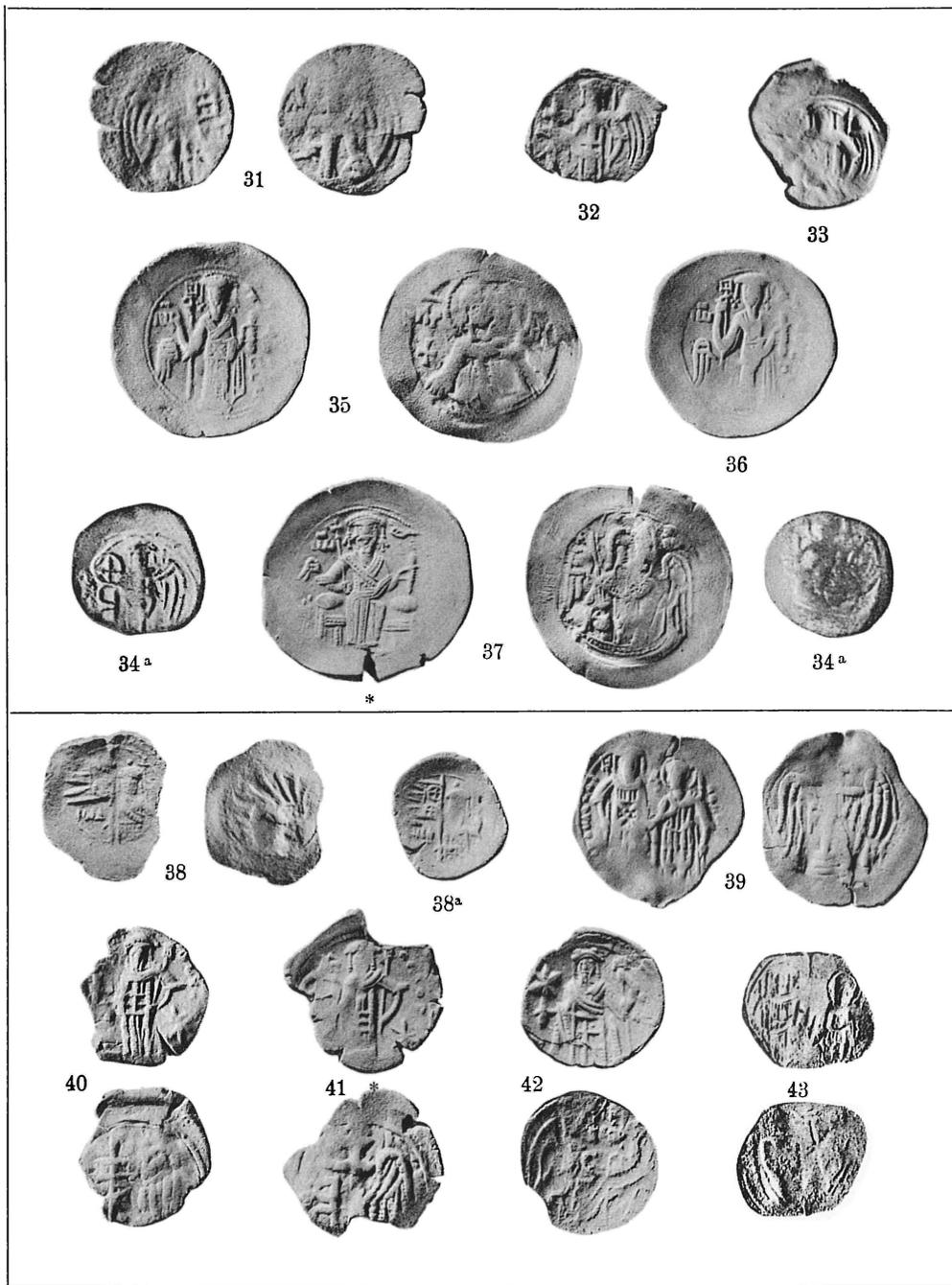
T A V O L E



Monete bizantine con la figura dell'imperatore alato nel dritto.



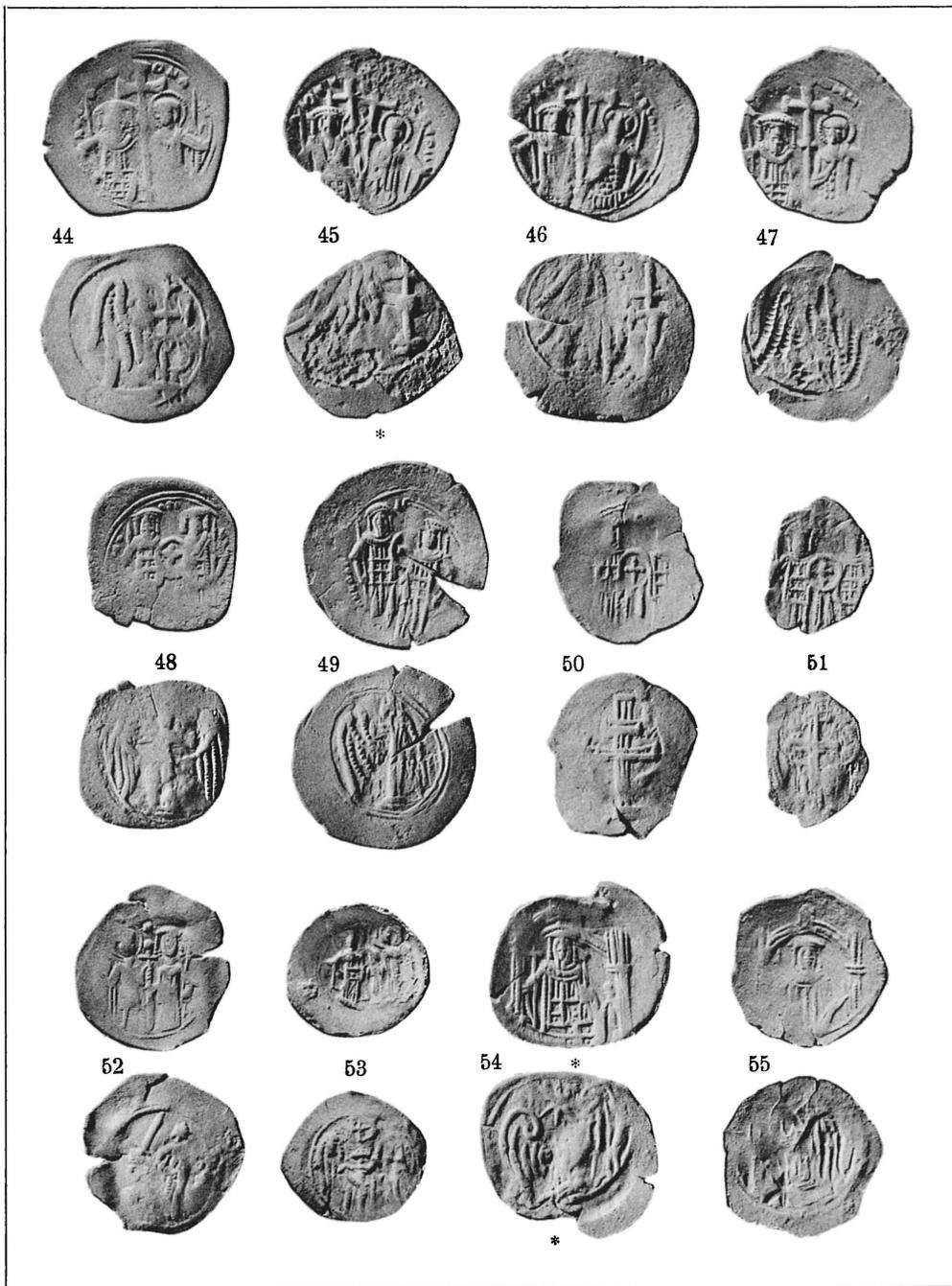
Monete bizantine con la figura dell'imperatore alato nel dritto.



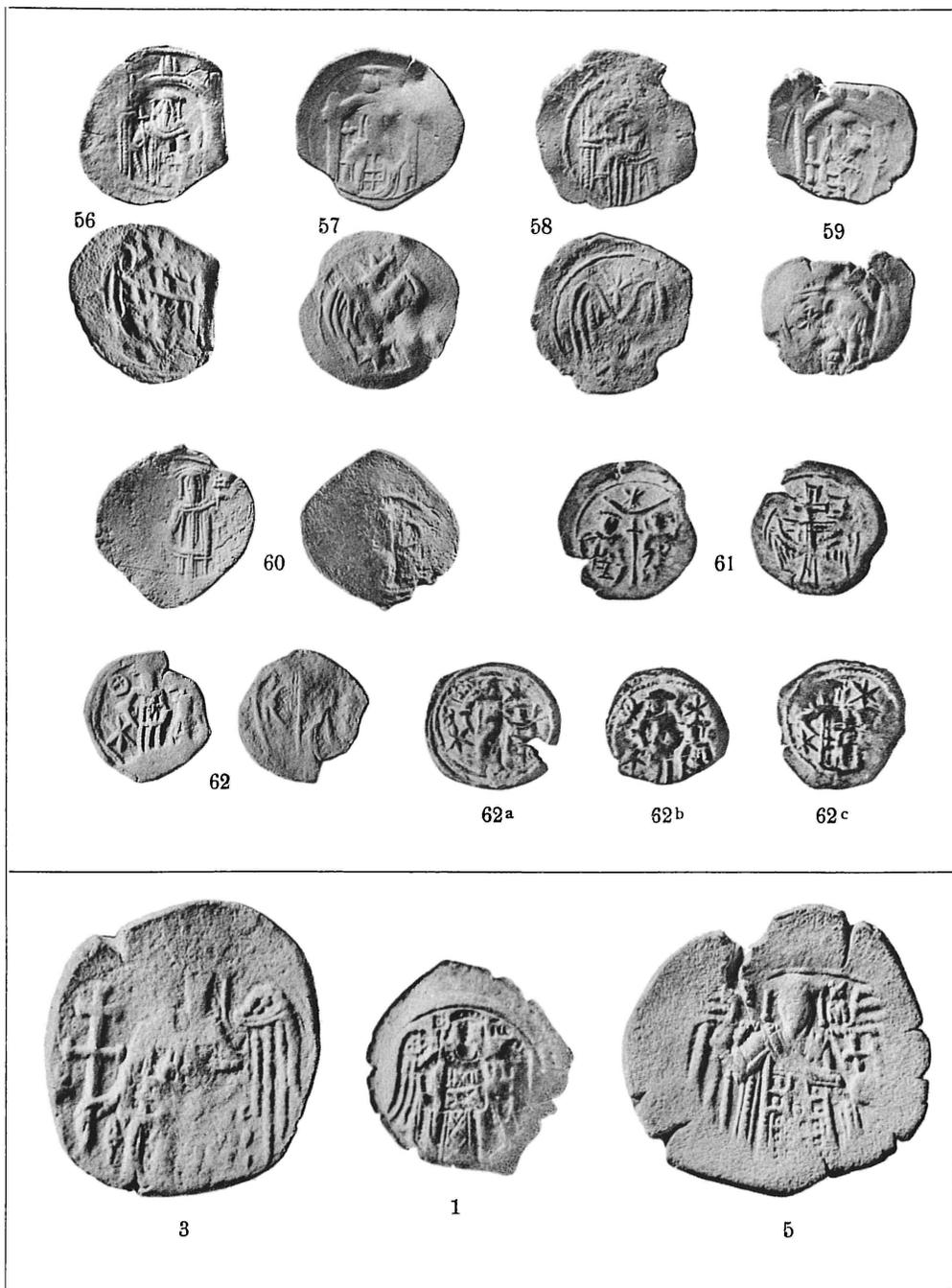
31-34a: Monete bizantine con la figura dell'imperatore alato nel dritto.

35-37: Monete bizantine col motivo dell'ala nel dritto.

38-43: Monete bizantine col motivo dell'ala nel rovescio.



Monete bizantine col motivo dell'ala nel rovescio.



56-62: Monete bizantine col motivo dell'ala nel rovescio.

1,3,5: Monete bizantine ingrandite (1, 5:1).



8



14



12



19



23



24



30



37



41



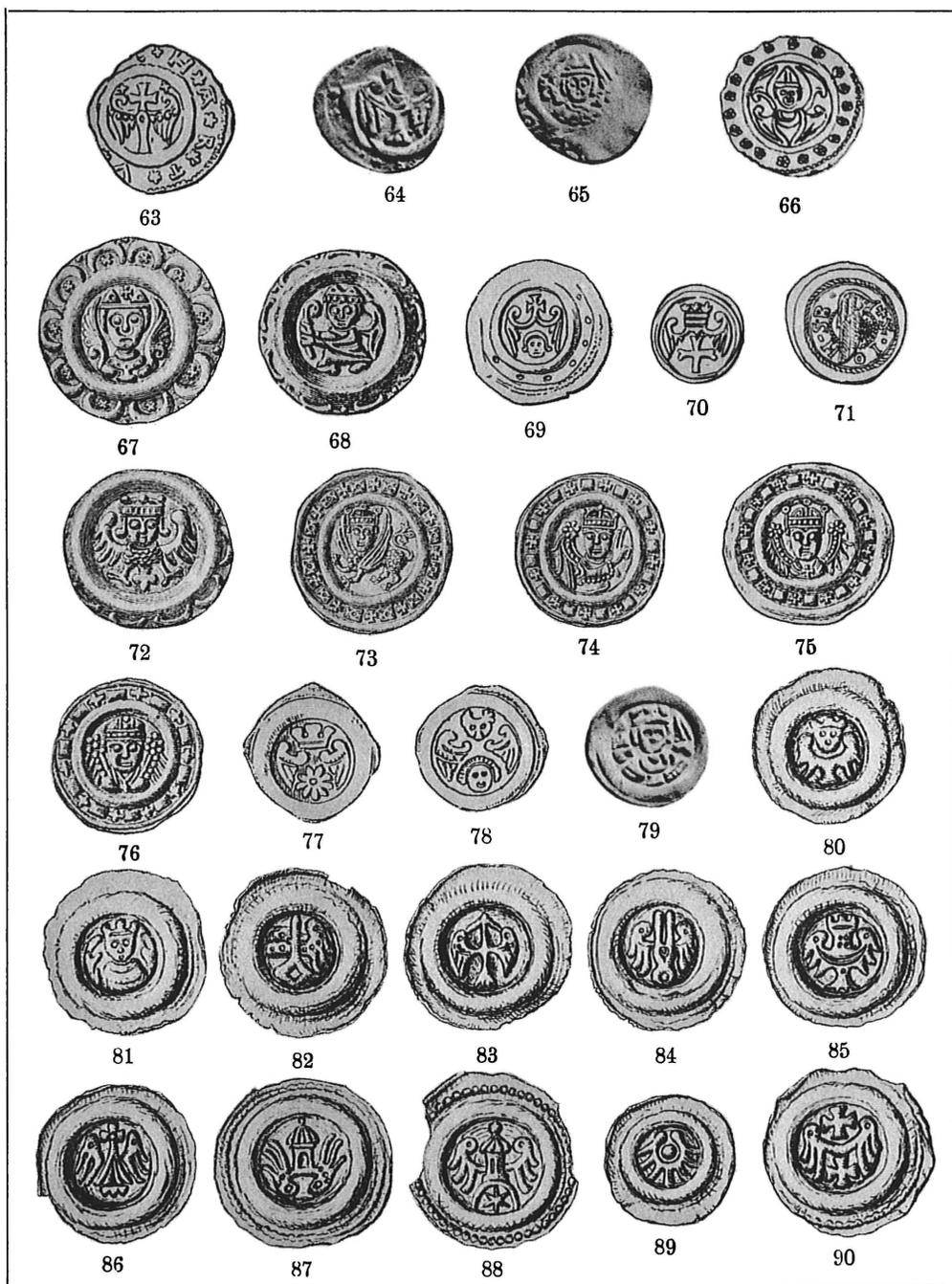
54



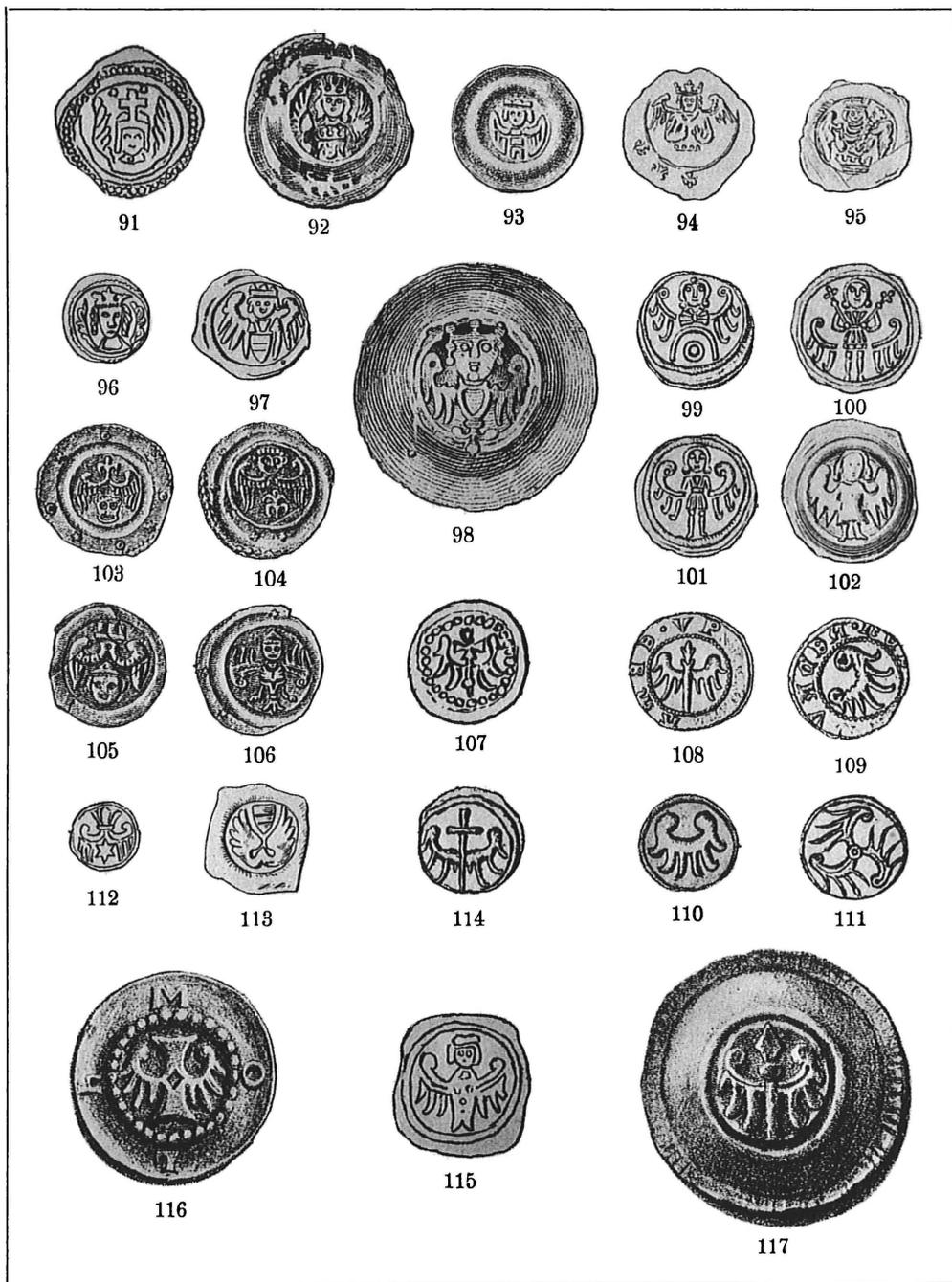
45



Monete bizantine ingrandite (1, 5:1).



Monete medioevali dell'Europa Centrale col motivo dell'ala.



Monete medioevali dell'Europa Centrale col motivo dell'ala.



118



119



120



121



122



123



124



126



125



127



129



128

Monete medioevali dell'Europa Centrale.